

CCCIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Ringraziamenti per commemorazione	15767
PRESIDENTE	15767
Congedi	15768
Commemorazione del senatore Facheris	15768
VALVASSORI-PERONI	15768
PRESIDENTE	15768
MEDA, <i>ministro</i>	15768
Comunicazioni della Presidenza	15769
Il Presidente annuncia che l'Accademia dei Lincei ha fatto omaggio alla Camera degli atti dell'Assemblea della Repubblica Cisalpina, pubblicati per cura dell'eminente segretario generale della Camera Camillo Montalcini e del solerte direttore della segreteria Annibale Alberti.	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	15769, 15820
Interrogazioni:	
Vendita del minerale di zolfo per uso agricolo in Sicilia:	
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15770
VACCARO	15771
Rancio dei combattenti:	
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15771
SOMAINI	15771
Requisizione di legna:	
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15772
MICHELI	15773
Indennità per infortuni sul lavoro degli operai militari borghesi:	
BIGNAMI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15774
STORONI	15775
Speculazioni sulle polizze di assicurazione per i combattenti:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15776
BELOTTI	15777
Differimento d'interrogazioni	15770-72-76

Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):	<i>Pag.</i>
Disservizio ferroviario in Sardegna:	
PALA	15778-92
ABOZZI	15782-92
CONGIU	15785-93
DARI, <i>ministro</i>	15789-94
CAVALLERA (<i>Fatto personale</i>)	15793
Pensioni privilegiate di guerra:	
PEANO	15794
RAVA	15802
CABRINI	15805
MAFFI	15809
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
MAZZOLANI: Domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Grosso-Campagna	15802
CASCIANI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale contenente modificazioni all'articolo 59 della legge sulle Casse invalidi della marina mercantile	15816
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BISSOLATI, <i>ministro</i>	15816
PRESIDENTE	15816

La seduta comincia alle 14.05.

LOERO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Ringrazio Vostra Eccellenza, gli onorevoli Codacci-Pisanelli e Cotugno e codesto

alto Consesso della solenne commemorazione di Francesco Rubichi il quale, con il fulgore dell'intelletto sovrano, con la nobiltà dell'eloquio e la profonda conoscenza del giure, onorò sè e la Patria. Ossequi.

« *Il sindaco di Napoli*
« PRESUTTI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sitta, di un giorno; Alessio, di 4; Cassuto, di 5; Renda, di 6; Ginori-Conti, di 6; per motivi di salute l'onorevole Nasi, di 10, e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Cottafavi, di 5; Cavazza, di 10 e De Capitani d'Arzago, di 3.

(Sono conceduti).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valvassori-Peroni.

VALVASSORI-PERONI. Onorevoli colleghi, or sono due giorni si spegneva in Milano il senatore Giovanni Facheris. Mi consenta la Camera di mandare un saluto riverente alla sua memoria. Il vasto ingegno e le affabili maniere gli avevano cattivato larghe simpatie e grande estimazione. Ma soprattutto in lui fu specifica una dote che ebbe in grado eminente, quella di una alacre e indomabile attività che lo accompagnò fino agli ultimi giorni del viver suo, cosicchè si può dire di lui, come del soldato, che morì sulla breccia del lavoro.

Fu consigliere provinciale di Milano, deputato e senatore; e, come deputato, rappresentò qui il terzo collegio di Milano e poi, per lunghi anni, il collegio di Melegnano. Prese parte a molte Commissioni, fu relatore di taluni importanti disegni di legge, ma il suo nome, più che con altri si congiunge con quello dei provvedimenti contro la pellagra, di cui fu uno degli apostoli più ferventi. Quando or sono circa trent'anni, le pellagra mieteva vittime in una parte della provincia di Milano, Giovanni Facheris fu uno dei più fervidi propugnatori del pellagrosario, fu tra coloro che primi iniziarono la lotta contro questo terribile flagello che oggi, per nostra ventura, possiamo considerare come completamente debellato.

Ora se è vero che la memoria dei sopravvivenuti, più che alle opere dell'ingegno

si volge verso le opere della bontà, è giusto che oggi ricordiamo qui con riconoscenza il suo nome. Prego quindi l'illustre Presidente, e spero che la Camera vorrà consentire, che siano inviate le nostre condoglianze ai congiunti ed al capoluogo del collegio che l'estinto ebbe l'onore di rappresentare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle parole di rimpiato e di lode che l'onorevole Valvassori-Peroni ha detto in memoria del senatore Giovanni Facheris. I colleghi anziani certamente ricordano la sua figura, la sua operosità, ne ricordano la dottrina e l'amore intenso alla cosa pubblica, e il desiderio di bene.

Nobilmente ha detto l'onorevole Valvassori-Peroni e ha ricordato che egli ebbe doti d'ingegno e di bontà, e che le doti di bontà durano e si diffondono. (*Approvazioni*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Anche il Governo si associa alle parole di condoglianza pronunziate dall'onorevole Valvassori-Peroni e dall'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Valvassori-Peroni, di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia del senatore Facheris ed al capoluogo del collegio che fu da lui rappresentato.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

LOERO, *segretario, legge*:

Reale Accademia dei Lincei, Roma. — Assemblee della Repubblica Cisalpina per cura di Camillo Montalcini ed Annibale Alberti; volume 1º, parte 1ª, copie 10; volume 1º, parte 2ª, copie 10; volume 2º copie 10.

Ministero per le armi e munizioni. — Esonerazioni temporanee dal servizio effettivo sotto le armi ed altre concessioni di militari per le industrie, l'agricoltura ed i servizi pubblici. (Disposizioni vigenti coordinate ed illustrate), copie 10.

Ministero delle finanze. — Repertorio generale dei provvedimenti legislativi emanati durante il Ministero Boselli e riflettenti il Dicastero delle finanze (ministro Meda), copie 450.

Ministero dell'interno. — Statistica dei riformatori, anno 1915, copie 20.

Ministero dell'interno. — Statistica delle carceri, anno 1915. Stabilimenti di detenzione preventiva e stabilimenti penali, copie 20.

Ministero delle finanze. — Relazione generale sulla amministrazione delle finanze durante l'esercizio dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916, copie 500.

Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia. Anno 1915, parte 2ª, volume 2º, copie 6.

Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano. — Per il primo centenario della Commissione centrale di beneficenza in Milano, fondatrice ed amministratrice di quella cassa, copie 35.

Direttore della Società di mutuo soccorso fra gli Insegnanti del Regno, Torino. — Atti della sessantacinquesima consulta della Società degli insegnanti in Torino. Anno 1917, una copia.

Governo della Tripolitania, ufficio politico militare. — Le popolazioni della Tripolitania; notizie etniche e storiche raccolte dal tenente colonnello Enrico de Agostini. Testo e tavole, una copia.

PRESIDENTE. Fra gli omaggi pervenuti alla Camera io debbo, se gli onorevoli colleghi lo permettono, segnalare, anche come studioso di queste materie, l'omaggio pervenuto dall'Accademia dei Lincei, consistente negli atti dell'Assemblea della Repubblica Cisalpina (due volumi), ai quali altri ne seguiranno della stessa Assemblea, e poi verranno gli atti del Parlamento Cispadano, e quelli della Repubblica Romana e quelli della Repubblica Partenopea e di altre regioni, ordinate con le nuove forme politiche dopo il 1796.

La raccolta così importante per la storia nostra comprenderà anche i vecchi Parlamenti dei Comuni italiani, primo quello del valoroso Friuli, fino dal secolo XIII vivente in libertà.

Sono gli incunabuli della vita parlamentare italiana. Sono ricordi che hanno una grande importanza, perchè dimostrano come le idee di libertà, di rappresentanza, di regime costituzionale, di leggi democratiche, di approvazioni di bilanci, di sindacati sulle spese, di commissioni, siano nate e svolte coi nostri antecessori italiani, dei quali alcuni nei loro figli sono rivissuti nelle assemblee del nostro Risorgimento.

Sono questi i documenti della nostra prima sapienza politica, le prime afferma-

zioni delle nuove idee democratiche che onorano gli ingegni italiani. (*Bene!*)

Dobbiamo salutare con compiacimento questa pubblicazione che il Parlamento con legge volle largamente subsidiare e che l'Accademia dei Lincei conduce a compimento con dottrina e solerzia per mezzo di una Commissione presieduta dal nostro illustre collega Luzzatti ed a cura dell'eminente segretario generale della Camera, Camillo Montalcini, e del solerte direttore della segreteria, Annibale Alberti. (*Vive approvazioni*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri della guerra, delle armi e munizioni, e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro, per l'agricoltura, per la marina e il commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi, hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli: Rampoldi, Dore, Colonna di Cesarò, Falletti, Facchinetti, Rava, Saudino, Agnelli, Bruno, Petrillo, Casciani, Mosca Gaetano, Sighieri, Di Saluzzo, Marzotto, Marazzi, Federzoni, Ciriani, Amici Giovanni, Caporali, Vinaj, Sanarelli, Orlando Salvatore, Rosadi, Montresor, Micheli, Ruini.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Congiu, ai ministri della guerra e del tesoro « per sapere come hanno provveduto od intendano provvedere per affrettare la liquidazione delle pensioni militari e per rendere regolare e sollecita la relativa corrispondenza epistolare; e se credano sia conforme a legge ed umano ciò che succedè in molte provincie nelle quali appena partecipato il conferimento della pensione alle famiglie dei militari, viene sospeso il sussidio statale, mentre si ritarda a spedire il libretto di pensione, onde queste famiglie rimangono per molti mesi senza sussidio e senza pensione ».

(1) V. in fine.

CONGIU. Onorevole Presidente, sono stato pregato dall'onorevole sottosegretario di Stato Cermenati di chiedere che questa interrogazione sia differita di otto giorni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Maffi, ai ministri dell'interno, della guerra e dell'assistenza militare e pensioni di guerra, « per saper se sia vero che ad ammalati di petto ricoverati nel sanatorio popolare di Prasomaso (Sondrio) si sia negato il modo di subire la visita militare al sanatorio stesso, e si sia per tal modo imposto l'interruzione della cura e il disagio di lungo viaggio in avversa stagione; se sia inoltre vero, e come spiegabile, nonchè giustificabile, che fra gli stessi ammalati alcuni siano stati fatti abili al servizio militare »;

Casolini, al ministro della guerra, « sulle ragioni per le quali il soldato Giuseppe Giancotti di Biagio da Catanzaro, essendo stato il 6 novembre 1917 dalla Commissione presso il distretto militare di Catanzaro dichiarato abile ai soli servizi sedentari e tale dichiarazione confermata dalle autorità militari del corpo d'armata di Bari, il 18 dello stesso mese, perchè già riformato per doppia ernia inguinale, ed assegnato al 10º fanteria, 10ª compagnia, 4º plotone, in aperta e stridente contraddizione e violazione di tali dichiarazioni, viene sottoposto all'istruzione militare. Inoltre come ogni altra recluta è stato obbligato a marce forzate di parecchi chilometri pel trasferimento della sua compagnia da Bari a Cassano Murge, con lo zaino addosso, aumentando così il pericolo di strozzamento, pel quale avrebbe dovuto essere riformato, e mettendo a repentaglio la sua esistenza ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi, al ministro dell'interno, « per conoscere con quale criterio la censura di Roma ha vietata la pubblicazione della seguente risposta fattagli dall'Agenzia Volta: « Credo che le Commissioni parlamentari, specie nei rapporti militari e della politica estera avrebbero fatto un gran bene al Paese e, senza intralciare l'opera del Governo, avrebbero potuto impedire gli ultimi rovesci, persuadendo il Governo stesso dell'opportunità di mettersi sulla difensiva non appena la Russia aveva cessato di agire sul campo di battaglia. In oggi l'esercito sotto una nuova direzione, può ancora risollevarle le sorti della Patria, purchè se ne tenga alto

il morale ed il Governo, nonchè gli alleati siano posti al corrente de' veri bisogni. Per questo le Commissioni parlamentari sono tutt'altro che cosa passata d'importanza e possono in un prossimo avvenire essere utilissime: anche per il fatto che sapranno dire al Paese la verità delle cose ed indicare le vie della sua salvezza ».

MARAZZI. Onorevole Presidente, l'onorevole sottosegretario di Stato Gallenga mi ha pregato di acconsentire a che questa mia interrogazione sia rimessa a domani, e mi ha fatto sapere che di ciò aveva dato notizia anche all'onorevole Presidente della Camera. Io non ho alcuna difficoltà ad acconsentire.

PRESIDENTE. Sta bene. Quest'interrogazione è rimessa a domani.

Segue quella dell'onorevole Vaccaro, ai ministri dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per conoscere se essi intendano promuovere le occorrenti disposizioni onde il Consorzio zolfifero siciliano possa vendere, per uso agricolo, il minerale di zolfo, il quale, avendo contro la peronospora e l'oidio la stessa efficacia dello zolfo fuso e raffinato, potrebbe sostituirlo con notevole vantaggio dei produttori di zolfo, degli agricoltori e dell'economia nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro ha difficoltà di rispondere.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro*. Ringrazio l'onorevole Vaccaro di aver presentato questa interrogazione la quale è veramente di interesse nazionale; e lo ringrazio perchè mi dà modo di assicurare lui e la Camera che il Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro e il Ministero per l'agricoltura hanno accuratamente studiato l'importantissimo problema del minerale di zolfo macinato per la solforazione delle viti ed hanno riconosciuto l'opportunità di agevolarne l'impiego allo scopo di economizzare il consumo dello zolfo puro la cui produzione da tempo è diminuita con notevoli aumenti del prezzo.

Gli studi sono ormai compiuti e prossimamente si potrà emanare una decisione in forza della quale l'uso dello zolfo macinato sarà consentito e diffuso a vantaggio della enologia in tutto il Regno, e specialmente nel continente dove sarà molto utile. Confido che le mie esplicite dichiarazioni renderanno pienamente soddisfatto l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Vaccaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VACCARO. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro della gentile risposta che mi ha dato, e della quale mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Notevole è il servizio che il Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro e quello per l'agricoltura renderanno, col provvedimento da me invocato, ai produttori di zolfo, agli agricoltori ed alla economia nazionale.

Per comprenderne la portata, basta ricordare che presentemente s'impiegano ogni anno per usi agricoli circa 100 mila tonnellate di zolfo fuso, per produrre le quali occorrono 650 mila tonnellate di minerale di zolfo, di cui, a parte la spesa, si perdono nella combustione e negli sterri ben 100 mila tonnellate.

Invece, usando il materiale di zolfo che ha la stessa efficacia dello zolfo fuso per combattere la peronospora e l'oidio, si otterrà un notevole risparmio di spesa, e si economizzerà una rilevante quantità di zolfo puro, che potrà servire ad altre industrie, e specialmente alla produzione dell'acido solforico, del quale noi e i nostri Alleati abbiamo grande bisogno per la produzione degli esplosivi, la cui abbondanza potrà notevolmente concorrere ad assicurare la nostra vittoria, alla quale debbono essere rivolti tutti i nostri pensieri e tutti i nostri sforzi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

Cavagnari, al ministro della guerra, « per sapere se sia esatto quanto gli viene partecipato dal collegio che nel mentre si accordavano gli esoneri richiesti a scopo elettorale da quell'istituto automobilistico, si rifiutava poi all'esattore di Cicagna l'esonero di un unico suo collaboratore riconosciuto indispensabile da tutti gli uffici »;

Padulli, al ministro dei lavori pubblici, « sui motivi che l'hanno consigliato a concedere alla Società proprietaria del tronco Malnate-Valmorea in provincia di Como, la facoltà di non riattivare l'esercizio fino a pace conclusa, in spregio e con grave danno degli interessi delle popolazioni per le quali quel tronco ferroviario era stato costruito »;

Monti-Guarnieri, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se non intenda provocare provvedimenti legisla-

tivi onde nei giudizi civili la prova testimoniale sia circondata da maggiori garanzie, visto e considerato che oggi detto mezzo istruttorio si svolge purtroppo - data l'impunità costante dei falsi testimoni - a tutto vantaggio delle parti litiganti disoneste ed a danno sicuro delle oneste ».

Micheli, al ministro della guerra, « per conoscere se non sia il caso di invitare quanti procedono a requisizione di legna per conto di reparti mobilitati a tener presenti le necessità dei proprietari e le esigenze dell'agricoltura, affinché possano essere evitati gli inconvenienti recentemente verificatisi in provincia di Parma »;

Micheli, ai ministri del tesoro e della guerra, « per sapere se sieno informati dei criteri restrittivi, in base ai quali alcune Commissioni di appello (ad esempio quelle di Parma) decidono i ricorsi per sussidio delle famiglie dei richiamati alle armi, in base ai quali molti salariati e piccoli proprietari pure essendo bisognosi ne vengono privati e debbono con meschine risorse provvedere al mantenimento di famiglie numerose, il che ogni giorno più riesce difficile pel sempre crescente rincaro dei generi di prima necessità ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Somaini, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere se non ritengano opportuno di portare a tre giorni il divieto settimanale pel consumo di carne da parte della popolazione civile, migliorando invece il rancio dei combattenti coll'adottare anche per essi la stessa misura di tre soli giorni senza carne, in luogo dei quattro, recentemente fissati dal Ministero della guerra pel prossimo anno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole interrogante saprà già come il suo desiderio sia stato parzialmente soddisfatto, perchè, per la parte di competenza del Ministero della guerra, si è provveduto nel senso, da lui desiderato, e precisamente distribuendo carne ai combattenti in tutti i giorni della settimana, ed aumentandone la razione da 250 a 350 grammi giornalieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Somaini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOMAINI. La sollecitudine, con la quale il Governo ha accolto quanto io domandavo nella mia interrogazione, indica che nella mente del ministro si era già affermata la necessità di quel provvedimento.

inteso ad integrare le forze fisiche dei nostri soldati, poste a durissima prova, specialmente dopo la resistenza dagli altipiani al mare, forze fisiche, che si sommano con i fattori morali, i quali producono quella resistenza, a cui tutti noi aspiriamo.

Ma il ministro della guerra ha fatto più di quanto io domandavo, ed è doveroso per me di rendergli ampia e sincera lode.

Io ho avuto, onorevole sottosegretario di Stato, numerosissime attestazioni da parte di soldati ed ufficiali che il provvedimento è stato accolto con grande soddisfazione, e, non per malignare, oserei quasi dire accolto con più entusiasmo della polizza di assicurazione dell'onorevole Nitti, per quanto questa sia stata benefica, provvida ed opportuna.

I combattenti, si comprende, vivono in gran parte alla giornata e debbono per necessità di cose badare più all'oggi che allo incerto domani.

Comunque, l'opera buona e la refezione sufficiente, giacchè, come dice il Manzoni, siamo composti d'anima e di corpo, hanno determinato anche nell'animo dei soldati un senso di maggiore tranquillità e sicurezza.

Ma, giacchè ho facoltà di parlare e poichè l'interrogazione mirava anche ad un'altra parte, mi dispiace di non vedere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, credo di portar qui una parola perchè da parte del Ministero venga esaminata la questione. Il problema di portare a tre giorni il divieto di consumo della carne per le popolazioni civili, io l'avevo prospettato sotto queste ragioni, che mi sembrano degne di considerazione; in primo luogo per dare ai combattenti la sensazione che anche le popolazioni civili si impongono qualche maggiore sacrificio, qualche privazione di più, in secondo luogo per diminuire di quanto è possibile quelle requisizioni di bovini, che, come ognuno sa, sono causa di grave malcontento, sia per il fatto in sè, sia, e specialmente, per il modo come sono eseguite; in terzo luogo perchè il nostro patrimonio zootecnico, già tanto assottigliato, non abbia ad essere stremato maggiormente. Vegga il Governo di riprendere in esame il problema ed intanto consera che gliene faccia raccomandazione. E poichè in un colloquio confidenziale avvenuto al banco dei ministri, nel quale indicavo il giorno di lunedì come il più adatto per questa ulteriore astinenza dalla carne, mi sembrava di aver trovato una certa corrente favorevole, credo che anche da parte del Governo sarà rite-

nuto opportuno di riprendere in considerazione quanto io ho raccomandato in passato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Storoni al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra; ma non è presente l'onorevole sottosegretario di Stato...

MICHELI. Onorevole Presidente, prima dell'interrogazione dell'onorevole Somaini ve ne erano due presentate da me...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, alla seconda interrogazione dell'onorevole Micheli dovrebbe rispondere l'onorevole Cermenati che è assente da Roma. La preghiera di voler mantenere nell'ordine del giorno l'interrogazione stessa finchè non sia tornato a Roma il mio collega per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione è differita di otto giorni.

MICHELI. E l'altra, quella da me rivolta al ministro della guerra?

PRESIDENTE. È decaduta perchè ella non era presente.

MICHELI. Ero stato chiamato dall'onorevole sottosegretario di Stato che voleva pregarmi di rinunciare ad una interpellanza...

PRESIDENTE. Se all'altra interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra crede di poter rispondere, io non ho alcuna difficoltà da opporre; altrimenti non potrei darle facoltà di parlare, perchè debbo far rispettare il regolamento nell'interesse di tutti. (*Benissimo!*)

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Onorevole Presidente, sono pronto a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Micheli.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli interroga l'onorevole ministro della guerra, « per conoscere se non sia il caso di invitare quanti procedono a requisizione di legna per conto di reparti mobilitati a tener presenti le necessità dei proprietari e le esigenze dell'agricoltura, affinchè possano essere evitati gli inconvenienti recentemente verificatisi in provincia di Parma ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Premetto che al Ministero non è pervenuta alcuna lagnanza al riguardo.

Il nuovo schieramento dell'esercito, com'è noto, diede luogo ad un bisogno improvviso di moltissima legna da ardere. È inutile insistere sulle cause determinanti questo bisogno. Per fronteggiarlo si

è dovuto richiedere alla direzione di Commissariato militare uno sforzo notevolissimo, e consentire in via eccezionale ampie requisizioni di legna da ardere già allestita, mentre, come l'onorevole interrogante sa, ordinariamente si provvede col taglio di boschi appositamente scelti.

L'opera della Commissione d'incetta, dipendente dalla Sezione commissariato di Piacenza, quella cioè che opera nella provincia di Parma, ebbe breve durata e ai primi di dicembre aveva già sospeso d'ordine del Ministero le requisizioni di legna già pronta.

Intanto il Comando Supremo, e precisamente il Segretariato generale per gli affari civili, che presiede all'approvvigionamento aveva curato la riorganizzazione dei Comitati legname, che avevano dovuto lasciare le loro sedi nel territorio invaso dal nemico, e aveva provveduto a trasferirli in province ricche di boschi e prossime alla zona di operazione. Il nuovo Comitato dei legnami, ente mobilitato e quindi completamente distinto dalla Commissione di incetta, iniziava i suoi lavori nella provincia di Parma ai primi di novembre del 1917.

Ora, sebbene al Ministero nulla, come ho già detto, sia risultato di lagnanze provenienti dalla provincia di Parma, non è da escludere che in quella ressa di lavoro qualche inconveniente possa essersi verificato.

Certo il Comando Supremo fino dal 22 novembre aveva provveduto ad emanare precise e dettagliate istruzioni intese a salvaguardare gl'interessi dei proprietari e le esigenze dell'agricoltura nell'eventualità che i dipendenti Comitati legnami dovessero ricorrere all'approvvigionamento, anzichè per mezzo di tagli di boschi, per mezzo di legna da ardere prodotta da terreni agricoli. Ad ogni modo il personale da cui sono costituiti i Comitati stessi, come l'onorevole interrogante sa, comprende anche due membri civili dei quali uno è la prima autorità forestale del luogo.

E ciò, appunto per salvaguardare gl'interessi civili e le esigenze forestali della regione.

Quanto alle autorità territoriali, dalle quali dipende la Commissione d'incetta per i bisogni normali della legna da ardere, posso assicurare che hanno sempre proceduto e procedono con le massime cautele, uniformandosi strettamente alle apposite disposizioni emanate dal Ministero e alle ordinanze del Commissariato dei combustibili,

tendenti tutte ad evitare danni all'agricoltura o ai singoli proprietari cui debbono corrispondersi equi e remunerativi compensi.

Io penso quindi che le censure mosse dall'onorevole Micheli si riferiscano all'opera dei Comitati nella prima quindicina di novembre, e cioè nel periodo di tempo durante il quale la febbrile ricerca di legna da ardere può avere determinato qualche inconveniente. D'altra parte, se questi si verificarono, vennero già eliminati.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesie spiegazioni che ha voluto dare alla mia interrogazione, la quale si riferisce alle requisizioni di legna fatte per conto di reparti mobilitati, e quindi esula quella parte che si riferisce alle requisizioni delle Commissioni territoriali, che avevano stabilito criteri, prezzi e sistemi un po' più conformi alle necessità ed alle condizioni locali, prezzi e sistemi che vennero poi cambiati quasi completamente quando giunsero i reparti mobilitati per eseguire le requisizioni loro.

Ora, comprendo benissimo l'urgenza e la necessità di provvedere nel novembre i primi milioni di quintali occorrenti all'esercito e le difficoltà di impiantare una organizzazione di requisizione completamente nuova attraverso nuove valli e montagne; per i primi mesi si può comprendere e capire come ragionevolmente possano succedere degli inconvenienti anche gravi. E di questi veramente io non mi sarei fatto eco alla Camera; ma quando noi abbiamo visto che gli inconvenienti non erano momentanei, ma erano invece il saggio di un sistema che si tendeva a perpetuare, allora la nostra voce è insorta.

Dato questo, io ritengo non molto esatto che al Ministero non siano giunte lagnanze, perchè, per lo meno, io ne ho mandate parecchie, e so anche di altri colleghi che hanno fatto altrettanto.

MONTANARI, sottosegretario di Stato per la guerra. Lagnanze generiche!...

MICHELI. Le popolazioni non si rivolgono direttamente ai Ministeri, e fanno male, inquantochè forse ritengono che sia più opportuno passare per il tramite nostro; ma noi, lo posso assicurare, abbiamo inviato molti e molti reclami al Ministero, e non sempre generici.

Ad ogni modo quanto dobbiamo lamentare è questo: passati i primi mesi di

esperimento e di grande urgenza noi speravamo che le requisizioni legname organizzassero i loro prelevamenti in modo normale e più rispettoso non solamente dei bisogni dell'agricoltura, ma anche dei diritti della proprietà. E invece, niente di tutto questo.

Così avviene ancora oggi che i delegati alle requisizioni legname, che sono delle volte dei militari, delle volte dei forestali, spesso sono dei borghesi che non hanno nessuna qualifica per presentarsi alle popolazioni, entrano nei fondi, tagliano, fanno quello che vogliono, pesano se credono di pesare, non rilasciano bollette di prelevamento, pagano quando Dio vuole; insomma è tutta una rivoluzione completa di quello che era l'abitudine costante fra buoni cittadini e autorità, cioè il rispetto alla legge, che costituisce ancora l'unica garanzia per i cittadini. E si noti che tutto ciò avviene (per quanto mi consta) nelle provincie di Parma, Piacenza, Reggio e Bologna, che non si trovano affatto in zona di operazioni.

Quindi noi domandiamo specialmente che le norme dettate dalla legge siano osservate, e ci richiamiamo al decreto legge 22 aprile 1915, n. 506 che stabilisce che l'ordine di requisizione deve essere dato per iscritto, sotto forma di precetto personale, in esso deve essere indicato l'oggetto della prestazione, la persona che si è assoggettata, il termine di tempo entro il quale la requisizione deve essere soddisfatta. Ciascuno deve avere il precetto o l'invito notificato individualmente, e le autorità militari non possono deflettere dalle norme stabilite dalle leggi.

Ma vi ha di più. Il commissariato dei combustibili requisisce, i comuni che ne hanno l'autorizzazione requisiscono pure, altrettanto fanno le divisioni territoriali, i Consorzi granari e gli enti autonomi, ed il povero cittadino, che ha per sua disgrazia ancora qualche pianta nel proprio fondo, un bel giorno se la vede portar via, qualche volta senza sapere chi l'abbia privato di essa.

Avviene un po' così dappertutto; e quindi insisto perchè gli organi esecutivi delle autorità militari siano richiamati alla stretta osservanza delle leggi, perchè i cittadini, passato il momento della prova, hanno diritto di opporsi a requisizioni non legalmente intimate. Così possono, domani, intervenire conflitti pericolosi tra i cittadini e coloro che sono incaricati dalle autorità militari di fare queste requisizioni.

È necessario che l'onorevole sottosegretario di Stato proceda ad eliminare questa condizione particolare di cose, che non giova certo alla causa della resistenza nazionale. Questo nei riguardi del rispetto al diritto di proprietà, nei riguardi dell'agricoltura noi domandiamo semplicemente...

PRESIDENTE. L'avverto, onorevole Micheli, che i cinque minuti regolamentari sono trascorsi. Concluda, la prego.

MICHELI. Concludo. Domandiamo semplicemente, ripeto, che si tenga conto del fatto che per tagliare una o due piante si rovinano talvolta completi seminati, che si salvino gli alberi da frutto, come il castagno, i boschi non ancora maturi e quelli che servono di foraggio alle nostre mandrie montane. Noi domandiamo che qualche riserva sia lasciata ad ogni unità culturale perchè altrimenti che cosa taglieremo negli anni futuri se il bisogno di legna continuerà come in questi?

Mi auguro che in base alle fatte osservazioni, che sono conformi a quelle che possono presentare altri colleghi, il Ministero abbia per l'avvenire a far maggiormente rispettare i diritti dei proprietari ed i bisogni dell'agricoltura. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Storoni al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, « per conoscere quale provvedimento intenda adottare onde la liquidazione delle indennità per infortuni sul lavoro subiti da operai militari borghesi in occasione di lavori per la guerra abbia sollecito corso, mentre la procedura finora adottata è causa dei più deplorabili ritardi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha dichiarato che egli risponde a questa interrogazione. Non essendovi obiezioni da parte dell'interrogante, ne ha facoltà.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Nel testo dell'interrogazione dell'onorevole Storoni è detto precisamente: « Operai militari borghesi in occasione di lavori per la guerra ».

Ora, o egli ha inteso parlare di operai militari che lavorano negli stabilimenti militari, oppure ha inteso parlare di operai borghesi che lavorano in zona di guerra. Io risponderò per l'uno e per l'altro caso, nella speranza che non ve ne sia un terzo, che sarebbe per me fuori programma.

Per il primo caso, quando cioè si tratti di operai militari addetti agli stabilimenti

militari, si applica il decreto luogotenenziale 9 settembre 1915, in cui, all'articolo 3º, è detto che nel caso di infortunio che colpisca militari in servizio attivo, occupati come operai negli stabilimenti, nei cantieri, nei laboratori del Regio esercito o della Regia marina, anche fuori della zona di guerra, è in facoltà degli interessati di optare per il trattamento della legge sugli infortuni o per quello delle leggi sulle pensioni ed assegni militari.

Questo articolo di legge contiene in sé la causa prima dei ritardi che avvengono per le liquidazioni, perchè, come l'onorevole interrogante sa, gli interessati, quando devono optare o per la legge comune sugli infortuni o per l'altra sulle pensioni militari, sono in genere molto incerti sulla scelta; quindi avviene che passa del tempo prima della liquidazione, sopra tutto quando si tratta di infortuni mortali, che lasciano gli eredi a far valere i loro diritti, ciò che è sempre una complicazione. Pertanto, per la ragione detta, nel caso di operai militari in stabilimenti militari, i ritardi sono indipendenti dalle buone volontà del Governo.

Nell'altro caso di liquidazione di indennità per infortuni ad operai borghesi addetti a lavori militari in zona di guerra, con un decreto, che è del febbraio 1917, venne prima di tutto istituito l'arbitrato obbligatorio, in modo da affrettare le pratiche relative, e successivamente, con decreto dell'ottobre 1917, si venne alla nomina di una Commissione liquidatrice, composta dal presidente commendator Carbonelli, consigliere di Stato, e dei membri onorevole Cabrini, commendator Brofferio, direttore generale del tesoro, commendator Falciani, del Ministero di industria e commercio, commendator Bargoni della Cassa nazionale infortuni, professor Amante, traumatologo, un ispettore medico del lavoro, un rappresentante degli operai, il capo ufficio della mano d'opera.

Questa Commissione può liquidare e pagare immediatamente le somme agli interessati senza il preventivo controllo della Corte dei conti, ciò che rappresenta la soppressione di un'importantissima formalità procedurale.

Come l'onorevole Storoni vede, non si poteva arrivare a risultati più semplici sotto il punto di vista procedurale, e infatti posso assicurare che 2,000 pratiche sono state evase per un importo di oltre 1,300,000 lire di capitale già pagato, e sono

state già liquidate e si sono cominciate a pagare pensioni per circa 40,000 lire annue.

Pertanto spero che l'onorevole interrogante vorrà ammettere che il risultato complessivo ottenuto è buono, tanto più quando si tenga conto che, trattandosi di zona di guerra, gli accertamenti non sono facili.

Posso concedergli che ci siano dei casi particolari in cui la desiderata rapidità di liquidazione di pagamenti non si sia avverata e questi saranno molto probabilmente i casi che l'onorevole Storoni vorrà citare dinanzi alla Camera.

Ora, se egli crederà in avvenire di indicare queste eccezioni al Ministero delle armi e munizioni, il Ministero stesso sarà ben lieto di affrettare la liquidazione, che, ripeto, nei suoi termini procedurali, è stata affrettata quanto più si poteva.

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORONI. La mia interrogazione riguardava così gli operai militari come gli operai borghesi e se la congiunzione è stata omessa non è colpa mia.

Prendo atto volentieri delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; però c'è un punto sul quale debbo richiamare la sua particolare attenzione, punto che si riferisce tanto agli operai militari, quanto agli operai borghesi che lavorano in zona di guerra.

Nessun dubbio che sia un beneficio per gli operai militari il diritto di scegliere tra la pensione e l'indennità di infortunio e che questo diritto di scelta rechi come conseguenza qualche indugio, perchè l'infortunato deve procedere a calcoli, spesso complicati, per valutare quale fra i due partiti più gli convenga ed esercitare in relazione il suo diritto di opzione. Contro questo inconveniente non c'è rimedio.

Si può invece abbreviare la fase successiva.

Nulla c'è da dire in ordine alla composizione della Commissione, della quale fanno parte i migliori elementi che si possano desiderare; però, appunto perchè essi sono uomini che hanno molte altre occupazioni, avvengono i ritardi nelle liquidazioni. In pratica succede che non è certo il commendatore Bargoni nè il collega Cabrini che si incaricano degli accertamenti necessari; invece questi accertamenti sono deferiti alla Cassa nazionale infortuni, la quale si occupa di far procedere alla visita degli operai e di istituire le altre indagini necessarie per stabilire l'ammontare delle

indennità di infortunio. Ciò porta il lamentato ritardo. Se questa parte della procedura si potesse accelerare, assai probabilmente le liquidazioni avverrebbero con maggiore sollecitudine.

Non voglio portare qui casi particolari che, se mai, esporrei personalmente all'onorevole sottosegretario di Stato, ma il fatto è che il ritardo è quasi costante. Basterebbe che la parte relativa agli accertamenti fosse addirittura affidata alla Cassa nazionale infortuni, che ha appunto fra i suoi compiti quello di procedere a questo esame.

Si tratta di una cosa semplice e modesta; non si deve fare altro che accertare se il fatto ha avuto occasione dal lavoro, se ha avuto conseguenze permanenti o temporanee, e la gravità di queste conseguenze. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di portare la sua attenzione su quanto ho esposto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pizzini, al ministro della marina, « per sentire se creda sufficiente l'attuale difesa costiera nella spiaggia di Paola e se ha notizia che la batteria P. R. ivi esistente abbia fatto tutto il suo dovere contro i sommergibili nemici durante il bombardamento del 10 dicembre ».

Non essendo presente l'onorevole Pizzini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnesi, al ministro di agricoltura, « per conoscere se non creda opportuno intervenire perchè sia scongiurato il pericolo dell'abbandono totale della coltura dell'olivo in provincia di Porto Maurizio, conseguenza naturale e necessaria del basso prezzo del calmierino dell'olio in relazione alle spese di coltura enormemente aumentate e del monopolio che si dice accordato a pochi negozianti per la spedizione fuori provincia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura.* D'accordo coll'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, e d'intesa con l'interrogante, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha chiesto di rispondere subito all'interrogazione degli onorevoli Belotti, Ve-

nino, Tosti di Valminuta, Federzoni, Salterio e Corniani, ai ministri dell'industria, commercio e lavoro, del tesoro e della guerra, « per sapere quali provvedimenti essi intendano prendere perchè la libertà di designazione del beneficiario delle polizze di assicurazione sia difesa dalle speculazioni sulla buona fede dei soldati e dalle manovre degli incettatori ».

Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* La questione sollevata dagli onorevoli interroganti è degna della massima attenzione, giacchè sarebbe sommamente deplorabile che la benefica istituzione delle polizze di assicurazione creata a vantaggio dei valorosi combattenti potesse formare oggetto di ingorda speculazione.

Ho peraltro ragione di ritenere che le preoccupazioni delle quali si sono fatti eco autorevole gli onorevoli colleghi non siano, in realtà, fondate.

Dagli accertamenti eseguiti risulta, infatti, che nella grande maggioranza dei casi, i beneficiari designati, all'atto della emissione delle polizze, portano lo stesso cognome del militare assicurato, ciò che dimostra si tratti di persone appartenenti alla sua famiglia.

In qualche caso appaiono beneficiarie, di sesso femminile, indicate con cognome diverso da quello del militare combattente, ma si è accertato trattarsi, quasi sempre, di madri o di mogli denunciate con il cognome di nascita e, solo per una percentuale minima, di donne estranee alla famiglia, alle quali peraltro, con tutta probabilità, i militari sono legati da vincoli di affetto. I casi di beneficiari di sesso maschile e di cognome diverso dell'assicurato, che potrebbero offrire il sospetto di frode, sono invece rarissimi giacchè, dai calcoli eseguiti, non raggiungono neppure l'uno per cento.

L'esperienza, quindi, esclude che il temuto inconveniente si sia potuto verificare se non in casi addirittura eccezionali. Ed anche queste eccezioni io credo possono essersi presentate ben difficilmente giacchè i funzionari dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, inviati per sorvegliare la distribuzione delle polizze mai ebbero a constatare fatti o circostanze atti a legittimare il sospetto della speculazione.

L'inconveniente prospettato dagli onorevoli interroganti potrebbe, in ipotesi, verificarsi anche in momento successivo all'emissione della polizza, in occasione cioè

di variazioni del beneficio. Ma ad ovviare tale inconveniente il Governo ha già provveduto giacchè, per disposizioni impartite dal Comando Supremo con circolare 21 gennaio ultimo scorso, il militare assicurato in questo caso dovrà rivolgere, per via gerarchica, apposita domanda ad una speciale Commissione, istituita a norma dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2047, che eserciterà al riguardo una severa vigilanza.

Posso, in ogni modo, assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo affiderà all'Opera nazionale pro-combattenti lo studio e l'attuazione dei provvedimenti più idonei per evitare, in modo assoluto, che la bassa speculazione abbia a verificarsi, comminando, se del caso, la nullità degli atti per i quali possa esservi ragionevole sospetto di frode a danno dell'assicurato o dei suoi eredi legittimi e testamentari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELOTTI. Mi dichiaro soddisfatto della premura e della diligenza spiegate dal Governo nell'impedire che l'istituto felicemente concepito della assicurazione dei combattenti, possa essere convertito in una bassa speculazione sulla ignoranza e sulla buona fede dei soldati.

Questo infatti si era saputo: che, approfittando della libertà di designazione del beneficiario delle polizze, taluni ignobili accaparratori si proponevano di ottenere tale designazione a proprio vantaggio, pagando ai soldati somme sproporzionate e vili, e in sostanza commettendo azione vera e propria di rapina.

E tanto più grave appariva la minaccia, in quanto essa era ed è accompagnata da una specie di discredito dell'assicurazione, gettato nell'animo dei soldati con lettere e scritti non solo di provenienza austriaca - come il ministro Nitti rilevò nei suoi discorsi di propaganda al prestito - ma di ignorante o infame provenienza italiana. E io stesso ne ho avute direttamente le prove.

E così a me e ad altri colleghi parve che fosse necessario intervenire subito, per riparare il grave inconveniente e per evitare il pericolo di vedere malamente sciupata una provvidenza saggia e geniale, che è stata plaudita da tutti.

Ora, l'onorevole Visocchi, con lodevole diligenza, si è affrettato a rispondere che,

mentre il pericolo denunciato potrebbe verificarsi in due momenti, e cioè quando vien designato il beneficiario all'atto della emissione della polizza e quando siano fatte successive variazioni alla designazione, viceversa per il primo momento si è notato in fatto che generalmente - e salvo l'un per cento dei casi - i soldati intestano persone di loro famiglia e per il secondo opera la vigilanza speciale di una commissione costituita dal Capo di stato maggiore dell'esercito.

Ciò - ripeto - dimostra la sollecitudine del Governo: e me ne compiaccio.

Ma ciò forse può non bastare.

E per vero potrebbe darsi che l'opera degli speculatori, fortunatamente finora limitata in fatto (se si sta, almeno, ai rilievi raccolti dal Ministero) avesse a penetrare più a fondo nelle trincee, così da veder salire quel già ricordato uno per cento di intestazioni originarie fatte a nominativi estranei alle famiglie dei soldati, di cui parlava l'onorevole Visocchi.

In secondo luogo poi, anche la Commissione di vigilanza sulle variazioni dei beneficiari potrebbe essere impotente, quando la variazione fosse invocata in nome della libertà assoluta di determinazione e di un diritto concesso all'assicurato senza eccezione alcuna.

Ond'è che, a mio avviso, per rendere tranquilli e per dissipare ogni preoccupazione, occorre introdurre nel funzionamento dell'assicurazione in parola qualche principio che la difenda e che le permetta di conseguire le sue nobili finalità.

Secondo me, occorre stabilire che il beneficio della polizza non possa essere oggetto di contratto a titolo oneroso e fulminare di nullità assoluta e d'ordine pubblico e con effetto retroattivo all'origine dell'istituto i contratti che fossero fatti per tale titolo, come appunto giustamente ha detto l'onorevole Visocchi nelle sue ultime parole.

Il beneficio della polizza non deve poter essere destinato che per una determinazione di liberalità: e così l'assicurazione funzionerà socialmente bene - come sollievo materiale e morale per i soldati e per i loro cari.

Nessun soldato infatti trasferirà gratuitamente il beneficio ai vampiri che si sono aggrappati anche a questo nuovo e doveroso sacrificio della Patria per i suoi difensori; e d'altra parte nessuno sfruttatore tenterà di accaparrarsi per molto o per

poco l'assicurazione, quando saprà che il contratto relativo è nullo in radice.

Nè si obietti che il principio della facoltà di cedere in tutto o parte il beneficio è generale nel contratto di assicurazione, poichè in concreto siamo di fronte ad un'assicurazione specialissima per sè, per le finalità che si propone e per le persone a cui si rivolge: per sè, perchè rappresenta un provvedimento eccezionale di guerra gli oneri del quale stanno a carico non dell'assicurato, ma dello Stato; per le finalità che si propone e che sono, come dicevo, il sollievo morale e materiale del soldato e dei suoi cari, tantochè il ministro del tesoro, onorevole Nitti, disse che, scrivendo l'articolo 2 del decreto, contenente la libertà di designazione del beneficiario, si pensò al caso della famiglia irregolare, del figlio non riconosciuto, della donna del cuore, insomma a persone amate, e infine anche per le persone a cui l'assicurazione si rivolge, perchè se non è facile ingannare persone esperte di simili affari, quali sono coloro che si assicurano spontaneamente sulla vita, evidentemente è assai facile invece ingannare e sorprendere il grande pubblico dei soldati, generalmente ignaro del valore e del funzionamento dell'assicurazione.

So che si nominerà una Commissione per fissare le norme definitive dell'assicurazione in parola. Il Governo faccia in modo che quella Commissione accetti il mio suggerimento! Così avrà completata e perfezionata l'opera sua, già degna di ogni encomio, perchè opera di illuminata prudenza, di giustizia e di umanità. (*Vive approvazioni*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interpellanze.

La prima è degli onorevoli Pala, Pais-Serra, Sanjust e Dore, al presidente del Consiglio dei ministri « Sull'attuale disordine ferroviario in Sardegna e sui criteri che intenda adottare per apportarvi un rimedio ».

L'onorevole Pala ha facoltà di svolgerla.

PALA. Onorevoli colleghi, ritorna dinanzi a voi, dopo soli pochi giorni, la grave questione del disservizio delle ferrovie Reali Sarde, e ritorna con mia poca soddisfazione personale, ma io sono obbligato ad insistere per un alto sentimento del dovere,

confortato questa volta dall'aiuto prezioso e dalla parola di due miei onorevoli colleghi, i quali ben consci e preoccupati come me, e forse più di me delle dolorose condizioni attuali delle ferrovie sarde, sapranno portare a questo dibattito il più prezioso dei concorsi.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, è la questione sarda che batte nuovamente alle porte dei poteri pubblici, è la questione sarda, sia pure in parte, che oggi è diventata la più urgente delle questioni. E principio col dire che non posso accettare in tutto il richiamo cortese del mio amico e collega onorevole Giampietro, nel senso che si debba provvedere dopo la guerra, perchè vi sono provvedimenti che s'impongono anche durante la guerra, ed è dei provvedimenti urgenti che intendo principalmente parlare dinanzi alla Camera.

Anche in periodo normale la questione dell'esercizio ferroviario è tanta parte della vita economica del paese, ed è parte principalissima per la Sardegna, la più urgente, ripeto, perchè il riordinamento delle ferrovie sarde costituisce quasi il *porro unum necessarium* non solo per la nostra vita economica, ma per le necessità impellenti di ogni giorno. E sono queste necessità impellenti, onorevole ministro, che inducono me e i miei colleghi ad insistere, a due giorni d'intervallo, sulla stessa questione, invocando dal Governo provvedimenti che valgano a toglierci da queste gravi difficoltà dalle quali non vi è altra via d'uscita che un provvedimento sollecito e pronto.

La Società delle ferrovie sarde nacque, si può dire, e fu allevata in una cuna d'oro. Nessuna Società ferroviaria concessa all'industria privata ebbe trattamento così lauto e così splendido. Basti accennare alla cifra del corrispettivo chilometrico di 14,800 lire, per dire tutto; e, tuttavia, nonostante questo sussidio, se essa ebbe modo ed occasione di fare, in tutto il periodo di quarant'anni di esercizio, ottimi affari per i suoi azionisti, non diede alcun contributo alle contingenze, alle necessità economiche dell'Isola.

Molte, troppe volte anzi non seppe, non volle neanche corrispondere alle condizioni essenziali del contratto, e si fece per debolezza di Governo, pagare a parte quello che doveva rendere per obbligo.

Certo, è ed è certissimo a chi abbia qualche conoscenza dello svolgimento della vita parlamentare in questi ultimi anni, che qualche concessione fu ottenuta solamente

dietro un compenso speciale che ottenne dal Governo, sebbene si trattasse di servizi che le facevano carico per le condizioni normali del contratto.

FRACCACRETA. Si rassomigliano tutte le Società. L'Acquedotto Pugliese è esempio per tutti.

PALA. Quindi è che, preoccupata la Società delle ferrovie sarde (ed è naturale) dell'interesse degli azionisti, poco si curò di por di accordo la sua attività allo interesse del pubblico, collegando il suo interesse finanziario colla vitalità e incremento economico dell'Isola.

Perciò, se gli azionisti trionfarono, le condizioni di esercizio delle ferrovie sarde furono fin da principio la cosa più misera, più debole, più deplorabile del mondo; e così le cose continuarono e si fecero anche più gravi man mano che si avvicinava la scadenza della convenzione ossia la giuridica eventualità del riscatto; cosicchè, a pochi anni di distanza da questa scadenza, l'esercizio delle ferrovie sarde era in perfetta *deroute*, come direbbero i francesi, tanto pel materiale come per tutto il resto; e questo stato deplorabile fu reso anche peggiore dalla guerra immane che oggi travolge il nostro Paese e quasi tutta Europa.

Le conseguenze a danno dell'economia isolana non tardarono a verificarsi. Non cerco da chi questo doloroso e deplorabile stato di cose contrario alla legge sia dipeso, da chi e per chi sia stato tollerato sì a lungo. In questo momento mi pare questa una ricerca oziosa. Ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici che conosce tanto bene la legge fondamentale del suo dicastero potrà, nella sua coscienza, dirne qualche cosa. Ma prima di parlare dei rimedi bisogna vedere in modo più preciso e più specifico in che consista questo disservizio delle ferrovie sarde. Veniamo ai fatti concreti.

Ho detto già che l'esercizio era in completo abbandono qualche anno prima del periodo attuale, ma lo era di più e necessariamente all'inizio del periodo attuale di guerra. E cominciamo dal carbone: la Società Reale aveva esaurito da un pezzo le sue riserve di carbone; quando è venuto il periodo acuto delle esigenze di guerra, essa non ne aveva affatto. Allora ha soccorso nella sua magnanimità sempre benevola per le ferrovie sarde il Governo, cioè il Ministero dei lavori pubblici, offrendo per sé o per altri dei suoi colleghi che ne avevano a disposizione un certo contin-

gente. Ogni altra società sarebbe stata lieta della buona ventura, che veniva come manna dal cielo; ma la Società Reale delle ferrovie sarde rifiutò dicendo che il carbone costava troppo.

Viceversa la Società Reale non ha avuto nessuno scrupolo di accettare quell'aumento di tariffe che corrispondeva e corrisponde alle maggiori spese di trazione col carbon fossile; adottando invece il servizio più comodo perchè meno costoso con la semplice legna.

Nè qui si è fermata: non solo ha fatto, come fa, uso della legna mentre percepisce un maggiore corrispettivo per il servizio a carbon fossile, ma quando le è capitato per cagione dell'uso che faceva di un combustibile inferiore, di produrre incendi alle stesse merci da essa trasportate si è puramente e semplicemente rifiutata di pagare le relative indennità ai committenti.

Ora, onorevoli colleghi, tutto ciò pare ed è enorme! È noto difatti che tutte le società di questo mondo hanno pagato sempre i danni da esse causati per incendi prodotti dalle loro macchine, non solo nelle merci loro affidate, ma anche nelle campagne attraversate dalle linee.

Orbene la società che esercita le ferrovie, bruciando legna per avere rifiutato il carbone, e che si fa pagare prezzi raddoppiati come se usasse carbone, rifiuta di pagare indennità per incendi allegando che si tratta in sostanza di un caso di forza maggiore, ossia di un evento normale di guerra personifica con tali sistemi il vero tipo di una società di sfruttamento dell'Isola.

Ed è invero difficile intendere che cosa c'entra la guerra in queste comode teoriche delle ferrovie sarde!

È risaputo che tutti i treni merci hanno un personale di osservazione nei treni e durante la loro corsa. Questo personale non c'è ora nelle ferrovie sarde e doveva esserci: ma ci sia o no, essa non può nè in linea morale nè in linea giuridica declinare le conseguenze della sua colpa e del fatto stesso.

Ebbene anche con tutto questo la società continua ad allegare la forza maggiore ed a percepire tante sovrattasse alla barba dei sardi del Ministero dei lavori pubblici!

E veniamo alle macchine. Anche prima dell'attuale periodo di guerra le macchine delle ferrovie sarde erano, oltrechè insufficienti per numero, in istato di perfetta inabilità o per disuso o per il fatto che si usu-

frui del materiale di scarto per tenerle in servizio.

Anche qui la benevolenza inesauribile del ministro dei lavori pubblici è venuta in soccorso della società offrendo delle macchine. Ma la società ha risposto con un rifiuto protestando di averne commissionate in America. Così le macchine sono ancora di là da venire, e forse saranno pronte a pace conclusa!

Non carbone dunque e non macchine. Ed allora, onorevole ministro, nessuna meraviglia se da questo stato di cose resti compromesso non solo il poco e il molto del commercio sardo, ma anche cosa più grave in questo momento di strettezze, in cui è necessario che una provincia aiuti l'altra per il rifornimento di generi di prima necessità: non è mestieri dimostrare che questo disfattismo ferroviario costituisce un gravissimo pericolo per la pubblica tranquillità nell'Isola.

Un fatto, ormai di dominio pubblico, è lecito citare.

C'è stato un momento in cui per alimentare la città e la provincia di Sassari l'autorità locale aveva bisogno di trasportare da Cagliari a Sassari 50 o 60 quintali di grano.

Orbene, la Società Reale delle ferrovie dichiarò che non era in grado di trasportare questa piccola quantità di grano nè con un treno speciale nè con treni ordinari. Ora quando un servizio ferroviario è a tale ridotto da non poter sopperire alle necessità pubbliche in questi momenti, diciamo, pure calamitosi, domando io: che cosa fa questa società, come adempie al suo obbligo che non è quello soltanto di far guadagnare i suoi azionisti, ma principalmente di provvedere ad un servizio pubblico del quale ha assunto la responsabilità e per il quale è profumatamente pagata? *Commenti*).

Ed è però lecito chiedere: E il Governo che cosa ha fatto finora?

L'onorevole Dari, mio ottimo amico personale, mi consenta di fargli una interrogazione suggerita dalle cortesi interruzioni dei miei colleghi.

Io non gli voglio chiedere che cosa facciano i suoi rappresentanti a Cagliari, ma gli chiedo soltanto: perchè il Ministero dei lavori pubblici si è accorto di questo grande disastro che è il servizio delle ferrovie sarde solamente quando i reclami di tutti i corpi costituiti, consigli provinciali e comunali, camere di commercio, enti locali hanno co-

minciato a protestare? Soltanto quando essi si son messi all'unisono con la nostra azione modesta di rappresentanti dell'Isola per chiedere un provvedimento che ponesse fine alla inverosimile barabonda?

Pare che soltanto in ultimo e da noi il Ministero sia stato informato dello stato deplorabile delle ferrovie sarde; ed allora soltanto ha creduto opportuno di mandare nell'Isola un ispettore straordinario che vedesse come stavano le cose.

Infatti l'ispettore è venuto ed ha veduto, e poichè si è trovato inetto a provvedere, nulla ha fatto. Questo era ed è lo stato attuale delle cose!

Stabilita così in sintesi la situazione attuale del servizio ferroviario in Sardegna, che corrisponde a fatti che nessuno può contestare, è da chiedersi che cosa ci sia da fare come provvedimento fondamentale sul quale ogni soluzione si debba basare, in linea d'urgenza, cioè con provvedimenti di immediata attuazione.

Soluzione definitiva e provvedimenti di urgenza, sono due facce dello stesso prisma. Quanto alla questione fondamentale non dirò cose nuove, perchè non ho che a ricordare convincimenti ripetutamente da me affermati dinanzi alla Camera: il riscatto si impone. Non vi è alcuna necessità che esista questa disparità di trattamento tra le provincie sarde e le altre provincie italiane per ciò che riguarda le ferrovie; le quali sono state in gran parte riscattate da oltre un decennio dallo Stato tanto nelle reti principali mediterranea ed adriatica, quanto nelle secondarie concesse all'industria privata.

Troppe ragioni di politica e di economia pubblica, stanno pel riscatto della rete sarda: quelle stesse che consigliarono i riscatti precedenti. Innanzi tutto, concedere ferrovie all'industria privata, specialmente ad una società, che, come quella reale delle ferrovie sarde, ha dimostrato molta attitudine, e questo è naturale e me lo spiego, di preoccuparsi più dei suoi azionisti, che dell'interesse del paese, non è ammissibile nè politicamente, nè finanziariamente. È da un pezzo, onorevole ministro, che noi battiamo alle porte del Parlamento e del Governo chiedendo giustizia distributiva anche per noi! Quale ragione vi è di questa disparità di trattamento tra le provincie nostre e quelle che ebbero già il riscatto? Il riscatto presenta vantaggi politici, morali ed economici indiscutibili. Altra cosa è che la ferrovia sia esercitata dallo Stato

nell'interesse pubblico, altra cosa è che sia esercitata da una società privata, la quale dell'interesse pubblico poco si preoccupa; l'interesse del personale lo esige, perchè lo Stato tratta il personale con giustizia, mentre la società lo sfrutta: l'interesse della regione attraversata, poichè lo Stato sente i richiami giusti è progressivi del pubblico interesse per miglioramento di orario di treni, ecc., la società privata non lo fa o lo fa a condizioni usuraie. Abbandonando, onorevole ministro, queste direttive tutto è arbitrario e immorale, sebbene tutto sia politico.

Questo sistema di dire: abbiate pazienza; è un sistema, che scoraggia ed eccita popolazioni oppresse alla resistenza ed alla reazione. È un elemento di dissoluzione politica che bisogna levare di mezzo. Io immagino la risposta, che ella mi darà: siamo in periodo di guerra. Ebbene si abusa di queste frasi, quando si tratta di far giustizia, e se ne abusa in particolare quando si tratta della Sardegna.

Ma, onorevole ministro, per la soluzione della questione fondamentale questa frase non significa niente nè in se stessa, nè nelle circostanze. Niente significa in se stessa, perchè riscattare oggi la ferrovia significa assumere l'impegno di effettuare il riscatto a termine di legge cioè con un anno di preavviso, e, se non basta un anno prendetene due; insomma, prendete il termine necessario e sufficiente: ma la denuncia deve esser fatta ora perchè noi dobbiamo aver la sicurezza che sul fatto del riscatto non siano possibili pentimenti.

Ho detto non significa niente: ma se qualche volta significa, è il malvolere di chi lo adopra e perchè lo si adopra solo per noi.

Ella onorevole ministro non ignora che siffatta risposta non è stata data per altri riscatti? Ella sa che qualche mese prima del suo ingresso al Ministero, se non dopo, furono riscattate due linee, meno importanti della nostra, la Roma-Viterbo e la Anzio-Nettuno? Questa per il comodo soltanto di pochi bagnanti è stata statizzata. Non si dica dunque che lo stato di guerra è un ostacolo; è questione di buona volontà! Noi sappiamo come vanno queste cose. La verità è questa che la morale politica non esiste; esiste soltanto il giuoco dei gruppi, esiste il giuoco degli interessi, esiste il giuoco delle consorterie, chi è più forte non ha obbligo di venir qui a dire quello che serve per la sua provincia, o per le

vagheggiate speculazioni: qui vengono i poveri, i deboli solamente, e per negare loro giustizia tutte le ragioni sono buone, specialmente quella che colla equità politica, e colla concordia nazionale sono in pieno contrasto. Questa è la verità, onorevole ministro.

Ed è pure verità che apparisce ai meno veggenti che il sistema dei due pesi e delle due misure, quando è strumento di governo della consociazione politica, finisce coll'essere fatale al paese presto o tardi!

È necessario, onorevole ministro, che ogni soluzione della questione ferroviaria sarda abbia per presupposto necessario il riscatto; ogni altra soluzione è l'equivoco. Quando abbiate determinato di riscattare, adottare provvedimenti d'urgenza per rimediare agli attuali disagi è facile; ma è sbagliato il sistema da voi adottato, e voi stessi non potete farvi illusioni sui suoi risultati a ragione veduta. Avete mandato con pieni poteri, un ispettore governativo. Ma i risultati di questa ispezione sono stati zero. Orbene, la soluzione che più si avvicina alla possibilità di risolvere davvero le difficoltà attuali, è una sola. Il Governo assuma egli stesso fin d'ora, subito, la gestione del servizio, l'assuma o a sue spese, o, come gliene dà piena facoltà la legge, se non l'ho mal letta o male intesa, l'assuma a spese e per conto di quella Società ferroviaria che per 40 anni fu inadempiante.

In sostanza, se il Governo vuole essere ancora magnanimo e pieno di condiscendenze verso una Società che non ne ha bisogno, e molto meno diritto, per regalarli anche le spese di questo straordinario esercizio, lo faccia pure a sua responsabilità, ma per noi l'essenziale è che un provvedimento di urgenza in tal senso sia preso.

Noi sosteniamo che le spese debbono essere sostenute dalla Società, che è inadempiente: ma voi mi direte: Siete ben sicuro, onorevole Pala, che il Ministero dei lavori pubblici abbia questa facoltà nella legge attuale? Io risponderei: se non l'avete in quella legge l'avete nella legge speciale che vi dà i pieni poteri.

Già, ripeto, se non ho male inteso la legge dei lavori pubblici, ritengo che il Ministero abbia in casa tali e tanti poteri da ridurre all'ordine, secondo i patti e secondo le disposizioni della legge, un servizio disorganizzato per ragioni d'interesse privato.

Credo che abbia questa facoltà, ma se

anche il Governo non l'avesse, oggi siamo in un periodo straordinario di pieni poteri, periodo nel quale tutti i coefficienti essenziali alla guerra ed alle sue condizioni per la vita più o meno normale del paese sono in sua balia.

Il Governo è l'organo della legge in questo momento, perchè un semplice decreto reale è legge.

Ne avete fatti in tutte le questioni di natura economica, in materia di approvvigionamenti, di difesa dello Stato, della sicurezza dello Stato, per i pubblici servizi; ora, quale materia più urgente relativa alla sicurezza dello Stato e alla difesa dello Stato agli scopi di guerra, del riordinamento d'una linea ferroviaria? d'una linea ferroviaria che serve a due provincie che tanto contribuiscono col loro valore ed il loro eroismo al successo delle armi nazionali? Il provvedere è un atto, un provvedimento di guerra? E non è buona politica e mezzo idoneo di guerra l'avvincere sempre più i sardi alle altre provincie dello Stato, liberandole dalla attuale soggezione? E se è in dubbio che voi avete legiferato con decreto in questa materia come per due riscatti sovra menzionati ogni seria obiezione è rimossa.

Non esitate dunque: sta per essa la buona politica, la ragione e la legge.

Consentitemi alcune osservazioni generali per finire.

È necessario che voi provvediate, è necessario, è giusto, è urgente, è dovuto.

È necessario che cessi questo singolare e poco decoroso spettacolo delle Commissioni, dei ministri e sottosegretari che vanno e vengono in Sardegna, e che non hanno altro risultato che di accrescere le illusioni di quella buona popolazione, che spera sempre, ma non vede mai arrivare un provvedimento.

È necessario che non si rinnovi lo spettacolo indegno del Parlamento che ha accompagnato l'ultimo periodo della vita del precedente Ministero (ma tutti i Ministeri sono continuativi e tutti sono responsabili, sotto certi aspetti, degli atti dei Ministeri passati) l'indecente spettacolo di vedere un ordine del giorno del modesto deputato di Tempio, chiedente fosse affrettata la attuazione di leggi approvate da vent'anni, votato per acclamazione, e finito nel nulla, come in nulla erano finite tutte le promesse passate!

E molte altre cose onorevole ministro, sarebbe necessario ricordare: per esempio, che

i sardi sono pazienti, i sardi hanno aspettato inutilmente e aspettano da anni. È tempo che voi provvediate, perchè oramai, onorevole ministro, la coscienza che lo Stato è in difetto e ingiusto ed iniquo difetto verso le popolazioni sarde, non è più nei rappresentanti politici, non è più nei pochi illuminati delle sue città maggiori: questa persuasione è scesa nelle masse, e tutti protestano, e noi qui non siamo che l'ultima espressione di questo malcontento generale e profondo, che è nella Sardegna, per le promesse fatte e non mantenute, per i diritti concultati e mai riconosciuti e bistrattati.

Sì, la Sardegna è paziente, ma è pericoloso fare affidamento indefinito su questa pazienza. Io rassomiglio oggi la Sardegna affaticata e stanca a un camello operato di peso. Badate, onorevole ministro, che il camello a un certo punto butta la soma e il somiero. Io ho gran paura, se continuerete in questo deplorabile sistema, di abbandono e di ingiustizia, che la stessa cosa, sotto altra forma, sotto altri rispetti, succeda della Sardegna attuale col Governo italiano! E non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Desidererei di rispondere dopo che saranno state svolte anche le altre due interpellanze che concernono la stessa questione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue sullo stesso argomento, l'interpellanza degli onorevoli Abozzi, Seano, Porcella, Congiu, al ministro dei lavori pubblici, «sul completo disservizio delle Ferrovie Reali Sarde e sulla urgente necessità di una più energica azione del Governo, conforme alle ripetute richieste degli enti amministrativi e commerciali dell'Isola».

L'onorevole Abozzi ha facoltà di svolgerla.

ABOZZI. Lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Pala rende assai breve il mio compito.

Molte volte è stata richiamata l'attenzione del Governo sul servizio ferroviario della Sardegna, che a dir vero, non è stato mai regolare, e in diverse occasioni si sono chiesti provvedimenti efficaci affinché quel servizio si svolgesse in modo da agevolare, non inceppare il traffico.

Ma la Compagnia Reale, esercente la rete principale, fu sempre restia a qualunque miglioramento, anche di lieve impor-

tanza; si mostrò noncurante degli interessi e dei bisogni del Paese, oppose continua resistenza non solo ai legittimi voti delle rappresentanze locali, ma anche agli inviti del Governo, che la richiama ad un più esatto adempimento degli obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dai contratti.

Di questa resistenza io ricordo, più che con meraviglia con sdegno, la forma insolitamente tenace, quando per l'aumento nel movimento dei passeggeri e delle merci fu riconosciuta la giusta necessità di una terza coppia di treni.

Se quella resistenza fu vinta dall'energica azione delle rappresentanze politiche, amministrative e commerciali, diede però modo alla Società di ottenere dei compensi, che debbo ritenere non dovuti, perchè la Corte dei conti si è ripetutamente rifiutata di registrare i relativi decreti.

Ma dopo la scadenza del trentennio, cioè incominciato il termine utile per il riscatto, non si eseguirono più, in modo completo e regolare, le riparazioni alla sede stradale, non si curò la rinnovazione, in modo adeguato, del materiale mobile, si lesinò sulle forniture.

Non era difficile prevedere che questo stato di cose, rendendosi ogni giorno più grave dovesse col tempo portare al completo disservizio.

E qui, rispondendo ad una interruzione del collega Fraccacreta, diretta al collega Pala, devo dichiarare che alla responsabilità della Società si associa anche la responsabilità del Governo. Chiedeva l'onorevole Fraccacreta: che cosa ha fatto l'Ispettorato?

Orbene, non si può sfuggire a questo dilemma: o l'Ispettorato non ha avvertito l'Amministrazione centrale del pericolo al quale si andava incontro, e in questo caso la responsabilità del Governo deriva dal fatto dei suoi funzionari che sono venuti meno al principale loro dovere; o l'Ispettorato ha adempiuto a questo dovere e allora la responsabilità indiscutibile del Governo sta nel non aver provveduto a tempo. Non mancarono però i richiami e le proteste degli enti locali, ed il Ministero si limitò a semplici inviti, che rimasero naturalmente senza risultato.

Il Governo non ebbe l'energia di valersi dei poteri che gli accordavano le leggi. Avrebbe potuto così prevenire le più gravi conseguenze.

La situazione doveva peggiorare e peggiorò con lo stato di guerra, che rendeva

difficile l'acquisto del carbone, delle locomotive, delle vetture, delle rotaie e delle traversine, ma neppure nel periodo che ha preceduto lo stato di guerra, quando per altro era nella coscienza pubblica che essa fosse inevitabile, la società delle ferrovie Sarde non si è scossa: ha continuato nel solito apatico sistema. Questo contegno ha fatto nascere in molti la supposizione che si volesse arrivare fino all'estremo limite, affinché poi, per non arrestare il movimento economico dell'isola, fosse lo Stato costretto ad intervenire, ed a fare agevolze e concessioni.

E così è avvenuto. Quando l'anormalità del servizio rasentò l'indecenza e la vergogna, quando insorsero tutti gli enti locali, quando vivacemente protestò concorde la stampa isolana, quando lo stato delle locomotive minacciava la sicurezza dei treni, quando era imminente il pericolo di sospendere il servizio, allora lo Stato si trovò nella necessità di inviare sul posto un ispettore superiore con ampi poteri e con le funzioni di commissario regio. (*Interruzioni*).

CAVALLERA. Bisognerebbe conoscere i limiti di questi poteri!

ABOZZI. Intendo riferirmi ai termini del decreto con cui è stato nominato l'ispettore De Benedetti, commissario regio.

Egli dovette adottare diversi provvedimenti, alcuni di carattere urgente, altri di pronta, ma non immediata attuazione.

Esaminerò brevemente gli uni e gli altri. Provvedimenti urgenti: soppressione non solo dell'unico treno diretto, di quel treno che tanto aveva contrastato la Compagnia Reale, ma anche di una coppia dei treni misti sul tronco Sassari-Porto Torres, la quale è sempre esistita fin da quando l'esercizio delle ferrovie è stato aperto al pubblico; rallentamento della velocità dei treni; formazione di orari nuovi.

Orbene, onorevoli colleghi, la situazione era così grave, che nessuno di questi provvedimenti ha raggiunto lo scopo cui mirava.

La riduzione dei treni per i viaggiatori doveva far riattivare il servizio delle merci, interrotto e sospeso da molto tempo; ma siccome il movimento dei passeggeri era in aumento continuo, si son dovuti fare dei treni pesanti, a trainare i quali erano necessarie due locomotive, e così sono mancate quelle occorrenti per il servizio delle merci.

Il rallentamento della velocità doveva far sparire i ritardi; invece, anche dopo la riduzione della velocità, i ritardi continua-

rono e continuano, tantochè, pochi giorni or sono, ho letto che alla Compagnia Reale era stata minacciata l'applicazione della multa da parte del Regio commissario.

I nuovi orari infine resero più difficili e più tarde le comunicazioni fra i diversi comuni in tutta l'isola e specialmente nella provincia di Sassari.

Si comprende quindi come l'inefficacia dei provvedimenti abbia aumentato l'aspettazione delle popolazioni, abbia accresciuto il malcontento, abbia reso più vive le proteste, anche perchè quei provvedimenti avevano l'aspetto di agevolanze fatte ad una Società che non meritava alcun riguardo.

Si è detto e si dirà che essi sono di carattere provvisorio; ma qualunque provvedimento, pur essendo provvisorio, doveva essere tale da eliminare, se non tutti, almeno una parte dei lamentati inconvenienti, doveva agevolare e non rendere più difficili le comunicazioni che in questo momento hanno eccezionale importanza per il trasporto dei generi di prima necessità nei diversi comuni dell'isola.

Oltre gli accennati provvedimenti urgenti, il commissario regio ha chiesto ed ottenuto dal Governo la concessione di locomotive, di una quantità di carbone, di operai per le officine per mettere in grado la Compagnia di fare in seguito un servizio regolare.

Ma tutto ciò non basta. Supposto pure che questi provvedimenti possano attuarsi in tempo relativamente breve, è indispensabile anche provvedere alla sede stradale che è in deplorabilissime condizioni, alle rotaie che sono sfaldate, alle traversine che sono logore.

Ora nessuna fiducia può ispirare, nessuna seria garanzia può dare una società che ha sempre dimostrato malvolere, trascuranza e grettezza.

Bene a ragione, quindi, le rappresentanze amministrative e commerciali dell'isola, confortate, anzi spinte dalla pubblica opinione, hanno chiesto che si applichino le disposizioni dell'articolo 184 della legge 9 maggio 1912, vale a dire la sostituzione dello Stato nell'esercizio provvisorio a spese e rischio della Compagnia per eseguire tutto quanto occorre affinchè sia assicurato il ristabilimento della regolarità e sicurezza del servizio.

Non credo dubbio che alla Compagnia per le gravi e ripetute irregolarità si possa applicare l'invocata disposizione di legge.

Ma se qualche dubbio al riguardo potesse nascere, il Governo ricorra ad un'altra legge, a quella del 22 maggio 1915, la quale dà facoltà di emanare disposizioni aventi valore di legge per la tutela dell'ordine pubblico e per provvedere a necessità urgenti dell'economia nazionale.

Non ho bisogno di dimostrare che il disservizio ferroviario rende impossibili o difficili gli approvvigionamenti, non solo dei cittadini, ma anche degli stessi soldati, rende impossibile o difficile il movimento ed il trasporto delle truppe, paralizza la vita economica del paese, turba la tranquillità, e quindi minaccia l'ordine pubblico. Siamo dunque nel caso contemplato dalla detta legge eccezionale, e mi pare che non sia fuor di luogo invocare che il Governo faccia uso, occorrendo, dei poteri straordinari ch'essa accorda.

L'invocato provvedimento renderà tranquille le popolazioni, servirà ad eliminare timori e preoccupazioni, e sopra tutto a dimostrare la buona volontà del Governo.

È troppo radicata nel sentimento pubblico la persuasione che la società continuerà nel sistema finora seguito, e che troverà il mezzo di far ricadere sul paese e forse anche sul Governo le conseguenze della sua imprevidenza e della sua inadempienza agli obblighi della legge e del contratto.

Epperò il provvedimento del potere centrale avrebbe anche un importante significato politico, che sarebbe giustamente apprezzato.

Si intende che il provvedimento appunto perchè di carattere provvisorio, duraturo cioè fino al ristabilirsi del normale servizio ferroviario, non deve ritardare lo studio del modo di risolvere definitivamente il problema ferroviario dell'Isola. Intendo accennare al riscatto ed alla statizzazione.

Si dovrà effettuare oggi il riscatto? Se non ricordo male, l'onorevole Giampietro interrompeva il collega Pala colla frase: « dopo la guerra ». E sia pure: un alto dovere di patriottismo impone in quest'ora la maggiore discrezione, tanto più che nel momento attuale il riscatto sarebbe tutto a vantaggio della società; ma ciò, lo ripeto, non deve ritardare lo studio immediato del problema, affinchè, cessata la guerra, sia subito presentata al Parlamento la decisione tanto sul riscatto quanto sul modo di fare l'esercizio, sia avocandolo allo Stato, sia affidandolo ad altra società, con contratti seri e precisi.

Io ho sempre sostenuto che, nell'interesse del paese e del personale ferroviario, debba preferirsi l'esercizio di Stato, specialmente dopo che è diventato statale anche il servizio delle comunicazioni marittime tra la Sardegna e Civitavecchia.

Il tempo e la esperienza non hanno modificato, anzi hanno rafforzato questo mio convincimento. Altri colleghi pensano diversamente ed io rispetto la loro opinione. Se ne parlerà a suo tempo, quando la questione si discuterà alla Camera. Comunque, è necessario che senza ritardo si studi il problema, e che le decisioni si eseguiscano immediatamente dopo la guerra.

Il collega onorevole Pala ha ricordato come la Sardegna dia con entusiasmo il sangue generoso dei suoi figli, ed offra tutte le sue energie e tutte le sue risorse per le fortune d'Italia.

Permetti amico Palà che completi il tuo ricordo con una dichiarazione che erompe sincera dall'animo mio.

Noi ricordiamo i sacrifici della nostra terra non certo per chiedere compensi. L'adempimento dei doveri sacri in questa guerra aspra, ma giusta, non autorizza richieste di compensi. Perchè non si dica che l'esaltazione continua dell'eroismo dei nostri soldati sia una vana rettorica, noi chiediamo una cosa sola: chiediamo che la Sardegna sia considerata sorella di tutte le altre regioni della nostra Italia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue, sempre sullo stesso argomento, l'interpellanza degli onorevoli Congiu, Cavallera, Pais, Dore, Cocco-Ortu, al ministro dei lavori pubblici, « sulle deplorabili condizioni del servizio ferroviario della Sardegna e sui provvedimenti che il Governo intenda adottare in seguito ai voti anche recentemente espressi dagli enti elettorali dell'Isola ».

L'onorevole Congiu ha facoltà di svolgerla.

CONGIU. Onorevoli colleghi, al punto a cui è arrivata la discussione, dietro gli eloquenti discorsi dei miei egregi colleghi che al riguardo hanno sviscerato l'argomento, a me non rimane altro che completamente associarmi alle loro dichiarazioni, ai loro voti e alle loro aspirazioni per quanto riguarda il gravissimo problema ferroviario sardo.

Certo non bisogna nascondere che lo spirito pubblico in Sardegna riguardo a questa questione, più che preoccupato è eccitato, poichè il passato non è tale da

autorizzare ad avere un'estrema fiducia, come finora ha avuto, nell'azione del Governo, al quale, più che a qualunque altro, si deve far risalire la responsabilità di questo stato di cose. Imperocchè il Governo, quando la deputazione politica sarda unanime, non da oggi, non da ieri, ma da molto tempo innanzi, faceva vivaci reclami perchè si desse la soluzione al problema sardo, se tale soluzione avesse data, a quest'ora il Governo non si troverebbe così alle strette e in condizioni tali che richiedono una pronta ed energica soluzione per far fronte alla critica situazione. Sia in diverse emergenze alla Camera, sia con reclami a voce e scritti, la deputazione politica sarda, e non quella attuale soltanto, ma anche le precedenti, sempre ha fatto il suo dovere richiamando l'attenzione del Governo.

Il Governo invece ha scelto, di fronte a queste insistenze, la via peggiore, quella della inerzia; facendo molto affidamento sulla bontà e sulla magnanimità dei sardi, ha creduto che miglior cosa fosse quella di soprassedere, e non si è avveduto che questa stasi, che si creava con la sua inerzia, doveva dare il risultato a cui siamo arrivati; ossia il risultato per cui una questione prevalentemente tecnico-finanziaria, come doveva essere quella dell'assetto delle ferrovie sarde, è diventata una questione di indole politica, con gravissime ripercussioni sullo spirito pubblico e sulla pubblica tranquillità.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, se alle nostre parole non crede di dare una fiducia illimitata, domandi qual'è lo stato dello spirito pubblico della Sardegna ai prefetti, e questi diranno quale malcontento vi sia e quanto il ritardo possa essere pericoloso. E la nostra propaganda tendente a sedare questa irritazione riesce vana. Perciò di fronte a questo stato di cose s'impone che il Governo adotti subito un duplice ordine di provvedimenti; uno di ordine, direi così, precario e urgente, l'altro di indole generale, che può investire tutto il problema ferroviario sardo.

Senza volermi arrogare la pretesa di facile profeta posso anche intravedere quali siano le osservazioni che mi farà l'egregio ministro dei lavori pubblici. Egli mi potrà dire: ma per quel che riguarda la mia responsabilità io non posso assolutamente accollarmi quella dei miei predecessori; per quanto riguarda la mia azione voi altri signori deputati sardi e i cittadini della Sardegna, non potete ignorare che ho preso dei

provvedimenti che momentaneamente ritengo possano esaudire questi vostri desideri.

E quali sarebbero?

L'invio di quattordici locomotive, delle quali dieci a nolo e quattro in acquisto; una determinata quantità di carbone prelevabile dalla Maddalena, fissata al minimo in quattrocento tonnellate al mese, e diciotto o venti operai dei quali si avrebbe bisogno.

A queste obiezioni dell'egregio ministro dei lavori pubblici alle nostre modeste censure, rispondo facilmente.

Non è all'onorevole Dari, di cui conosciamo lo zelo e l'amore che ha per le cose del suo ufficio, che rivolgiamo le nostre specifiche censure; noi le censure le facciamo al Governo come azione continuativa, che per tanti anni non ha voluto nè saputo provvedere a questo importantissimo servizio della Sardegna.

Tutti i nodi vengono al pettine e oggi ci troviamo in tale situazione per la quale non vi è alcuna possibilità di rimanere nello stato in cui ci troviamo.

Per quanto poi riguarda i provvedimenti che egli ha annunciato, e che sono precisamente quelli che ho indicato, io non dubito, per l'autorevolezza della persona, che egli abbia dato questi provvedimenti, o che egli abbia dato disposizioni perchè siano attuati; ma per la pratica che ho in queste cose, dico che non basta che un ministro dica di provvedere; il difficile è che i provvedimenti vengano eseguiti.

Ora, disgraziatamente, questi provvedimenti non sono stati ancora eseguiti, malgrado le promesse fatte.

Le quattro locomotive che si dicevano partite da Savona non sono arrivate e le altre dodici, per le quali vi era il contratto di locazione, non si sa ancora in qual modo potranno essere trasportate in Sardegna. Io non impugno le difficoltà di ordine tecnico alle quali si va incontro, ma appunto perchè vi sono tutte queste difficoltà, maggiore deve essere l'energia del ministro perchè i provvedimenti escogitatisiano eseguiti.

Faccio quindi appello al sentimento di dovere dell'onorevole Dari, sentimento che egli sente squisitamente, faccio appello a quell'affetto che egli ha sempre dichiarato di avere per la nostra Isola, affinchè questi provvedimenti siano immantinenti eseguiti, non solo, ma affinchè sorvegli perchè siano rimosse tutte le difficoltà burocratiche e tecniche che ne impediscano la pronta esecuzione.

Oramai siamo al punto in cui non possiamo più dire alle nostre popolazioni che il Governo ha promesso tante locomotive, tante tonnellate di carbone, quando ogni giorno quasi manca il necessario per andare avanti nell'esercizio; quando ogni giorno vi è la preoccupazione nei cittadini e nelle autorità che questo servizio, a un dato momento, si arresti.

Onorevole Dari, bisogna che il Governo si metta bene in testa che il giorno in cui il servizio ferroviario fra Cagliari e Golfo Aranci, tra Sassari e Chilivani venga a fermarsi, quel giorno avremo la fame in Sardegna.

Ella, onorevole ministro, non deve mettere la Sardegna in questo procinto, non deve costringere una popolazione, che è piena di fede, che ha compiuto ed è pronta a compiere qualunque sacrificio, a trovarsi davanti alla fame che è pessima consigliera, creando così una situazione della quale chiunque può, senza soverchio acume, valutare le gravi conseguenze.

Da questo punto di vista, quindi, onorevole Dari, ella apprende bene l'eccezionale gravità della situazione. Noi non chiediamo che siano per la Sardegna eliminati quei disagi di cui soffrono tutti i viaggiatori anche nel continente.

Tutti in Sardegna sanno quali sono i lamenti per la mancanza dei treni in continente, tutti conoscono la ristrettezza del personale; ma da noi si tratta proprio del necessario, si tratta dell'approvvigionamento dei generi più elementari d'alimentazione, che con quel solo treno si esegue per tutta l'isola; di quell'approvvigionamento mercè il quale è possibile fare quella resistenza di cui, anche prima che a tutta Italia colla sua alata parola l'onorevole presidente del Consiglio rivolgesse caldo e patriottico appello, in Sardegna già vivo e palpitante era il sentimento.

La Sardegna ha resistito e resisterà, perchè questo era ed è il suo dovere; ma se il Governo a questa resistenza nega i mezzi, i responsabili non potremo essere noi, ma il Governo delle tristissime conseguenze.

Per quanto riguarda il carbone, quella egregia persona del ministro della marina, al quale alcuni colleghi ed io ci siamo rivolti per avere assicurazioni se effettivamente la quantità di carbone necessaria ci fosse stata, non ci ha nascosto le gravi difficoltà di averla completamente disponibile, pur assicurandoci che, per parte sua, avrebbe fatto anche questo sacrificio di dare

il carbone alle ferrovie sarde, conscio della necessità della prosecuzione del movimento nostro ferroviario, se per parte del Ministero dei trasporti ne avesse assicurata la restituzione.

Ora può il ministro dei trasporti assicurare l'approvvigionamento di carbone necessario alle ferrovie sarde? Onorevole Dari a lei spetta di ottenere dal suo collega dei trasporti questa assicurazione, la sua funzione è questa: non solo di promettere, ma di far sì che le sue promesse siano tratte in esecuzione. Certamente ella ha maggiore autorità di quella che non abbiamo noi modesti deputati della Sardegna.

Ella certo può ottenere quello che è necessario: quindi l'ottenga, e allora noi daremo plauso alla sua azione e non verremo più qui a tediare la Camera con queste incresciose questioni.

Ma io intendo bene quello che dissero i miei colleghi; se, cioè, questi sono i provvedimenti per dir così dell'ultima ora, quel sorso d'acqua che si dà alla persona quasi moribonda, questi provvedimenti non bastano: per parte del ministro dei lavori pubblici occorre risolvere in modo soddisfacente quello che realmente è il problema ferroviario sardo.

Imperocchè se si credesse da parte del ministro dei lavori pubblici di aver provveduto col darci delle locomotive che arriveranno quando arriveranno, ma per ora intanto non sono arrivate, coll'invitare degli operai che non sono precisamente operai adatti, perchè infatti quei diciotto operai che sono stati mandati in Sardegna non sono in parte che falegnami, mentre occorrevano dei calderai, si ingannerebbe di molto.

Quand'anche gli operai inviati fossero precisamente quelli che occorrono, quand'anche i provvedimenti annunciati siano tutti veramente eseguiti, con ciò crede l'onorevole ministro che il problema ferroviario sardo sia sistemato?

Oramai la pubblica opinione di Sardegna, e per gli ammaestramenti del passato e per una serie di fatti che tutti i giorni si toccano con mano, è convinta che la Società, per la posizione che oggi giuridicamente ha, si trova in uno stato di antagonismo con gl'interessi dell'Isola. La Società si trova già sulla via del riscatto e ha interesse a non fare niente, perchè tutto quello che farà non le sarà calcolato nella liquidazione finale.

Quindi la Società ha tutto l'interesse (e da questo punto di vista bene lo intendo,

perchè le Società non sono mosse che dalla molla dell'interesse, non già da quello del sentimento) ha tutto l'interesse a fare i propri affari; ma è lo Stato che deve proteggere gl'interessi del servizio ferroviario; ed è per ciò necessario che a questo antagonismo d'interessi subentri l'azione dello Stato, affinchè, fatto cessare questo periodo di crisi, regoli il servizio ferroviario della Sardegna, ridoni la tranquillità al personale che, stremato di numero, volenteroso si sobbarca a larghi sacrifici per fare andare innanzi la assai sconquassata azienda ferroviaria.

Lo Stato, quindi, subentri alla Società, esso con la sua azione o in virtù dell'articolo 225 della legge sui lavori pubblici o valendosi di quei poteri straordinari di guerra che noi abbiamo accordato al Governo e che il Governo adopera per ogni altra occasione. Li adoperi qui a reale servizio del paese, per ristabilire la normalità nel servizio ferroviario della Sardegna.

Perchè non si può negare che le ferrovie cui io ho accennato, quelle cioè esercitate dalla Compagnia delle ferrovie reali Sarde, costituiscono un insieme intimamente congiunto, connesso con la situazione creata dalla guerra.

È con queste ferrovie che noi mandiamo i nostri figli a combattere il nostro nemico, con queste ferrovie vanno i nostri veterani a coadiuvare il nostro esercito.

Con queste ferrovie, vengono i nostri soldati carichi di gloria in seno alle loro famiglie, con queste ferrovie noi facciamo l'approvvigionamento all'Isola, diamo le comunicazioni necessarie a tutta l'Isola, e quindi è necessario assolutamente - assoluta necessità d'indole politica - che queste ferrovie siano avocate allo Stato e dal medesimo esercitate, poichè la Società non ha saputo, non ha creduto, non può fare gli interessi del paese.

Ed allora quando il ministro dei lavori pubblici nella sua illuminata coscienza vedrà quale di queste due sia la via da prescegliere, sarà allora il caso che una buona volta si pensi a compiere quella completa organizzazione del servizio ferroviario sardo che da ogni parte si reclama. i

L'onorevole ministro non ignora e non può ignorare come in Sardegna la corrente dell'opinione pubblica tanto nei ferrovieri come negli Enti locali sia per la statizzazione. Vi potrà essere qualcuno che ne disente per rispettabili ragioni d'indole economica o d'indole scientifica, ma è certo che

allo stato attuale delle cose, anche l'uomo politico che avesse idee diverse, di fronte alla situazione, deve intendere che l'unica soluzione è quella appunto della statizzazione.

Non nascosi per lo passato, non nascondo oggi come modesto dilettante di studi economici-politici le mie preferenze all'esercizio ferroviario privato di fronte a quello statale, per varie considerazioni che qui sarebbe fuor luogo svolgere.

Ma l'uomo politico deve non trascurare le necessità che si creano all'infuori o contro le sue concezioni scientifiche e deve saper scegliere quella soluzione che si presenti meno dannosa e più rispondente alle generali aspirazioni.

Sarà un esperimento — ma un esperimento che, per certe speciali condizioni dello spirito pubblico, si impone e diventa necessario.

L'onorevole ministro Dari, che appartiene da molto tempo alla Camera e che quindi è in grado di poter ricordare le diverse evoluzioni del nostro ordinamento ferroviario, non mi potrà negare che in Italia, più che in altre nazioni, il concetto del servizio di Stato delle ferrovie è sorto più come una rivendicazione della sua azione contro le Società, più come una diffidenza verso le Società che come una concezione meramente scientifica.

La stessa cosa si verifica in Sardegna. Oggi l'opinione pubblica in Sardegna è tale che assolutamente ritiene che non vi possa essere regolarità di servizio se non quando le ferrovie passino allo Stato; questo si domanda dai ferrovieri e si dice che questa è la condizione da cui essi aspettano le loro migliorie, la loro stabilità, il loro benessere.

E quando si tratta di un servizio pubblico, a cui sono connessi tanti interessi, non è soltanto dal lato contabile che si deve guardare il problema ma lo si deve considerare anche dal lato morale.

Ella, onorevole ministro, ben comprende che quando non si ha tranquillo il personale ferroviario, il rendimento che esso può dare non sarà molto alto. Sarà maggiore o minore a seconda del modo con cui è trattato. Ella intende che questa diversità di resa dell'opera materiale e intellettuale dei ferrovieri avrà una sensibile ripercussione nell'andamento del servizio; se deficiente, in definitiva si risolverà in maggiori oneri per il bilancio dell'esercente.

Quindi la necessità, anche sotto questo

punto di vista, di consolidare la posizione dei ferrovieri perchè soltanto in questo modo essi potranno prestare un buon servizio. Diversamente si avranno sempre agitazioni, le quali, se oggi si mantengono calme sotto un certo punto di vista economico, domani potranno cambiarsi in agitazioni d'altro genere, che saranno di grave pregiudizio allo Stato.

Dunque, onorevole ministro, se ella vuole, come ne ha il dovere, risolvere con energia il problema ferroviario sardo, ella deve dire alla Camera ciò che veramente vuol fare e non deve attendere che passino i periodi burrascosi della guerra.

Ella, senza mettere di mezzo Commissioni, le quali ordinariamente sono create per mandare a monte le pratiche, ma fidando solo sulla sua coscienza e sulla sua intelligenza; deve venir qui a dire: Signori, intendo statizzare le ferrovie. Se poi non intende statizzarle, dica almeno qualche cosa che avvii la pratica ad una soluzione la più pronta possibile.

In questo modo potremo dire di avere trovato in lei il più sollecito e vigile tutore dei nostri interessi; in questo modo potremo dire al Paese, che è continuamente preoccupato di questa situazione, che la Camera ed il Governo hanno finalmente dato ragione alle sue legittime pretese.

Onorevole ministro, non sono uso a dire grosse parole e sono nemico del rettoricum da strapazzo e quindi non ricorderò quanto abbiamo fatto e quanto facciamo per la nostra guerra. Dico soltanto, e me ne vanto, che la mia regione, la più povera di tutte, fu dalla guerra colpita nel momento più rassicurante della sua esistenza, perchè da un certo tal quale miglioramento economico agrario cominciava a sentirsi quel benessere che è prodromo di soddisfacente avvenire. Noi, che non siamo un paese industriale, noi, che siamo ai primi passi in quello che può essere un miglioramento agrario, noi dalla guerra siamo stati colpiti nel modo più grave. Noi non abbiamo industria, da cui ricavare i milioni, per supplire alle deficienze che in altre parti della vita economica necessariamente si verificano. A noi la guerra ha tolto ogni mezzo di comunicazione e quei pochi piccoli guadagni, che si facevano col commercio delle piccole derrate. Noi non abbiamo avuto di quelle emergenze, per cui altrove l'industria si è arricchita. La guerra ci ha trovati poveri e più poveri ci lascia. Onorevole ministro, poveri sì, ma, per lo meno,

lasciateci vivere quella linea di comunicazione che è la sola che serva alla alimentazione delle due provincie sarde; la sola che ci consenta di mantenere i nostri rapporti col continente italiano. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, la questione che voi avete portato alla Camera è delle più gravi; ed io sono grato dei consigli autorevoli con cui tutti, o quasi tutti i deputati di Sardegna hanno voluto illuminare il Governo.

Io ho sentito qui ricordare da quasi tutti gli oratori l'eroismo, la generosità, il nobile sacrificio dell'Isola. Ebbene, o colleghi, io questo non ripeterò; dirò soltanto che la Sardegna ha diritto ad un servizio regolare ferroviario, non come premio, troppo modesto premio, alle sue virtù, alla sua resistenza e alle sue benemerienze, ma come semplice dovere dello Stato e della Società concessionaria. (*Bravo!*) È un fatto il disservizio vero e proprio della ferrovia, esercitata dalla Compagnia Reale! E, se è vero che le altre ferrovie, le complementari e le secondarie, non danno luogo a reclami notevoli, è anche vero che anche queste risentono la ripercussione del disordine della ferrovia esercitata dalla Compagnia Reale.

Un poco di storia, ma fatta da questo banco; vale a dire sincera, ma cauta e riservata come si conviene alla parola del Governo, che non ha la più estesa libertà del deputato.

Onorevoli colleghi, poco prima della guerra la Società Reale aveva un numero ed una qualità di macchine forse non del tutto adeguate alle esigenze locali. E questo vizio di origine si andò aggravando in modo straordinario col servizio di guerra, quel servizio intenso che avete così bene e completamente descritto; coi servizi militari, cioè, i quali in Sardegna, come, del resto, quasi da per tutto, hanno costituito il quaranta per cento dell'aumento del traffico, tanto che i prodotti lordi, che nel 1913-14 ascendevano a tre milioni e mezzo, sono saliti nel 1916-17 ad oltre cinque milioni.

Però quel servizio ferroviario non era preparato a questo eccezionale aumento di traffico. Ma c'è un guaio peggiore, perchè i danni derivati da questo aggravio improvviso vennero accresciuti molto sensibilmente dalla deficienza notissima del car-

bone, la quale portava alla necessità di adoperare altri combustibili, che vennero forse impiegati in misura eccessiva, i quali combustibili affrettarono il logoramento dei forni delle caldaie. D'onde, un'altra causa dissolvente che si aggiungeva alle cause anteriori, e che doveva inevitabilmente condurre al disservizio.

Tantochè, come voi sapete, onorevoli colleghi, perchè ho visto che siete informati di tutto, al pari di me voi sapete che, delle 44 macchine della trazione ferroviaria quasi una metà man mano entrava nelle officine di riparazione.

Ma ivi mancava, e per ragioni pur note, il personale necessario, il personale tecnico specializzato a queste riparazioni.

Onde, anche per questa ulteriore difficoltà, il dissesto diventava inevitabile; e siamo stati a un punto, e non so se sia stato ancora questo punto superato, di una paralisi completa, assoluta dell'esercizio ferroviario della Compagnia Reale sarda.

Queste, onorevoli colleghi, sono le dolorose condizioni che io entrando a San Silvestro ho trovato, e che ho fatto immediatamente accertare con l'opera di quel distintissimo funzionario ispettore superiore che ho inviato là con pieni poteri.

Qui si domanda: ma quale è la pienezza di tali poteri?

Sono tutti i poteri che spettano a me e che io potevo delegare: non quelli che il ministro non ha e non può delegare. Tutto quello che è in potere dell'Amministrazione dei lavori pubblici, tutte quelle facoltà che ad essa appartengono, tutte sono state delegate senza riserve a quell'ispettore superiore.

CAVALLERA. Ma non se ne è servito! Chiedo di parlare per fatto personale.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Spero di dimostrarle che, invece, se ne è servito opportunamente, come dirò. Ed anzi, giacchè siete così bene informati, trovo strano che non sappiate com'egli se ne sia servito, e validamente servito.

Dunque, fu necessario anzitutto correre ai rimedi. Ma crede l'onorevole Cavallera che i rimedi fossero così facili, così pronti, che con una bacchetta magica si potesse ripristinare la normalità di un servizio pressochè disfatto?

Tre erano le principali deficienze: l'avete detto voi, e l'avete detto esattamente. Ossia, in primo luogo, deficienza di macchine, perchè una buona parte del vecchio macchinario era nelle officine a ripararsi. Bisognava provvedere sollecitamente a questo

primitivo bisogno. E, traverso a mille ostacoli che vi lascio immaginare, abbiamo finalmente ottenuto la cessione di 14 macchine dalla cortesia, dalla buona volontà della direzione generale delle ferrovie di Stato.

In questi momenti la cessione di 14 macchine vuol dire il massimo sforzo della buona volontà, ispirata dalla coscienza della necessità di evitare l'arresto del più importante servizio ferroviario della Sardegna.

Ma queste 14 macchine, si dice, non sono ancora state portate sopra luogo. E questa obiezione farebbe dubitare che non sappia valutarsi esattamente il numero e la qualità degli ostacoli quasi insormontabili che a ciò si frappongono.

Intanto è vero che due delle quattordici macchine furono già avviate, e confido che omai siano anche approdate.

PALA. Auguriamoci che arrivino

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Speriamo, certamente.

Non ho facoltà di parlare più apertamente, sento anzi la necessità di parlare molto cautamente.

Vi era una seconda difficoltà, che pareva ancor più insuperabile: il mezzo cioè di trasporto, perchè smontare le locomotive significava avere due mesi di ritardo per rimontarle. Ma ora questo mezzo di trasporto si è pur trovato: non vi dico i dettagli, per atto di prudenza. Abbiamo ottenuto un mezzo straordinario di trasporto, tale che entro questo mese di febbraio le macchine potranno partire, ed arrivare nell'isola, per essere messe in esercizio entro il mese di marzo.

Non voglio dar promesse formali, che possano essere smentite dai fatti, ma ho molti elementi per credere che entro il mese di marzo potranno entrare in funzione tutte le quattordici macchine.

Ciò per le macchine. Ma un'altra deficienza formidabile vi era, di carbone estero; formidabile, perchè abbiamo visto le conseguenze disastrose dell'impiego eccessivo del combustibile nazionale.

Ebbene anche questa difficoltà immensa è stata superata con la forte cooperazione degli onorevoli colleghi dei trasporti e della marina: e li ringrazio, anche a nome vostro, perchè essi, al pari di me, si sono convinti di dover fare in questi durissimi momenti ogni sforzo per venire in aiuto di un servizio così importante, com'è quello della spina dorsale delle ferrovie di Sardegna, tanto prezioso e indispensabile, sia per

le esigenze militari, sia per le popolazioni civili.

E così a più riprese, in più volte, varie quantità di carbon fossile sono state concesse alla Compagnia Reale, ed ora altre consegne sono in corso di attuazione; e confido che per due mesi almeno potremo avere il carbone necessario da mescolare col carbone nazionale, anche per diminuire il logoramento del macchinario.

Mancava infine il personale operato, specializzato per le riparazioni. Non potei ottenere, per quanto chiesto insistentemente, dalle autorità militari l'esonero di tale personale; ma, in compenso, una prima squadra di 19 operai specializzati, delle officine di Stato, sono già sul posto.

Non si dica, onorevole Congiu, che sono dei falegnami. Debbo ritenere che Ella non sia bene informato: sono 19 meccanici specializzati, come mi viene accertato da chi ne ha la facoltà, e mi si garantisce che sono perfettamente adatti allo scopo per cui sono stati concessi e inviati.

CONGIU. Non tutti!

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. E dopo questa prima squadra io ho la fiducia, perchè mi vi sono adoperato con tutta l'energia che il caso richiedeva, che presto un'altra squadra raggiungerà la prima, per poter intraprendere, con la massima celebrità e alacrità, la riparazione delle macchine che ora sono fuori di circolazione.

Ho accennato sinora alle cause prossime, ho accennato ai rimedi immediati: ma ora è pure necessario per rispondere alle vostre obiezioni, e per seguire lo stesso ordine ed il medesimo sistema tenuto dagli onorevoli interpellanti, accennare alle altre cause meno vicine e ai rimedi permanenti e stabili.

Si è detto: cominciate a sostituirvi alla Compagnia Reale, imprendete la gestione a carico, la gestione a danno. Domando a chi questo propone, con quale utilità e quale risultato in quest'ora potremmo noi sostituirvi alla società. Non vi sarebbe che un danno, anzichè un vantaggio; perchè ora la società, da noi spinta, sorvegliata e vigilata, coopera come deve, collabora con noi al migliore assetto della ferrovia. Domani saremmo soli, e non potremmo fare certamente di più di quello che stiamo facendo insieme.

Poichè accennaste con cortesi espressioni a quest'opera nostra, poichè avete avuto la bontà di riconoscere le mie fermissime intenzioni, permettete che vi dichiari che da

nia parte, consapevole come sono dell'importanza assoluta di questo servizio così gravemente compromesso, ogni giorno trovo occasione e modo di compiere un atto, una ingiunzione, uno stimolo verso la società, ed una sollecitazione altresì verso i colleghi del gabinetto, i quali tutti insieme col presidente del Consiglio coadiuvano fortemente l'opera nostra.

Se i risultati non sono immediati, se non sono già visti nella loro totalità, ciò non dipende da minore energia nostra, ma dalla fatale resistenza delle cose, che in questo momento incontriamo. Nè ho bisogno di maggiore illustrazione con voi, che m'intendete pienamente.

Si è parimenti accennato al riscatto. Onorevoli colleghi, quando il comitato sardo di agitazione per il riscatto ebbe a udire nel 1913 dal presidente del Consiglio del tempo la recisa risposta negativa, quel comitato aveva pure denunziato al Governo la negligenza, o l'inerzia della Compagnia Reale a fare troppe spese per il miglioramento degli impianti stabili, del materiale mobile, ed anche del personale.

La Società non aveva interesse e sprone a fare gravi spese, perchè o sperasse, come io credo più verosimile, nel prossimo riscatto, o lo temesse, nella previsione di prossimo riscatto essa non trovava certamente stimolo a codeste spese. E così avvenne che lo sforzo eccezionale del periodo di guerra trovava impreparato il terreno e minacciò di travolgere quasi completamente il servizio.

Ma certa cosa è intanto che quelle ragioni che nel 1913 si addussero, specialmente da parte del Ministero del tesoro, come ostative al riscatto, ora, durante la guerra, non ho bisogno di dimostrarlo a voi, sono diventate più gravi, senza dubbio più gravi. Non ostante ciò, onorevoli colleghi, io vi confesso che la mia tendenza piega verso il riscatto di tutte le linee sarde, malgrado siano l'una dall'altra diversa; tende bensì verso il riscatto, ma a patto che questo non sia preso e considerato come un espediente, uno specifico a risanare un esercizio di ferrovie che di per se stesso deve poter assicurare la regolarità, con la più rigida e leale osservanza dei patti di concessione.

Sarebbe ammettere la bancarotta della legge, la bancarotta della tutela e del prestigio dei poteri pubblici, se, quando una società non adempisse i suoi doveri, si do-

vesse ricorrere al rimedio del riscatto con danno dello Stato.

Dovremo parlarne solo allora quando la Società avrà completamente reintegrato tutte le funzioni normali del servizio; allora ne parleremo con ragionevole libertà, e con doveroso riguardo a tutte le cautele che ci sono imposte dalle ragioni tecniche, economiche e finanziarie. Dovrà, prima che possa seriamente contare sul riscatto, dovrà la Società adempiere tutti i suoi doveri, così verso il personale, come verso il pubblico.

SCANO. Non lo ha fatto nè lo farà mai!

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. La Società dovrà assolutamente, io ripeto, compiere anzitutto il suo dovere verso il personale, con la piena attuazione dei provvedimenti già presi per l'equo trattamento e il caro viveri, e di quegli altri che possano fra breve essere presi eventualmente: e verso il pubblico, al quale interessa di avere, più che l'esercizio di Stato o privato, un esercizio regolare.

SCANO. Ma non si fidi troppo della Società!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Scano!

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. La Società deve, a sue spese e sotto la nostra severa vigilanza, rimettere in condizioni normali l'intero esercizio.

Alcuni tratti di linea hanno bisogno di essere restaurati, è vero: orbene, sono già in corso le ingiunzioni relative. Se non lo fa la Società, lo faremo noi, che abbiamo il diritto non solo di assumere la gestione in caso d'ingiusti rifiuti, ma anche di eseguire quei lavori che la Società tardasse a fare.

Per altro la Società, è onesto riconoscerlo, sta ora secondando tutte le domande rivoltele dal Governo.

Quanto al passato, e rispondo così all'onorevole Scano, vedo che voi siete convinti di gravi colpe della Società. Io sento di dover dirvi una parola sincera: in questo momento io non possiedo tutti gli elementi necessari per proferire su questo punto un giudizio sicuro e definitivo, una sentenza di condanna inappellabile. Ma, mentre noi ora esigiamo fermamente che la Società adempia i suoi doveri, nello stesso tempo stiamo indagando per accertare le cause tutte del presente stato di cose, affinché ciascuno possa a suo tempo assumere serenamente le proprie responsabilità.

Ma non è questo oggi il quesito più urgente. Oggi urge provvedere nei limiti del

possibile, con tutte le forze, alla ricostituzione di questo servizio ferroviario. Questo nostro saldo proposito io sono sicuro che avrà il vostro aiuto e la vostra cooperazione fraterna ed efficace.

E questo io vi chiedo di dire con la vostra parola autorevole e schietta alla vostra Sardegna, a quelle popolazioni le quali sono così degne dell'amore vostro e nostro, e della sollecitudine devota di tutta la patria italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Onorevoli colleghi ed onorevole ministro, se la cortesia delle parole, se la benevolenza, la simpatia degli intenti potesse in questo momento valere a calmare tutte le preoccupazioni nostre e dell'Isola, la risposta dell'onorevole ministro sarebbe per noi esauriente.

Disgraziatamente però nella vita comune (non parlo della diplomazia) e in quella politica, le semplici tendenze personali rendono omaggio di virtù e di valore a chi le dimostra, ma lasciano le cose sempre in sospenso.

Io avevo interpellato non la persona del ministro dei lavori pubblici, del mio ottimo ed illustre amico personale onorevole Dari, ma avevo interpellato il Governo, perchè premeva anzitutto a me, che ho chiara visione del problema, che anche i provvedimenti d'urgenza avessero fondamento in una soluzione definitiva, ed appunto perciò io chiedevo una parola decisiva e rassicurante.

Sul problema ferroviario in Sardegna avevo interpellato il Governo, ed ora il ministro dei lavori pubblici risponde di non essere in grado di prendere impegni per il ministro del tesoro.

Io avevo già posto anticipatamente il dito sulla piaga, e i punti sugli « i » quando vi ho ricordato che certe eccezioni non si sollevano quando si tratta di altre regioni, ma solo quando si tratta della Sardegna.

La risposta datami fa onore al cuore del ministro Dari; ma sotto il nostro punto di vista evidentemente, — e l'onorevole ministro me lo consenta — la sua risposta non è decisiva, nè soprattutto è la risposta del Governo che attendevamo.

Una volta che vi è una divergenza così notevole fra le nostre direttive, le nostre giuste aspirazioni e le riserve del Governo sul concetto fondamentale della nostra interpellanza, evidentemente è difficile trovarsi d'accordo, ed è difficile intendersi.

Ella onorevole ministro, nonostante i frutti della tolleranza del passato, che vorrei dire colpevole per parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, Ella, nonostante i fatti deplorabili e deplorati, ha ancora fiducia in quella società. Io so, ripeto, che la società è in diritto di fare l'interesse dei suoi azionisti: ma questo interesse è in una aperta opposizione coi nostri diritti e colle nostre aspirazioni: bisogna scegliere fra quello e queste.

La sua fiducia dunque, onorevole ministro, è secondo me, secondo noi, mal collocata: la rispettiamo ma non la condividiamo. Qualunque cosa ella faccia per tenere in piedi, dal punto di vista del nostro interesse, la società Reale delle ferrovie sarde, sarà un buco nell'acqua e non farà che agevolarle la maniera per continuare a fare quello che ha fatto finora.

Tutte queste agevolanze che ella prodiga, le fa agli azionisti, non a noi, perchè sono fatalmente destinate a lasciare il tempo che trovano, e non porteranno, come non portarono sinora un rimedio ai nostri bisogni urgenti e ai quali deve essere provveduto con sollecitudine e fermezza.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, pur ringraziando delle sue affettuose parole di simpatia, non dirò per noi personalmente, ma per l'Isola e per i suoi diritti, e non per le sue benemeritenze, che nessuno invoca per avere giustizia, non posso dichiararmi soddisfatto delle sue parole. Presenteremo in forma più precisa, se così piacerà ai miei colleghi, la questione alla Camera, in una seduta meno domestica e confidenziale che non sia quella delle interpellanze, ci appelleremo alla giustizia della Camera e alla giustizia del Paese: per ora prendiamo riserva di fare quel che certamente si impone ai fini del nostro mandato.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. Adempio anch'io al dovere di ringraziare l'onorevole ministro delle nobili parole pronunziate per la Sardegna, parole che saranno di grande conforto nell'adempimento dei doveri verso la Patria. Però la sua cortese risposta, come non ha lasciato soddisfatto il collega Pala, non può lasciare soddisfatto me, nè farà una buona impressione nella popolazione dell'Isola.

Sarei ingiusto se non riconoscessi tutta la buona volontà dell'onorevole Dari, che ha fatto del suo meglio per provvedere alle più urgenti necessità del momento, ma

non sarei schietto se non dicessi in pari tempo che i provvedimenti da lui indicati, se dimostrano i suoi sforzi per ristabilire il servizio, non raggiungeranno lo scopo qualora non sieno completati con l'altro provvedimento che abbiamo invocato, con la surrogazione cioè del Governo nell'esercizio della ferrovia. Il ministro ha osservato: quali vantaggi ne deriveranno? Il Governo non esercita forse sempre la sua azione di vigilanza e di controllo? Ma una lunga e dolorosa esperienza ha dimostrato che la azione di controllo e di vigilanza del Governo è stata inefficace. Occorrono quindi mezzi più energici e decisivi.

In quanto poi al riscatto, l'onorevole Dari ha fatto riserva di prendere una decisione quando la società avrà ristabilito la regolarità del servizio. La risposta è troppo indeterminata, anzi evasiva. Egli dimostra di avere fiducia in una Società, che ha dato così ripetute prove di resistenza passiva la quale paralizza qualunque buona volontà del Governo. Quando lo stesso ministro ha riconosciuto la eccezionale gravità della situazione i provvedimenti debbono essere continui e progressivi; e ciò non può ottenersi se lo Stato non si sostituisce nell'esercizio. La procedura delle intimazioni è assai lunga e quasi sempre priva di risultato. Sono quindi anch'io dolente di dichiarare che, non essendo soddisfatto della risposta, mi riservo di prendere accordi coi colleghi per presentare una mozione alla Camera, la quale dirà se la chiesta giustizia si debba rendere o no alla Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Prendo atto con lieto animo delle dichiarazioni dell'onorevole Dari per quanto riguarda i provvedimenti d'urgenza che aveva annunciato e che ha confermato. Sono sicuro che i suoi buoni propositi saranno attuati precisamente nei termini in cui ce li ha fissati e mi auguro che le sue parole servano, dirò così, di sollievo a quel gravissimo disagio ed a quei pericoli che si temono nella mia Isola.

Per quanto poi riguarda l'altra parte della nostra interpellanza, ossia sui provvedimenti da adottarsi in seguito ai voti recentemente espressi dagli enti elettorali dell'Isola, mi permetto di dirle con tutto il rispetto e l'ammirazione che ho del suo sottile ingegno, che ella evidentemente ha messo in essere dei dati che sono in aperta contraddizione colle conseguenze che ne ho tratto. Imperocchè se ella ha tendenza

al riscatto e se ha dichiarato che a questo riscatto si dovrà pervenire solo quando la Società metterà in condizioni normali il funzionamento della strada ferrata, è evidente che il miglior mezzo per giungere a questo riscatto sia quello di surrogarsi alla Società. Badi, onorevole ministro, ella ha troppo ingegno e troppo acume per intendere che, malgrado la buona volontà che possa mostrare la Società, questa buona volontà s'infrange di fronte all'interesse contrario della stessa Società di non far niente.

E perchè non fa niente? Perchè il suo interesse, è tale da non dovere, di fronte al periodo di riscatto attuale, assoggettarsi a nuove spese necessarie a rimettere le cose in *pristinum*, e a migliorarle.

Ed allora di fronte a questo interesse della Società crede ella che gli azionisti abbiano tale altruismo (che sarebbe una sciocchezza dal loro punto di vista) da fare dei vantaggi all'Isola?

Ora se ella dice che la questione si potrà risolvere solo quando sarà ben sistemata tutta la rete stradale è necessario che alla Società si surrogli lo Stato.

Egli è perciò che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data alla seconda parte della nostra interpellanza e mi riservo, d'accordo coi colleghi, di vedere se sarà il caso di presentare apposita mozione alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Cavallera. Favorisca indicarlo.

CAVALLERA. Mi sono permesso, d'interrompere il ministro durante il suo discorso, e di dire che il commissario mandato in Sardegna non si era valso dei suoi pieni poteri per regolare, in quanto era possibile, il servizio ferroviario. L'onorevole ministro ha dimostrato che molte cose erano state fatte nell'interesse dell'isola. Ma l'impressione che si ha in Sardegna dalle autorità e dai corpi competenti è ripeto, questa, che il regio commissario non si sia valso dei suoi poteri contro la Società. Se ne è valso a favore del servizio, ma si è ben guardato di imporre alla Società quell'osservanza degli obblighi che essa ha verso il paese, e questo appunto ho inteso dire con la mia interruzione. Dirò di più: il Governo faccia tutto il dover suo e non lasci dilagare il dubbio già sorto che esso sia per lo meno altrettanto tenero degli interessi della Società privata quanto di quelli della popolazione sarda.

Ancora pochi giorni or sono io e tutti i miei colleghi sardi abbiamo ricevuto notizia dal presidente della Deputazione provinciale di Cagliari, dal presidente della Deputazione di Sassari e da quello della Camera di commercio di Cagliari che finora nessun provvedimento tangibile per scongiurare le conseguenze disastrose ferroviarie era stato preso e che urgeva in conseguenza un'azione collettiva, energica, per evitare gravissime responsabilità.

Responsabilità di chi? Responsabilità del Governo verso l'Isola nostra. Il Governo è stato già messo al corrente che la pazienza dei sardi ha toccato il suo estremo limite. Occorre sopra tutto da parte del Governo un'azione forte e sollecita, sia per rimediare al disservizio, sia per punire in certo qual modo la Società per la sua inveterata negligenza verso gli impegni assunti col Paese e per le sue replicate inadempienze contrattuali. Fino al giorno in cui questo servizio non sarà reso statale, come domanda alla unanimità l'isola di Sardegna, il Governo correrà sempre pericolo di trovarsi di fronte un'agitazione tale da costringerlo in momenti critici e difficili a fare quello che avrebbe potuto ed avrebbe dovuto fare nell'interesse dell'Isola in momenti calmi e facili. Ed è per questo che noi sardi a qualunque partito si appartenga, facciamo vive premure e sollecitazioni al Governo perchè provveda urgentemente a tutelare gli interessi della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Anzitutto io debbo una parola di vivo ringraziamento per le cortesi espressioni, di cui la mia persona è stata oggetto da parte dei colleghi.

E poi una breve risposta al collega Cavallera.

Egli dice: Dovete punire la Società, facendo il riscatto. Ma è innegabile che il riscatto significherebbe ora premiare la Società e gli azionisti.

CAVALLERA. Ma non è questo che ho voluto dire. Ella mi ha frainteso.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma è facile intendere che l'invito al Governo di procedere al riscatto in questo momento, tenderebbe ad un miglior trattamento per gli azionisti e per la Società, sapendo ognuno che pel riscatto da operarsi in base all'ultimo quinquennio, i cui tre anni migliori dovrebbero costituire la media del

canone da trasformare poi in capitale, la Società verrebbe a realizzare non meno di cento milioni, oltre il costo del materiale mobile.

E si aggiunge: voi avete troppa fiducia nella Società; voi, dovete surrogarvi ad essa. Ed io rispondo che è dover mio prima d'ogni cosa costringere la Società ad adempiere tutti gli obblighi suoi: non è ch'io abbia troppa fiducia in essa, ma in me stesso e nella legge che ci presta i mezzi per costringere la Società al puntuale adempimento dei patti.

Quanto a surrogarmi ad essa, io lo farò immediatamente qualora la Compagnia si rifiutasse di corrispondere alle nostre ingiunzioni, che sono anch'esse, con le altre già indicate, prova tangibilissima degli intenti e dell'interessamento serio del Governo.

Invece, onorevoli colleghi, io credo che lo scopo comune sarà meglio raggiunto, non con parole acerbe, non con parole di diffidenza le quali deprimono l'azione anzichè rafforzarla, ma con quella sincera collaborazione che io ho cordialmente invocata da voi, o colleghi, nell'interesse appunto dell'Isola, che vi sta tanto a cuore.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Pala, Abozzi e Congiu.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Peano, al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, ed al ministro del tesoro, « per sapere se non credano necessario uniformare, coordinare e semplificare le molteplici disposizioni sulle pensioni di guerra, contenute in numerose leggi e decreti luogotenenziali, e di modificarle nel senso di introdurre nella nostra legislazione alcuni nuovi principi per renderla meglio rispondente alle peculiari condizioni determinate dalla presente guerra, ed alle ragioni di equità e giustizia, sull'esempio anche di legislazioni straniere ».

L'onorevole Peano ha facoltà di svolgerla.

PEANO. Onorevoli colleghi! Ho creduto necessario portare innanzi alla Camera la questione delle pensioni perchè essa interessa vivamente il paese e perchè la risoluzione di questo problema deve prendere un indirizzo più preciso, ispirandosi ad una maggiore larghezza di vedute, ora special-

mente che è stato costituito il Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni.

Comincerò col richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sullo stato della nostra legislazione.

Le leggi in materia sono molteplici: il testo unico del 21 febbraio 1895, n. 70, la legge per i dispersi, la legge che aumenta le pensioni in seguito alla guerra di Libia del 23 giugno 1912, n. 666. Inoltre, per accennare solo ai principali, sono stati emessi quattro decreti luogotenenziali nel 1915, sette nel 1916 e otto nel 1917.

Sono dunque circa trenta provvedimenti tra leggi e decreti che disciplinano la materia così che neppure per le persone più pratiche in materia legislativa è facile orientarsi e vedere quali disposizioni sono in vigore, quali abrogate, mentre si tratta di una legge che dovrebbe essere alla portata di tutti, andare per le mani del popolo e delle famiglie che hanno diritto alla pensione.

È quindi una necessità, che poi si traduce in un mezzo di propaganda, avere una legge ben fatta e chiara. Non è soltanto questione di forma, ma anche di sostanza.

Ciò premesso verrò ora a studiare il problema delle pensioni e se la Camera me lo permette lo tratterò con una certa ampiezza, esaminando prima alcune questioni pregiudiziali, quindi quali siano le varie categorie di persone che hanno diritto alla pensione, passando poi a trattare della costituzione del nuovo Ministero delle pensioni.

Comincerò da una questione pregiudiziale che ha formato oggetto di lungo dibattito alla Camera francese, ove il problema delle pensioni di guerra diede luogo ad una dotta ed ampia discussione durata oltre un mese.

Credo perciò opportuno richiamare su questo punto l'attenzione della Camera italiana.

Fra i tanti decreti legislativi emanati uno ve ne è che ha portato un grande beneficio ed è il decreto 2 settembre 1917 che stabilisce la presunzione che la morte di un militare debba essere ritenuta come avvenuta per causa di servizio quando egli contrasse la malattia o la ferita in zona di guerra.

Il decreto luogotenenziale all'articolo primo dice: « Agli effetti della assegnazione della pensione di guerra, le ferite, le lesioni e le malattie che hanno determinato la in-

validità e la morte in territorio dichiarato in istato di guerra quando siano riportate od aggravate in occasione di servizi si presumono dipendenti da cause di servizio ».

Nota anzitutto che questa disposizione si riferisce unicamente ai casi di invalidità contratta in territorio dichiarato in stato di guerra. Ora dipende dal Governo, o meglio dal Comando Supremo, il dichiarare se un territorio è o non è in stato di guerra, quindi si fa dipendere da un provvedimento ad un tempo militare e politico il maggiore o minor diritto della pensione. Ma a prescindere da questa considerazione, io credo che gravi ragioni, che esporrò, devono indurre a stabilire che si deve presumere, salvo la prova in contrario, che la morte o la invalidità è contratta per causa di servizio (indipendentemente dal caso contemplato dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917), anche per tutti coloro che contrassero una infermità od una ferita non in zona di guerra.

La guerra attuale è una guerra di logoramento non solo degli Stati ma anche degli individui, e i disagi della caserma, della vita militare, possono facilmente abbattere quelle tempere che sono meno resistenti. Ad esempio, se un soldato dalla Sicilia è inviato in paesi nevosi come i nostri e prende la polmonite, o la tubercolosi, o in regioni dove dominano malattie infettive come il vaiuolo, la meningite, la sua famiglia se egli muore deve poter invocare la causa di servizio. A suo favore sta la presunzione di perfetta salute perchè fu arruolato come abile al servizio militare. Come volete che diano la prova della causa di servizio le povere vedove, i poveri orfanelli, i quali sanno soltanto che il marito, il padre è morto! Come possono fare costoro tali indagini che per la loro stessa natura sono estremamente difficili? Non solo, ma quand'anche provassero che la morte avvenne per le accennate malattie, a termine delle disposizioni vigenti essi non otterrebbero la pensione.

Invero noi abbiamo il regolamento delle pensioni del 5 settembre 1895, n. 603, che è stato dettato, e giustamente, secondo criteri molto restrittivi. Sta di fatto che quando si tratta di pensioni ordinarie si cerca sempre di trovare la ragione di servizio.

Quasi sempre gli impiegati, che non hanno diritto alla pensione intera, o le loro vedove vogliono dimostrare a tal fine, che la invalidità o la morte avvenne per causa di servizio. Perciò il regolamento ha stabilito di-

sposizioni restrittive. Sarà ben difficile, in virtù di questo regolamento, che coloro che muoiono in zona non di guerra, possano accampare che la morte è dovuta a causa di servizio.

Citerò un esempio. Unsoldato, certo Pietro Rossi di Envie, che io conosco, dopo essere stato al fronte fu mandato a Bra, ove contrasse la meningite ed è morto. Ebbene non sono neppure riuscito ad avere il certificato di morte da poter mandare alla Corte dei conti per far discutere la questione, perchè si rispose che la morte non era avvenuta per causa di servizio. Ora certamente quel soldato se fosse rimasto a casa sua non avrebbe contratto la malattia che lo trasse alla tomba.

Tale risoluzione ingiusta è creata dall'articolo 42 del citato regolamento che dice così: « per determinare la causa di servizio nei casi di malattie epidemico-infettive, contagiose o endemiche non basterà che l'impiegato od il militare siasi trovato d'ordinaria residenza nel luogo, in cui regni o si sia sviluppata alcuna di dette malattie, ma si richiederà che esso, o per ordine superiore, o nel disimpegno delle funzioni ad esso attribuite dalle leggi o dai regolamenti, ovvero con l'essere comandato da un luogo immune ad un luogo infetto, sia stato esposto a maggiori probabilità e rischio di essere colpito ». Nessuno mai così potrà avere la pensione.

La discussione, a questo proposito, nella Camera francese fu lunga. Furono approvati due articoli, che i colleghi mi consentiranno di ripetere, perchè mi sembrano esaurienti. Sono gli articoli due e dieci. L'articolo due stabilisce la presunzione della malattia contratta per causa di servizio per tutti coloro, che si trovano sotto le armi, e l'articolo dieci estende tale prescrizione a tutti coloro, che tornati da un anno dal servizio si ammalano o muoiono.

L'articolo due del progetto della legge francese dice così: « tutte le malattie, constatate in un militare o marinaio nel periodo in cui fu incorporato, o durante sei mesi, successivi al suo rinvio a casa, sono presunte, salvo prova in contrario, come contratte od aggravate in seguito alle fatiche, ai rischi ed agli accidenti di servizio ».

L'articolo dieci dice: « tutte le ferite ricevute, e tutte le malattie contratte od aggravate durante il periodo, in cui un militare è stato mobilitato, sono reputate, salvo prova in contrario, provenienti dalle

fatiche, rischi o accidenti di servizio se il militare è morto nel termine di un anno a partire dal rinvio definitivo in congedo ».

Ma si è fatto anche di più, e si è stabilito che quando il militare sente aggravarsi la malattia a casa, può far ripetere l'esame di anno in anno, e conservare il diritto.

Ora queste disposizioni sono necessarie, lo creda, onorevole ministro.

Quanti sono coloro che hanno contratto una malattia specie la tubercolosi, la meningite, il tifo, la polmonite essendo di residenza non in zona di guerra, ma che la loro morte ripete pur sempre la causa dei disagi dalle fatiche della guerra! Ora come si può onestamente negare alle loro famiglie la pensione?

Occorre togliere ogni incertezza ed estendere la presunzione di cui all'articolo 1° del decreto luogotenenziale 1° settembre 1917, anche a favore di coloro che contrassero la infermità non in zona di guerra.

E questo è uno dei primi argomenti di carattere generale che io tratto. Ora passo ad un secondo.

L'articolo 12 del Regio decreto 1° maggio 1916, n. 497, contiene una disposizione ben strana nel nostro diritto. Questo articolo dispone che i militari ritenuti malati o invalidi, ma che i medici giudichino che possano guarire in seguito ad una operazione, se rifiutano di farsi operare non hanno più diritto alla pensione.

Orbene, francamente, questo mi pare una enormità contro la libertà individuale. Questo soldato, lo abbiamo preso, chiamato alle armi, gli abbiamo fatto fare la guerra, è stato ferito, e come volete obbligarlo ancora a sottoporsi ad una operazione, sotto la minaccia di non dargli la pensione? Questo non mi pare giusto.

L'articolo 12 del decreto del 1° maggio 1916 dice proprio così: Quando risulti che la mancata guarigione del militare dipenda unicamente dalla non eseguita cura, non si fa luogo alla liquidazione della pensione.

Mi pare che questa disposizione debba essere senz'altro abrogata.

Queste sono questioni generali passo ora a trattare questioni che pure essendo di ordine generale si riferiscono però a determinate categorie di persone aventi diritto a pensione.

Incomincio a parlare delle vedove. La legge nostra ha fatto molto per le vedove. Quei decreti luogotenenziali, se hanno avuto il torto di essere troppo numerosi, hanno però avuto il merito di provvedere ai casi

più gravi ed a misura che ne appariva la necessità.

Infatti per le vedove si è accolto, quanto proponeva la Commissione di cui ebbi l'onore di far parte, che studiò il disegno di legge per gli orfani e per gl'invalidi, e cioè si è stabilito che alle vedove che passassero a seconde nozze fossero assegnate tre o quattro annualità di pensione, a seconda dell'età, come è stabilito nell'articolo 1° del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916.

Ma qui sorge una questione. Per la vedova del militare morto a causa di guerra che non ha avuto il regio assenso per il matrimonio, si è disposto con l'articolo 3 del citato decreto luogotenenziale 12 novembre 1916 che non possa conseguire, appunto per la mancanza dell'autorizzazione di cui all'articolo 135 del testo unico, il diritto alla pensione: questa spetta ai figli legittimi, purchè il matrimonio sia stato contratto anteriormente al tempo della ferita o della malattia che determinò la morte del loro genitore, e spetta anche ai figli legittimati che siano nati prima del tempo predetto.

Dunque in questo caso la pensione è data ai figli. Perché non volete darla alla vedova che pure è la moglie legittima?

Non è il caso di andare a guardare se ci sia il regio assenso o no. Si tratta di una madre, che il giorno in cui i figli usciranno dalla minorità, sarà priva di ogni diritto, è quindi una lacuna evidente che deve essere colmata.

Poi c'è un errore giuridico, perchè per i figli legittimati si parla di figli *nati*, mentre si dovrebbe parlare di figli *concepiti*, per il noto concetto giuridico, *conceptus pro nato habetur quando de eius commodo agitur*.

Un'altra questione che io credo debba essere considerata, se pure mi sono accapitato bene in questo laberinto, è questa: la vedova di un militare morto in guerra ha diritto alla pensione diretta di 630 lire. Se però il marito viene a morire pochi giorni dopo che è andato in pensione la vedova non ha più la pensione diretta, ma una pensione di reversibilità, e prende la pensione normale di 202 lire, ovvero il terzo di quella che aveva il soldato se era invalido.

In altri termini, se la vedova ha la liquidazione diretta della pensione, ha le 630 lire: se, viceversa, la pensione viene liquidata prima al marito, il quale poi dopo poco viene a morire, allora la vedova non ha che la pensione di reversibilità che di regola è quella normale di 202 lire.

Ora, che proprio vi debba essere così

grave diversità per una mera coincidenza, non mi pare che sia giusto; se il marito è morto in seguito a ferite o a malattia contratta mentre era arruolato, non importa che sia stato pensionato o no, non c'è ragione che la vedova nell'un caso abbia una pensione e nell'altro caso ne abbia un'altra. Se mai stabilite un termine di tre o di cinque anni per presumere la morte come derivata da ferite o da malattie, e date la pensione diretta di guerra alla vedova.

Ed ora vengo a parlare della pensione dovuta ai figli ed agli orfani.

Il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 ha giustamente stabilito che la pensione della vedova è aumentata di 50 lire quando essa ha più di due figli; e quando gli orfani sono più di quattro e non c'è la vedova, la pensione è aumentata anche di 50 lire per ciascuno. Disposizione ottima, ma disposizione non sufficiente.

In Francia non si è tenuto conto se gli orfani siano tre o cinque per dare diritto all'assegno: si è dato l'aumento di 150 lire per ogni figlio anche se è uno solo.

In Inghilterra la pensione è in proporzione del numero dei figli; infatti si è adottata questa base: la vedova ha 600 lire se è sola, 950 se ha un figlio, 1,116 se ne ha due, e 1,236 se ne ha tre.

Dare 50 lire per ogni figlio e darle solo quando superano un determinato numero, è troppo poco. Non solo, ma se vi sono figli del primo e del secondo letto, e se la madre vive separata dai figli, voi date delle pensioni irrisorie.

Supponiamo una famiglia in cui vi siano due figli di primo e due di secondo letto. La vedova, per l'articolo 106 del testo unico del 21 febbraio 1895, ha diritto alla metà della pensione, cioè a 315 lire, e gli altri figli si dividono le altre lire 315, il che forma una pensione di circa 80 lire per ciascuno, che non è certo sufficiente.

Ora, in Francia si è stabilito che non possa la pensione degli orfani essere per ciascuno, in niun caso inferiore a 230 lire: portatela voi almeno a 200 lire, e sarà qualche cosa; specialmente in quei casi in cui vi sono dei figli di due letti, poichè si sa che la matrigna non è troppo tenera, in generale, per i figli del primo matrimonio.

La stessa cosa è per i figli naturali, che sono trattati anche peggio, perchè, per lo articolo 4 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, c'è una minorazione del quinto quando concorrono coi figli legittimi.

E perchè questo?

Il codice civile ammette la minorazione; ma qui è un altro caso, completamente diverso. Quindi, trattiamoli alla stessa stregua tutti, e facciamo sì che l'aumento delle pensioni, quando vi siano dei figli o degli orfani, sia in termini equi e giusti.

Vengo a parlare dei genitori del militare morto.

Innanzitutto è qui (tutti lo sanno) dove la procedura per la liquidazione delle pensioni è più lunga, dovendosi accertare la posizione del genitore per stabilire se quel figlio era il necessario e principale sostegno; occorre fare molte indagini sulla famiglia, sullo stato civile, vi è un'infinità di questioni da risolvere.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. E anche l'indagine sulla condizione economica... E questo è peggio ancora!

PEANO. Precisamente. Mi pare che si potrebbe trovare un mezzo più semplice, anzi, sono stati suggeriti tre sistemi per arrivare a una liquidazione più pronta. Si è detto di dare a tutte le famiglie un *quid* fino a che non sia decisa la questione del diritto a pensione, quasi come un atto di riconoscenza nazionale. Non mi pare che sia un sistema buono, perchè la pensione deve essere data quando vi è il bisogno. Si è detto di darla dietro dichiarazione giurata del padre, salvo ad espletare le ulteriori pratiche, ma anche questo sistema offre luogo ad abusi e poi non si può trattare questa materia come si tratta la materia delle imposte, che si basa sulla dichiarazione del contribuente che però viene sempre controllata.

Io credo che si potrebbe fare così, anche per semplificare: noi abbiamo tutta una procedura già fatta per vedere se i genitori hanno diritto al sussidio per il figlio richiamato.

Quando è già riconosciuto che la famiglia ha diritto al sussidio e quando il militare morto è l'unico figlio, voi potete subito dare la pensione salvo a fare le ulteriori indagini e facilitare così la liquidazione. Rimarranno dei casi da decidere per i genitori che avendo meno di 60 anni non hanno diritto al sussidio mentre hanno diritto a pensioni, ma intanto si fa della strada e si fa del bene.

Un'altra questione qui sorge: l'articolo 7 del decreto del 12 novembre 1916 dispone, e giustamente, che il genitore, che non ha diritto a pensione, quando però sopravven-

gano cause a lui non imputabili e purchè siansi verificate le altre circostanze necessarie alla data della morte, può domandare anche in seguito la pensione. Perchè esistono queste circostanze si presuppone che il genitore abbia più di cinquant'anni, se ne ha solo quarantanove, anche se poi cada in stato di bisogno mai egli potrà domandare la pensione.

L'età stabilita di cinquanta anni per dare diritto a pensione, ne convengo, è criterio troppolargo. La legge francese fissa cinquantacinque anni per la madre, e sessanta anni per il padre; la stessa nostra legge sulla Cassa di previdenza ammette come limite per la pensione cinquantacinque anni per le donne e sessanta anni per gli uomini. Perciò se sono da rispettare i diritti oramai acquisiti, convengo che se uno perde il figlio quando ancora non ha i cinquant'anni, non si possa, nè si debba dare senz'altro la pensione quando raggiunga la suddetta età. Ma se superata la detta età il padre viene a trovarsi in miseria, e se si constati, obbiettivamente, che egli ha bisogno, e che il figlio morto era il necessario e principale sostegno, perchè egli non deve aver questa pensione che hanno gli altri? Ecco una domanda che credo di poter rivolgere all'onorevole ministro, e quindi domando che dal citato articolo 7 sia tolta la clausola che stabilisce che per ottenere in seguito questo riconoscimento al diritto a pensione occorre che tutte le condizioni necessarie, compresa quella dei cinquant'anni, siansi verificate alla data della morte del figlio.

E un'altra questione deve pure essere esaminata: quella degli avi. La legge francese ammette gli avi al diritto di pensione, quando non c'è nessun altro ad averne diritto, e se il nipote era il necessario e principale loro sostegno. Ora anche in questo caso, se il nipote era l'aiuto, il conforto della loro vecchiaia, perchè la pensione, sia pure piccola, non deve essere data?

Vengo ora a parlare di un'altra categoria: degli invalidi. Innanzitutto qui abbiamo la questione relativa alla procedura lunghissima e che occorre abbreviare. Vi sono dei soldati stati feriti nel 1915, gravissimi, anche dei ciechi, così mi diceva l'onorevole Mazzolani, che non hanno avuto la pensione, e venendo alla Camera mi è stato consegnato un memoriale riguardante un soldato a cui è stato amputato un piede nel 1915 e che non ebbe ancora riconosciuto il suo diritto.

Quali sono le cause di questo ritardo? Innanzi tutto la procedura è intricatissima. Prima deve dare il parere il medico, ove il soldato è stato curato. Questo parere è comunicato all'infermo, che deve dichiarare se lo accetta o no. Ma in qualunque caso il parere va alla Direzione di sanità del corpo d'armata e poi all'Ispettorato di sanità, il quale dà il suo parere definitivo. Un'altra causa di ritardo è derivata dal fatto che si è dovuto fare un elenco delle infermità, elenco stabilito dal decreto del 20 maggio 1917, n. 876.

Ora non è necessario che si segua tutta questa lunga procedura per arrivare, specie nei casi evidenti a liquidare sia pure in via provvisoria la pensione. Quando voi avete il primo accertamento, perchè non date subito la pensione? Un'altra osservazione di ordine procedurale devo aggiungere. L'accertamento del grado di invalidità si svolge senza che l'infermo, l'invalido abbia il diritto di intervenire, con un suo medico di fiducia.

Gli si porta solo una dichiarazione da firmare, che egli accetta o no, ma nessuna ragione può dire, ed è in grado di dire, in proposito a sua difesa. Invece il decreto 20 maggio 1917, che indica le varie infermità, ne stabilisce dieci categorie e ogni categoria contempla oltre venti casi. Sono usati termini scientifici, che io non capisco, ed è probabile che anche lei, onorevole ministro, non li comprenda.

Ora come vuole che questo infelice possa dire se accetta la prima, la seconda, la terza, la quarta categoria, ecc.? Bisogna dare all'invalido la possibilità di farsi assistere e di contraddire. Questa è una garanzia necessaria.

Quindi occorrono questi due rimedi: semplificazione di procedura e diritto di contraddittorio.

Veniamo ad un'altra questione. La legislazione francese ha ammesso il principio, accolto anche dalla nostra legge sugli orfani, che i figli degli invalidi devono essere equiparati agli orfani di guerra e perciò ha accordato ai figli degli invalidi di prima categoria, dei *grands blessés* una maggiorazione sulla pensione.

Perchè non si fa lo stesso anche da noi? Il cieco o chi manca di tutti e quattro gli arti se deve allevare la famiglia non può farlo colla sola sua pensione, occorre proporzionare questa al numero dei figli.

La legge francese è andata più avanti ed ha parlato anche dei figli nati. Io non

vado tanto in là, ma domando che ai figli di questi *grands blessés* sia dato un aumento di pensione in proporzione del numero dei figli.

Nel decreto del 20 maggio 1917 si stabilisce all'articolo 5 che per i feriti della prima categoria dal n. 1 al n. 8 si dà un aumento di pensione di 150 lire quando hanno bisogno di una persona che li assista. Per il mutilato che manca dei quattro arti si stabilisce trecento lire.

Io dico che anche il cieco ha diritto alle trecento lire.

Accennerò ora ad un altro caso, risoluto bene, a mio modo di vedere, nella legislazione francese. Se un invalido si sposa dopo la contratta invalidità si può accordare alla moglie il diritto alle reversibilità della pensione? La questione si è presentata dubbia anche in Francia, perchè si è detto che potevano delle donne invogliarsi a fare dei matrimoni al solo scopo di avere poi la pensione; ma si è trovato un temperamento. Si è pensato a quelle fidanzate gentili che nonostante la sventura che ha toccato al loro futuro sposo, nobili e grandi nel sacrificio, hanno voluto mantenere fede alla promessa data, e si è stabilito che se il matrimonio è contratto entro due anni e dura almeno cinque anni, sempre per questi *grands blessés*, le vedove hanno diritto alla pensione.

Questa disposizione mi pare equa e la indico all'onorevole ministro.

Ma evidentemente siffatta disposizione va ristretta ai grandi mutilati. Ora mi pare che per tutti gli altri casi per i quali non è ammessa la reversibilità della pensione, sarebbe opportuno studiare una Cassa di previdenza da fondarsi col concorso dello Stato. Un contributo dovrebbe essere versato dal pensionato, e così si potrebbe fare un fondo a favore della futura famiglia dell'invalido.

Ed ora accenno ad un'altra questione: quella dei prigionieri.

La nostra legge ha provveduto bene: col decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916, all'articolo 15, si è stabilito, per le famiglie dei prigionieri morti, due ipotesi. Prima ipotesi i prigionieri sono morti in cattività e in conseguenza delle ferite riportate o delle malattie contratte in zona nostra, e allora spetta loro la pensione di guerra; o sono morti in cattività, ma in seguito a malattie contratte in suolo estero, e allora spetta loro solo i due terzi della pensione di guerra. E fin qui tutto va bene.

Però si dice all'articolo 15 che questa

pensione non si dà se non vi è il *nulla osta* del ministro della guerra. E anche questo è giusto, perchè le famiglie di coloro che non hanno fatto il loro dovere non devono avere la pensione. Ma questo *nulla osta* è lasciato esclusivamente all'arbitrio del ministro.

Non c'è nessuna garanzia per le famiglie. Non si tratta solo di una questione di denari, ma anche morale. Questo *nulla osta* deve essere circondato da garanzie. Cito un caso accaduto nella mia provincia. Un capitano è stato condannato per diserzione a dieci anni di reclusione; questo capitano è poi tornato fra i *grands blessés*, ma se fosse morto durante la prigionia la famiglia certo non avrebbe avuto diritto alla pensione. Questi errori sono possibili; e su questo punto richiamo l'attenzione del Governo.

Ho parlato delle singole questioni, ora vengo a parlare della istituzione del nuovo Ministero per l'assistenza militare e le pensioni.

Osservo innanzi tutto che in Francia le pensioni da liquidare sono due milioni. Non so quante siano in Italia, lo so in Francia perchè là qualche cosa se ne dice; dal 1° marzo 1916 al 30 giugno 1917 ne sono state liquidate 202,654. Io prego l'onorevole ministro di voler comunicare alla Camera un elenco trimestrale delle pensioni liquidate. È un controllo utile per tutti.

Raccomandai già la sollecita definizione delle pratiche per le pensioni e spero che ciò possa ottenersi con la istituzione d'un nuovo Ministero.

In merito alla costituzione di questo Ministero, ritengo opportuno esaminare brevemente i tre decreti, che vi si riferiscono e mi auguro seguino un indirizzo più fattivo in questa materia. incomincio dal decreto di costituzione del 6 dicembre 1917, n. 2067. Esso dal lato giuridico non mi pare perfettamente ortodosso. Si dice che il ministro ha funzioni contenziose, cioè rappresenta la Corte dei conti. Abbiamo dei casi nella nostra legislazione, in materia doganale e di leve, in cui il ministro agisce come giudice, ma questo non è nella natura normale delle cose.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Nel decreto non è detto che esercita attribuzioni giurisdizionali.

PEANO. Il decreto dice: « Il ministro esercita per le pensioni di guerra tutte le attribuzioni della Corte dei conti » che sono attribuzioni giurisdizionali.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Ma vi è pure un articolo il quale riserva alla Corte dei conti la decisione della contesa sulle pensioni. Al ministro spetta solo l'assegnazione.

Bisogna leggere tutto.

PEANO. Onorevole ministro, io non contesto le attribuzioni del ministro, ma dico che sarebbe stato più regolare che il ministro emettesse provvedimenti amministrativi, salva l'azione davanti la quarta sezione della Corte dei conti e l'appello alle sezioni unite. Ora le attribuzioni della sezione IV della Corte dei conti sono state soppresse ed affidate al ministro. È una critica non di carattere politico ma giuridico.

RICCIO. Ma la sezione quarta ha solo funzioni amministrative e non giurisdizionali.

PEANO. È sempre un collegio che, sia pure in via amministrativa, emette una decisione. In Francia si è stabilita la competenza del ministro, ma si sono stabilite due grandi giurisdizioni. La prima è del tribunale dipartimentale.

E questo tribunale dipartimentale è costituito in questo modo: il presidente di tribunale, il vicepresidente del Consiglio di prefettura, un giudice, due medici scelti fra i periti del tribunale e un delegato dei mutilati; il tribunale giudica in prima istanza; vi è poi il ricorso alla Corte regionale, che è la Corte di appello che giudica con tre dei suoi componenti e più specialmente per questioni giuridiche.

Mi sembra che questa procedura sia più regolare e più ortodossa, e da noi, senza nemmeno creare Corti speciali, si poteva lasciare quale è la Corte dei conti che decidesse sui provvedimenti amministrativi del ministro.

In quanto alla costituzione non ho osservazioni speciali da fare: solo avrei desiderato di vederci un rappresentante della Procura generale della Corte ed uno dei mutilati. Mi sembra per questi ultimi che, trattandosi dei loro interessi, sarebbe stato opportuno di ammetterlo, e credo che il ministro non avrà difficoltà di acconsentire in questa mia idea.

L'articolo 7 dà poi facoltà al ministro di presentare il bilancio nel quale saranno trasferiti gli stanziamenti degli stati di previsione della spesa. Questo bilancio fu approvato con decreto Reale del 10 gennaio 1918, n. 15, e porta una spesa di 202,804,500

lire di cui 199,000,000 circa sono per spese di pensioni, più un altro milione per le pensioni privilegiate di guerra ai militari della Regia marina.

Qui si sarebbe dovuto parlare non solo di pensioni, ma anche degli assegni temporanei stabiliti dal decreto luogotenenziale 20 maggio 1917; ma è una questione di dicatura, che noto senza voler fare una critica. Mi permetta l'onorevole ministro che aggiunga un'altra osservazione. Comprendo che questo bilancio essendo costituito in gran parte da note di variazioni, si sia fatto per decreto Reale, ma sarebbe stato più regolare, trattandosi di un bilancio che importa delle spese nuove per lire 2,451,500 e che non fu approvato colla legge del 31 dicembre 1917, perchè fu presentato solo il 10 gennaio successivo, che fosse stato presentato anche alla Camera per ottenerne l'esercizio provvisorio, e ritengo che l'onorevole ministro, se conviene in questa mia osservazione, non avrà difficoltà di presentarlo.

Ma su questo non insisto perchè il mio scopo è di richiamare l'attenzione del ministro soprattutto sulla questione dei provvedimenti necessari per migliorare la legislazione sulle pensioni di guerra. Ho fatto quest'accenno perchè, mi si permetta di dirlo, in materia di contabilità dello Stato, non si fece in questi ultimi tempi, e da che vi è la guerra, un'osservanza stretta delle disposizioni di legge che la regolano.

Io vorrei che si tornasse alla normalità anche per quello che riflette i contratti che ora non vengono più al Consiglio di Stato. Comprendo che nei casi urgenti si prescinda da tale esame, ma negli altri esso rappresenta non solo una garanzia, ma salvaguarda anche la responsabilità dei ministri.

Ed a questo proposito aggiungo che i decreti registrati con riserva furono, se non erro, 350 l'anno scorso. Avete la legge dei pieni poteri, ora quando si agisce con questa legge, nei limiti di questa legge, non occorrono registrazioni con riserva che perciò dovrebbero diminuire e non aumentare.

Mi permetto a questo proposito di fare ancora un rilievo: la Commissione dei decreti con registrazione di riserva, che ha ora una funzione importantissima, da tre anni non si raduna. È una questione d'ordine costituzionale che non riflette il caso

speciale, ma che mi sembra opportuno rilevare.

Veniamo a parlare delle funzioni che il ministro delle pensioni avrà per effetto del decreto luogotenenziale 14 gennaio 1918. Non ho nulla da osservare: ne aggiungerei però due, se il ministro permette, e sono queste. Per quanto riflette la liquidazione della pensione dei militari invalidi se il ministro non ha medici dipendenti da lui, che trattino le pensioni militari, invece di abbreviare si allugheranno le pratiche.

Sarebbe bene quindi che vi fosse anche la indicazione a tale funzione, poichè se si deve procedere alla liquidazione delle pensioni è necessario che il ministro abbia anche la autorità di avocare il personale medico-sanitario occorrente a tale liquidazione.

L'altro punto è quello che riguarda i prigionieri di guerra, e più precisamente certe forme di assistenza.

In Francia si sono costituiti dei Comitati, che ci sono anche in Italia, ma che non hanno l'estensione che dovrebbero avere; per esempio, si dovrebbe provvedere a far pervenire i pacchi postali ai prigionieri che non hanno famiglia o che queste non hanno mezzi per provvedere.

Io prego l'onorevole ministro di interessarsi anche di questa forma di assistenza.

E concludo il mio dire. Non ho la pretesa di avere fatta una esposizione completa della materia delle pensioni di guerra, ho creduto però necessario di prospettare vari problemi che reputo essenziali, ritenendo di far così opera buona in favore delle famiglie dei nostri eroici soldati e degli invalidi di guerra.

Vada a queste famiglie, alla cui protezione le presenti leggi e gli invocati provvedimenti mirano, il riconoscente e reverente saluto della Camera italiana. Giunga questo saluto agli invalidi gloriosi, esempio di indomabile valore e che attesteranno in avvenire alle generazioni future come debba trionfare la civiltà, e come per sempre debba essere bandita la barbarie della guerra.

Ed un saluto giunga a coloro che non hanno lasciato eredità di affetti, che non hanno lasciato nessuno che pianga sulla loro tomba, nè una sposa, nè un figlio, nè una madre! Costoro, come gli altri, se non più degli altri, meritano la riconoscenza della Camera e della Patria e io li ricordo in questo momento solenne. (*Vicissime approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzolani ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MAZZOLANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Grosso-Campana.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Segue sullo stesso argomento di quella dell'onorevole Peano, l'interpellanza dell'onorevole Rava, ai ministri per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e del tesoro, « sulle liquidazioni delle pensioni privilegiate di guerra; sulla lunga — non necessaria — istruttoria per l'accertamento delle infermità riportate o aggravate in occasione di servizio, che giusta l'articolo 1º del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, debbono ormai presumersi dipendenti da causa di servizio; sulla interpretazione, che dicesi troppo restrittiva, data dal ministro della guerra all'articolo 2 del suddetto decreto luogotenenziale riguardante gli infortuni nei servizi attinenti alla guerra, e sulla necessità di provvedimenti per le pensioni privilegiate di guerra e privilegiate normali indicati con gli « ordini del giorno » svolti dal sottoscritto alla Camera nelle tornate del 12 luglio e 19 dicembre 1917 ».

L'onorevole Rava ha facoltà di svolgerla.

RAVA. Onorevoli colleghi, poichè è ormai forse la decima volta che ho l'onore di intrattenere la Camera sull'argomento delle pensioni privilegiate di guerra e privilegiate militari normali (e di ciò mi scuso) e poichè sul tema generale ha testè largamente bene parlato l'onorevole Peano, cercherò di essere breve, anche per un sentimento egoistico, che sottopongo alla vostra benevolenza per amore della causa buona e per me stesso.

Ho presentato su questo argomento una proposta modesta di legge, che comprende alcuni articoli preparati dopo i voti fatti nel Congresso di luglio a Roma, e altri nuovi che aggiunti per le pensioni privilegiate normali dipendenti dal Tesoro. Dovrò svolgerla forse, con il consenso del-

l'onorevole ministro, tra qualche giorno; e quindi ho bisogno di mantenermi per allora la vostra benevolenza.

Fino ad oggi non si ebbe mai la fortuna di discutere nell'Aula, della materia relativa alle pensioni di guerra, perchè di essa fu sempre parlato o in sede di discussione delle comunicazioni del Governo, o in occasione della legge per gli orfani di guerra o in sede di interrogazioni.

Il ministro del tesoro (allora competente) fece decreti e concessioni utili, e va ringraziato, ma non le presentò alla discussione nostra. Sono decreti luogotenenziali. Questa volta non ho voluto, per parlarne, iscrivermi sulle dichiarazioni del Governo, perchè credevo e speravo che tale discussione si mantenesse in limiti ben più ristretti.

Già con due appositi ordini del giorno qui in luglio e in dicembre sollecitai le liquidazioni e chiesi la revisione di alcuni articoli sulla legge delle pensioni, che avevo illustrato qui; chiesi un testo unico delle quasi trenta disposizioni fra leggi e decreti ormai vigenti, testo unico assolutamente necessario per coloro che debbono applicare tali disposizioni, e che servirà anche a mettere in luce qualche incongruenza e qualche lacuna, che il Governo potrà colmare con sollecita cura.

Chiesi inoltre l'applicazione di un nuovo principio, la presunzione cioè che le ferite e le malattie dei soldati combattenti sono causate dalla guerra, salvo dolo e colpa. E ciò perchè, data la guerra immane questa presunzione risulta necessaria, come avevo letto nei lavori preparatori al progetto di legge francese, e come esposi al Congresso di Roma del luglio 1917, che votò anche l'abolizione della distinzione di « causa ed occasione di servizio »; e ciò a favore dei nostri soldati ben degni di aiuto e di affetto.

La presunzione contraria, per cui nei casi di morte per malattia o per aggravamento di malattia o per ferite contratte in servizio occorrono lunghe indagini di ordine medico-legale e via dicendo, porta alla dolorosa conseguenza che, per eliminare qualche caso di errore di liquidazione, si lasciano sospesi e in pena e in bisogno centinaia di altri casi, generando così da per tutto, nelle famiglie, e negli amici e nel paese un senso di sconforto di scontento e di dolore che dobbiamo assolutamente evitare.

Chiesi infine nell'estate scorsa che la prescrizione del diritto non avvenisse dopo due o tre anni dal giorno della domanda,

ma almeno dopo due anni dalla conclusione della pace.

Nel secondo ordine del giorno affermai la necessità di dare la polizza nuova di assicurazione anche alle famiglie bisognose dei morti prima del 31 dicembre 1917: e poi chiesi di elevare la pensione normale privilegiata, che ora è di sole 202 lire lorde, per le vedove, e criteri più equi per i genitori.

Ebbi la fortuna, parlando qui a nome dei colleghi e portando qui anche i voti delle due riunioni nazionali o congressi tenutesi in Campidoglio, di vedere presto in parte soddisfatte le richieste per virtù di nuovi decreti luogotenenziali.

Restano alcune domande che ripeterò con preghiera all'onorevole amico ministro Bissolati, capo del nuovo Ministero.

Ma soprattutto resta urgente e grave il problema di sollecitare le liquidazioni per alcune categorie.

Nell'applicazione dei decreti ho dovuto constatare alcune resistenze, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro Bissolati e del ministro del tesoro per la parte che lo riguarda.

Con l'articolo 2 del decreto 2 settembre 1917, n. 1385, si è stabilito che le lesioni e le malattie che hanno determinato l'invalidità o la morte di militari in territorio dichiarato in istato di guerra, si presumano dipendenti da cause di servizio. Pareva che con questa nuova forte umanissima affermazione tutto fosse finito. Invece no.

Per uno di quei fenomeni che si verificano facilmente in pratica, data la mentalità di coloro che applicano costantemente una data materia di legge, questa funzione innovatrice del decreto luogotenenziale non riuscì, pare, efficace.

Io so che si seguitano a ricercare per ogni caso d'infortunio di ferite o di malattie le ragioni speciali del fatto, i documenti, le prove, partendo dalla stessa mentalità e dalle stesse premesse e norme di legge, che il decreto luogotenenziale ha modificato. Chi potesse seguire come si svolgono le cose, lo vedrebbe.

In ogni deposito di reggimento e in ogni Consiglio di amministrazione istituiti dal Ministero (circolare n. 493 del maggio; mi correggerà il sottosegretario onorevole Montanari se erro) c'è uno speciale ufficio destinato appunto a preparare gli atti, le dimostrazioni delle cause di ferite, di malattie, di aggravamenti, allo scopo di fissare i diritti per le pensioni, così come si cerca-

vano prima, salvo che adesso ci sono ufficiali che vengono da altri servizi e che sono anche più legati, nella loro azione, per la novità del lavoro, e per le difficoltà della materia che è aspra anche per un giurista, perchè è specialissima; e di più per le difficoltà dei testi di legge e di regolamento, che s'intrecciano fra loro e che si debbono coordinare con la legge fondamentale, testo unico, del 1895.

Ora che il Ministero nostro ha fatto il passo ardito, prima ancora che il Parlamento francese avesse approvato il suo progetto (poichè lo ha approvato in questi giorni la Camera, ed il Senato lo deve ancora esaminare) dal momento, dicevo, che tale passo ardito ha fatto mettendo in relazione la legge sugli infortuni del lavoro nel suo principio dei rischi professionali con la legge delle pensioni militari privilegiate di guerra, mi pare che, nell'applicazione, bisognerebbe che l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, — per la sua parte, e per i suoi uffici, — facesse comprendere e spiegasse che si tratta di un cambiamento di norme di diritto, che si deve cercare il dolo e la colpa, ma non la causa di ogni ferita, di ogni malattia, di ogni morte di cui non si abbia la ragione.

L'articolo 2 di quel decreto dice poi: « Spetta la pensione privilegiata di guerra nel caso che l'invalidità o la morte del militare siano state determinate da infortuni nei servizi attinenti alla guerra, ancorchè avvenuto fuori della zona di guerra », ma tale provvida disposizione è nella liquidazione applicata soltanto a pochi casi troppo ristretti.

Molto si parlò e si insistette per ottenere questa riforma; ricordo che presentai alla Camera il fatto che se uno stabilimento che fabbrica proiettili era incendiato od era investito da disgrazia in zona di guerra si dava ai soldati feriti e alle famiglie dei morti la pensione di guerra, e se la stessa fabbrica di armi si trovava non in zona di guerra, si dava quella tale pensione di lire 202 di cui ho mosso lamento. Si provvide, ma la interpretazione data all'articolo 2 è troppo restrittiva ancora: anzi è dal testo discorde.

Quindi prego l'onorevole Bissolati perchè voglia rivedere questa materia, e poichè esiste già la norma giuridica, voglia dare esatte istruzioni perchè essa norma possa essere ben applicata. Come fece egli già una buona circolare per gli uffici provinciali di pensione che noi cercavamo, facciano i mi-

nistri delle pensioni e della guerra una buona circolare per questo, col cuore che li guida in questa materia.

Insisto sulle pensioni privilegiate normali.

Vorrei, agli effetti della pensione, abolita la distinzione tra zona e non zona di guerra.

I colleghi sanno di che si tratta, troppi sono i soldati nostri che lavorano per la guerra e non sono in zona di guerra. Se sono colpiti da morte essi lasciano alla vedova la pensione privilegiata normale che è fissata dall'articolo 119, lettera c, del testo unico del 1895, che è poi l'articolo della legge piemontese del 1850, che risale alle norme della legge francese del 1831.

Là comincia la nostra legislazione moderna delle pensioni. Non risale a quella magnifica legislazione, pensata dalla rivoluzione francese e ripresa in più modi ma con mano di padrone da Napoleone, e non applicata. A quelle norme del 1793 e seguenti che consideravano la pensione dei soldati come debito dello Stato si torna ora. La materia nostra delle pensioni risale alla legge del 1831. Questa pensione di lire 202, dopo che abbiamo invocato i limiti di pensione per gli operai dello Stato e degli stabilimenti militari nella cifra di 360 lire annue, non è proporzionata. E poi, onorevoli colleghi, questa pensione di 202 lire ha la ricchezza mobile a carico, e si riduce a cinquanta centesimi al giorno e non calcola il numero dei figli che sono spesso numerosi. Non è una pensione per la famiglia di chi è morto per la patria. Niente per i figli!

Ora questo è troppo misero: non si deve far credere che il soldato ha questa pensione. E questione di necessità, di cuore e di sentimento; non si deve rispondere: vi sono le esigenze di bilancio, perchè largamente si deve fare e si fa ora e si è fatto senza badare alle esigenze del bilancio: si è dato la polizza (e iodai) di assicurazione anche al ricco se è soldato; non lasciamo al povero, che è soldato, questa pensione che è data con la misura della legge del 1850!

E poi un'altra cosa la quale al mio sentimento di italiano e di giurista e, credo, anche al vostro non quadra: la pensione per i soldati di Libia.

Oggi i soldati di Libia non hanno diritto a pensione come i soldati della guerra attuale; morirono ugualmente per la patria...

BISSOLATI, *ministro per le pensioni di guerra*. Oggi anche quelli che combattono in Libia fruiscono delle pensioni di guerra: la sua questione è un'altra.

RAVA. Alludo alle nuove disposizioni venute dopo la legge del 1912, che non si applicano loro coi benefici. La pensione si liquida, prima della dichiarazione della guerra del maggio 1915, differentemente per le famiglie dei morti. Si chiede di applicare le stesse norme. La legge per le pensioni di guerra fu fatta per essi, nel 1912, e non ne godono i benefici successivi, mentre ora solo liquidano la pensione.

Domandai tale concessione.

E si chiede ancora un miglioramento per i genitori. Si riformò l'articolo sull'unico sostegno!

Noi per il limite di età siamo più benefici anche della Francia, che adesso darà la pensione ma solo per età superiore a quella segnata nella nostra legge (50 anni).

Ma vi è sempre la questione di coloro che non hanno 50 anni (e ogni giorno noi riceviamo tutti e molti colleghi ricevono con me delle lettere in proposito) di coloro che non hanno 50 anni e che si lamentano di non avere la pensione e di veder la miseria vicina.

Abbiamo nei nuovi decreti visto alcune restrizioni che non sono giuste.

È restrizione il calcolo che si fa per togliere dalla pensione ai genitori l'assegno di benemeranza per le campagne nazionali. Ora questo io non so se sia stato voluto dagli stessi preparatori del decreto luogotenenziale, perchè la parola assegno non è scritta nel decreto, ma è stata interpretata così, si è interpretata cioè in un senso che offende nei genitori il ricordo del loro passato: che toglie il beneficio avuto per benemeranza patriottica, o per gratitudine nazionale.

Non bisogna far credere ai veterani delle guerre d'indipendenza che la morte di un figlio in guerra importi loro la perdita dell'assegno dato dalla patria per le campagne dell'indipendenza.

E così è ingiusta la riduzione della pensione per i piccoli proventi continuativi goduti dai genitori.

Credano pure gli onorevoli ministri, occorre un limite che non va decimato: occorre stabilire una specie di minimo intangibile, oppure dire chiaramente che certi assegni annui non vanno tolti. E ciò colpisce gente, ad esempio, che esercita umili

uffici alle dipendenze di comuni, che non ha diritto a pensione civile, e si trova nella condizione di non aver diritto alla pensione militare causa il provento ritenuto continuativo.

Sembrano problemi gravissimi, ma non lo sono in realtà. Esaminando i casi e le domande che si presentano intorno a questo problema, si trova che il loro numero non può portare notevole influenza nella cifra globale della spesa per le pensioni di guerra, che sale già a 200 milioni, come risulta dal bilancio del nuovo Ministero, e per le pensioni privilegiate normali.

Bisogna dunque eliminare certi freni che si infrappongono e recano danno morale. E soprattutto pensare a sollecitare la liquidazione delle pensioni. Le pensioni alle vedove ed ai figli si liquidano facilmente, mentre per i genitori e i fratelli poveri si incontrano gravi ostacoli per le ricerche che si debbono fare, sulle condizioni di famiglia e dei singoli membri di essa. Per i feriti e per gli invalidi troppe indagini si fanno all'ufficio per le pensioni esistente presso ogni deposito militare e troppo indugiano le autorità sanitarie. Vanno assai per le lunghe tali pratiche, per la permanenza del concetto giuridico della vecchia legge fondamentale, quasi che non fosse intervenuto il decreto luogotenenziale del settembre 1917 a capovolverle felicemente e umanamente con concetti che prevalsero nelle leggi civili e nuove sugli infortuni del lavoro.

Bisogna che sia fatto comprendere che questa nuova disposizione deve avere la sua applicazione anche per riguardo all'autorità che le ha emanate. Bisogna chiarire le norme tutte del decreto del settembre 1917.

E v'ha di più ora per gli indugi e la mancanza di documenti.

I soldati cambiarono reggimenti o reparti, i documenti corrono per diversi paesi o uffici e si disperdono; dopo le dolorose giornate dell'ottobre 1917 molti soldati sono dispersi, molti morti; molte carte perdute. Non bisogna indugiare; bisogna cercare norme e provvedere; bisogna sollecitare le pensioni, anche a rischio di qualche liquidazione inesatta, per poter concedere la pensione a coloro che ne sono meritevoli.

Non insisto oltre e non accenno neppure all'esonero della ricchezza mobile per queste minime pensioni, come io vorrei. E termino le mie osservazioni semplici perchè sono sicuro che l'onorevole Bissolati, ora

che ha affrontato il grave peso della direzione del Ministero ed ha qui ascoltato con cuore le nostre voci e le nostre proposte, provvederà al più presto e felicemente.

Ho presentato una proposta di legge con pochi articoli, alcuni preparati dopo il Congresso di luglio, altri imbastiti da me perchè non prevedevo l'ampia e utile discussione di oggi e la risposta sollecita del ministro, e perchè ho voluto anche eccitare l'azione del Governo, lietissimo se esso con provvedimenti decisivi renderà inutile la modesta proposta mia, ispirata solo dal desiderio di discutere il grave problema e di favorire chi soffrì per la patria.

Terminando, mi associo ai voti che testè ha fatto l'onorevole Peano; ripeto il saluto tante volte qui diretto ai soldati valorosi, alle famiglie dei morti, ed a tutti quelli che ancora combattono fieri e fidenti nelle trincee. Tutti debbono sapere che il cuore della Camera batte all'unisono col cuore loro.

Quanto a coloro che, come ha ricordato l'onorevole Peano, non hanno famiglia, non lasciano eredità d'affetti, la Patria sarà per essi come la madre e noi dobbiamo qui dire che saranno onorati nella memoria e ripetere per essi il pensiero del Foscolo: «ove fia santo e lagrimato il sangue per la patria versato». (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cabrini al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, «sui miglioramenti da introdursi nella nostra legislazione per le pensioni di guerra e relative procedure».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerla.

CABRINI. L'odierna discussione, come del resto i testi delle interpellanze che si vengono svolgendo, riproduce un carattere comune a tutte le discussioni fattesi in questi ultimi tempi in materia di pensioni di guerra anche fuori del Parlamento. La discussione, cioè, investe l'argomento da tre punti di vista: del sistema, della estensione, della procedura.

Al sistema anche l'onorevole Peano, pur essendosi diffuso sulle questioni particolari, si è riferito con vari spunti dell'ampio svolgimento dato alla sua interpellanza. Su questo argomento dirò solo che sarebbe stato provvidenziale se, agli inizi della guerra, chi aveva la responsabilità dell'impresa avesse avuto la sensazione della complessità e della grandiosità del problema

che ci troviamo dinanzi e avesse immediatamente posto mano, anzichè a rappezzi ed a raggustamenti, ad una riforma organica, come altre nazioni - pur esse sorprese dalla guerra - fecero tempestivamente: mi riferisco all'Inghilterra e alla Francia. Sarebbe però ingiusto negare l'importanza di alcuni provvedimenti adottati lungo la guerra a radicale modificazione di taluni dei capitali della nostra vecchia ed insufficiente legislazione.

Ne ricordo quattro, che mi sembrano i più caratteristici: il passaggio dalla vecchia formula dell'unico sostegno a quella del sostegno necessario e principale; il passaggio dalla formula della incapacità al servizio militare, a quella, che, ponendo il provvedimento in armonia con le esigenze della vita moderna, si preoccupa della incapacità al lavoro proficuo; la sostituzione delle dieci categorie di infermità e di invalidità alle tre contenute nella vecchia tabella; e finalmente - misura veramente rivoluzionaria di un'importante parte dell'antico regime - il passaggio dalla causa, all'occasione di servizio.

In fatto di estensioni della legge, mi associo ai discorsi Peano e Rava, constatando come gli egregi colleghi abbiano illustrato pressochè tutte le richieste ragionevoli formulate nei convegni che hanno studiato a fondo la materia.

L'importanza di tali richieste risulta anche dal fatto che non dal cervello di qualche studioso o dalle osservazioni di qualche singolo indagatore esse sono uscite: ma bensì esprimono le conclusioni di istituti che, organizzati da gente modesta e tenace - la quale fino dai primi giorni della guerra trova che la forma più seria è più degna di manifestare la gratitudine della patria a chi per la patria combatte - di lavorare al miglioramento di queste provvidenze, mantenendo i mutilati all'infuori di ogni atmosfera di speculazione politica - parlano il linguaggio della esperienza.

Del resto, in materia di estensioni, l'oratore più desiderato ed autorevole non può essere che il ministro per le pensioni. Ricordo in proposito che un interessantissimo studio di un collega nostro che circondò d'ogni più simpatica cura questo problema, il collega Da Como, allora sottosegretario di Stato al tesoro, concludeva assicurando essere allo studio le richieste dirette ad estendere la legge a nuovi bisogni fino allora scoperti: questione finanziaria che il Go-

verno andava ad esaminare per vedere quali potessero essere le ripercussioni e le conseguenze dei provvedimenti invocati.

Non parlando di scienza mia, ma utilizzando le esperienze del Consorzio laziale di assistenza ai lavoratori, aggiungerò qualche osservazione a quanto hanno detto i colleghi Rava e Peano in materia di procedura.

Una prima constatazione: per ciò che riguarda le pensioni di reversibilità le cose procedono ormai abbastanza bene. Mi guardo dall'affermare che si è raggiunta la perfezione, e ritengo che molto c'è da fare ancora; ma penso che quegli organi provinciali che il ministro sta istituendo come organi di collaborazione dalle provincie all'azione centrale, potranno - se attuati secondo lo spirito animatore delle istruzioni ministeriali - recare un notevole vantaggio a questa parte del servizio.

Il problema è invece più che mai vivo e sanguinante per le pensioni dirette. La percentuale di tali pensioni, pagate ai mutilati e agli invalidi della guerra, è di una esiguità semplicemente rivoltante: tanto che (e non v'ha ombra di esagerazione in quello che affermo) si vanno moltiplicando e accentuando vere e proprie proteste da parte dei mutilati e degli invalidi.

La posizione della grandissima maggioranza di queste vittime della guerra è delle più dolorose e delle più intollerabili. Costretti a vivere sul bilancio della propria famiglia, spesso gravano su di esso anche con le sovraspese rese necessarie dall'assistenza di cui hanno bisogno mediante altre persone. Non parlatemi, per carità, dell'assegno! Meglio era non ricorrevi, perchè sotto la pressione dei fatti forse i provvedimenti radicali sarebbero venuti prima!

Una parentesi: poichè vedo alla destra dell'onorevole ministro per le pensioni il sottosegretario di Stato per la guerra, richiamo la sua particolare attenzione sulla posizione dei militari che vanno in licenza di convalescenza o a casa in attesa di congedo. Costoro trascinano tristissimi giorni nella incertezza o nella miseria. Non sono assistiti. Scrivono e non ricevono risposta. Vivono in uno stato d'animo, lo creda il Governo, tutt'altro che fatto per fronteggiare l'avvelenamento di certi ambienti e neutralizzare certe perfidie.

Lo sconcio si osserva soprattutto quando il militare va in convalescenza con quel documento che in gergo chiamano « la bas-

sa» e recante le parole: « malattia presunta contratta in servizio ». Il disgraziato rimane per dei semestri interi senza ricevere un soldo!

Tornando agli invalidi e ai mutilati, il collega Peano ci ha rappresentata la *via crucis* di quella tale procedura per alcune parti eccessiva, in alcune altre semplicemente stolta: stolta al punto da autorizzare il sospetto che la catena degli interminabili accertamenti miri a tenere in vita alcuni servizi e alcuni uffici, determinando allargamento alla base della piramide, e l'elevamento della vetta della gerarchia. Ma l'onorevole Peano ha trascurato molte stazioni della *via crucis*; stazioni che mi sono fatto fotografare da chi è addentro alle segrete cose.

Il Consiglio d'amministrazione del reggimento accerta l'esistenza del fatto, lo dichiara avvenuto in occasione di servizio. Verbale. Il verbale va all'ospedale che ha in cura il soldato. L'ospedale, quando sta per dimettere il soldato, gli fa subire la visita collegiale: come si sa, tre ufficiali: uno superiore e due subalterni. Visita collegiale, dunque, che ha quest'obiettivo: di stabilire la categoria di pensione spettante al soldato.

Qui il viaggio potrebbe finire: invece comincia. Il verbale della visita collegiale va al direttore di sanità del corpo d'armata, passa attraverso a questo filtro, e poi viene spedito a Roma. Arriva agli uffici del Ministero della guerra, e si indirizza agli uffici speciali dell'ispettorato della sanità militare: il pozzo di S. Patrizio. Qui, malgrado la buona volontà degli egregi ufficiali preposti al servizio, si determina l'ingorgo. Quando sono spariti nei secoli varie dinastie di re cinesi, dall'ispettorato di sanità il documento arriva al Ministero delle pensioni, il quale soltanto allora è in grado di iniziare la pratica della liquidazione.

Evidentemente in tutti i casi, a lume di buon senso, anzi di senso comune, tale procedura appare semplificabile: ma dove essa risulta assurda sino all'inverosimile (ed io non sono mai riuscito, per quanto mi sia procurato dei colloqui con colonnelli e con generali, ad afferrare una sola giustificazione decente) è nella serie dei casi che presentano caratteri assolutamente obbiettivi.

C'è una tariffa che stabilisce: per una gamba tanto; per un braccio tanto; per

un occhio tanto. La gamba non c'è più; il braccio non c'è più; non c'è più l'occhio. A che tutte quelle fasi della procedura? Perché tanto spreco d'indagini, di tempo, di carte, per irritare la gente e determinare guai inenarrabili?

Ma la protesta dei mutilati e degli invalidi non si dirige soltanto contro queste deplorabili lentezze: essa batte in breccia gli altri due fatti deplorati dal collega Peano.

Perché il militare colpito dall'infortunio bellico non deve, ancora nel 1918, avere il trattamento legale che vien fatto all'operaio colpito di infortunio sul lavoro?

Quest'ultimo discute l'accertamento e la conclusione dell'istituto assicuratore; segue la pratica; ha il suo fiduciario nel Corpo che deve decidere. Nulla di tutto ciò per il militare. Perché?

So che quando si propugna la estensione all'infortunio bellico del criterio informatore dell'assicurazione infortuni, la tradizione militare protesta. Ma troppe volte si è osservato che la guerra d'un tempo era ben diversa dalla guerra moderna, fatta non da professionisti dell'esercito, ma dal popolo in armi. Il servizio deve essere assolutamente smilitarizzato. Quando un militare per malattia o per ferite viene messo fuori combattimento, egli deve riacquistare la sua fisionomia di cittadino del Regno, all'infuori di qualsiasi disciplina militare. Chi non conosce l'assurda condizione in cui è messo il soldato quando il Consiglio del reggimento, dopo aver deciso che cosa gli spetta, gli chiede... se ha obiezioni da fare?

Vero è che quando — dopo tempo infinito — gli giunge il decreto, egli ha la possibilità di ricorrere alle Sezioni riunite della Corte dei conti!...

Onorevole ministro: quanti si occupano di questa materia si augurano che voi riusciate a vincere le resistenze di certi ambienti facendo considerare il militare invalidato o mutilato come un operaio colpito da infortunio: egli deve trovarsi di fronte al collegio medico nella stessa condizione e con le stesse garanzie assicurate al lavoratore di fronte all'istituto d'assicurazione.

Condivido la preoccupazione di non far fiorire anche in questo campo gli sfruttamenti che si accompagnano all'industria dell'infortunistica: ma come si è fatto un passo in questo senso con la recente legge

sugli infortuni agricoli, qui potremo utilizzare gli uffici provinciali che il ministro sta costituendo.

Questi uffici provinciali, di cui ragioneremo fra qualche minuto, devono diventare organi capaci di dare le maggiori garanzie mediante il proprio personale medico legale specializzato e che fornirebbe il rappresentante del militare infortunato.

Daremmo al militare la sua buona difesa e nel medesimo tempo impediremmo ad una delle più rivoltanti speculazioni di inoltrarsi su questo terreno.

Chiudo con un accenno agli uffici provinciali.

Onorevole ministro, debbo rivolgerle una vivissima preghiera a nome dei menzionati istituti che fino dai primi mesi della guerra si stanno adoperando, in varie provincie, ad agevolare la rapida liquidazione delle pensioni, collaborando col potere centrale.

Fate, onorevole ministro, che la vostra circolare e le vostre istruzioni ai prefetti non subiscano deformazioni.

È noto come e perchè furono ideati e chiesti gli uffici provinciali. A mezzo dello scorso anno, nel secondo Convegno Nazionale per le pensioni di guerra, si constatò che l'iniziativa privata fiorita in un certo numero di provincie aveva creato efficaci organi di assistenza agli aventi diritto a tali pensioni: mentre in troppe altre provincie l'iniziativa era del tutto mancata.

Nelle zone più floride di opere di assistenza, si lamentava addirittura la minaccia di iniziative plurime... la seconda edizione di quanto avvenne ai nostri emigranti di passaggio per la stazione di Chiasso: lungo vari decenni non avevano trovato mai colà difesa alcuna; venne giorno in cui l'emigrante si sentì minacciato di sbramamento perchè afferrato, sotto la tettoia della stazione, per un braccio da un incaricato dell'assistenza laica, per l'altro braccio da un incaricato della protezione cattolica: al disgraziato non rimaneva che acquistare una polizza di assicurazione contro gli eccessi dell'assistenza!

Il Congresso del Campidoglio, che ho testè ricordato, concluse invocando l'intervento del Governo perchè ogni provincia avesse il suo organismo di assistenza per le pensioni di guerra.

Ora l'organizzazione del vostro Ministero, onorevole Bissolati, trova questo stato di fatto: in un certo numero di provincie tutto è da fare; in qualche provincia qualche cosa esiste, ma di scarsissima im-

portanza; altrove, invece, voi trovate ottimi organismi già costituiti e in funzione.

Ora è necessario che dove l'ufficio provinciale governativo è un vero e proprio sopraggiunto, esso non tradisca lo spirito animatore delle istruzioni da voi date; tenga conto di ciò che trova; non pensi di sostituirsi, non faccia da doppione.

Le istituzioni preesistenti abbiano funzioni esecutive, restando affidate all'ufficio governativo quelle funzioni direttive le quali non possono essere affidate che ad organi in grado di poter rispondere dei propri atti al Governo.

Davanti alle vostre istruzioni io mi sentirei completamente tranquillo se vedessi diversamente disciplinata la scelta di quell'ufficiale di collegamento che voi, onorevole ministro, creaste per collocarlo a fianco del prefetto: un ufficiale da scegliersi fra i non atti alle fatiche di guerra, e possibilmente provvisto di titoli di studio che assicurino in lui una savia interpretazione di leggi e di regolamenti.

Questo ufficiale diventa una specie di prefetto del ministro delle pensioni.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. No, è il segretario dell'ufficio, non è mio rappresentante, ed è una parte dell'organismo provinciale, tanto che è data facoltà al prefetto di scegliere anche un borghese.

CABRINI. Io pure avevo afferrato il profilo di questo ufficiale come quello di un segretario dell'ufficio, diremo così, governativo. In quanto alle sue funzioni, ove si tenga conto che i prefetti non potranno dare alcuna collaborazione seria a questi servizi, è facile intravedere che tale ufficiale avrà dei poteri considerevoli che richiederanno, tra l'altro, molto tatto nei rapporti con le istituzioni che troverà; passione di lavoro; conoscenza dell'ambiente.

Ora io mi sentirei abbastanza rassicurato se la scelta dell'ufficiale venisse fatta dal Ministero delle pensioni.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Deve essere approvata dal Ministero.

CABRINI. Lo so: ma sarebbe meglio evitare che il prefetto chieda l'ufficiale a Sua Eccellenza il comandante del corpo di armata.

È vero che voi vi riserbate di approvare o non la scelta! Ma poichè non si tratterebbe che di scegliere 69 persone, non sarebbe preferibile uno scambio di idee col suo collega della guerra e fare qui al centro

la scelta? Qui non basta la ricerca del titolo accademico! Occorrono uomini di passione e di sentimento, che abbiano consuetudini di vita con la povera gente; che non pretendano di far marciare il prossimo a base di *front-a-sinistr* e *front-a-destr*; nè che consideri come una sinecura tale incarico.

Conchiudo riportando qui il voto in cui culminò i suoi lavori il secondo convegno nazionale per le pensioni di guerra.

Son certo di trovare nel ministro della assistenza militare e delle pensioni il più vivo consenso nel riconoscere l'importanza della cooperazione che studiosi e istituzioni hanno dato al Governo, nella stampa, nei convegni e nei congressi per il miglioramento di questo ramo della nostra legislazione. Le date dei provvedimenti che hanno migliorata tale legislazione, sono in diretto rapporto con le manifestazioni fatte nel paese — nelle forme della persuasione e del ragionamento — per iniziativa di quei nostri istituti.

Ora una delle ragioni dell'insufficiente azione spiegata dal ministro della guerra e da altri rami dell'Amministrazione nell'apprestamento di validi misure riformatrici va ricercata nell'avversione a diverse delle forze estranee alla burocrazia.

È avvenuto che, mentre tutti i Ministeri operanti nel campo della legislazione diretta alle grandi masse del lavoro, sono fiancheggiati da quei corpi consultivi i quali accolgono le voci del paese nei quali i competenti, fattisi in mezzo alla vita, recano il frutto delle loro osservazioni, tutta la legislazione di cui ci occupiamo fosse per molti anni predisposta sdegnando qualsiasi contatto coi « profani ».

Mi auguro di vedere presto vicino al ministro delle pensioni il corpo consultivo di cui è stato vivamente raccomandata l'istituzione, consigliata anche dalla brevità dei lavori parlamentari.

Tra l'una e l'altra convocazione del Parlamento, onorevole ministro, avrete sempre sottomano un gruppo di persone competenti per le consultazioni rese autorevoli dall'esperienza.

Finalmente, anche a nome dell'amico onorevole Peano, prego il ministro di esaminare l'opportunità di portare dinanzi alla Camera, nell'ora opportuna, l'invocato testo unico dei provvedimenti che disciplinano la materia. Si pensi che il Parlamento francese ha dedicato circa trenta sedute all'esame di queste provvidenze, scenden-

do nelle anfrattuosità più minute della materia, battendo, si può dire, parola per parola, sillaba per sillaba gli articoli.

Il Parlamento così potrà ancora una volta, nella forma diretta della collaborazione, operare col Governo per assicurare larga assistenza ai nostri combattenti feriti o alle famiglie dei nostri caduti. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Maffi, ai ministri per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, della guerra e dell'interno, « al fine di conoscere se e come il Governo intenda la necessità manifesta di porre riparo alle desolanti lentezze procedurali ed alle dolorose, ingiuste manchevolezze della legge in materia di pensioni di guerra, e segnatamente come intendasi provvedere acchè alcune disposizioni omai fissate nella legge a difesa dei tubercolosi militari e delle loro famiglie ed alla effettuazione di misure curative e profilattiche si concretino nella realtà ».

L'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerla.

MAFFI. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno trattato con ampiezza e con altezza di vedute l'argomento della legge sulle pensioni, sicchè poco altro, in linea generale, ho da aggiungere.

Mi associo agli oratori che mi hanno preceduto nell'augurio che il testo unico delle pensioni sia al più presto compilato. Il Ministero dell'assistenza e delle pensioni, a mio avviso, non è creato solo per assolvere l'ufficio transeunte di applicazione della legge, ma soprattutto deve prefiggersi di valorizzare in un determinato momento tutte le energie di cui il Governo dispone per collegare le leggi esistenti e per arrivare alla preparazione di leggi più coordinate, collegate tra di loro, complesse ed armoniche.

È certo che la legge sulle pensioni ha non pochi difetti sostanziali.

Per me uno dei difetti sostanziali è quello di essere casuistica; anzichè essere una legge di concetto, essa fa troppa leva su quelli che sono gli « estremi », i requisiti formali che danno luogo ad una quantità di abusi da parte dei cittadini che non hanno diritto, e ledono cittadini che hanno diritto, ma non ricadono sotto la costellazione dei requisiti formali.

Così, per esempio, io credo che alla paternità genitale e legale si debba sostituire quella alimentare e sostentativa, concetto

che eliminerebbe una infinita serie di ingiustizie basate sulla lettera della legge.

Così alla capacità determinata dall'età, alla capacità presuntiva, dovrebbe essere sostituita l'incapacità funzionale oggettiva determinata individuo per individuo, caso per caso. Così, per esempio, la donna nei riguardi della pensione dovrebbe essere più considerata come madre generatrice e allevatrice che non come sposa del caduto, poichè lo spirito della legge dovrebbe essere questo, che la pensione rappresenta piuttosto un indennizzo di guerra che non un premio al valore di guerra. Io vorrei poi che i figli dei caduti avessero un assegno di pensione meno mendico di quello che oggi assegna la legge. Oggi la legge assegna tredici centesimi al giorno per i figli che superino il numero di due.

L'assegno è veramente irrisorio ed umiliante, e dovrebbe essere sensibilmente elevato. Vorrei pure che fosse rimosso dalla legge un altro fatto che non mi sembra onesto. La pensione viene tolta a una serie di condannati per reati militari e, in tesi generale, a una serie di condannati. La qualità di condannato non deve sopprimere il diritto all'indennizzo.

Quando un cittadino ha dato gran parte della propria esistenza o la vita intera, non deve essere ragione sufficiente o pretesto per lo Stato la sua condanna, perchè egli sia privato della pensione o perchè la sua famiglia debba soffrire per la condanna patita. Vi è una specie di contratto tra chi dà la vita e lo Stato che deve indennizzare, e ragioni di indole morale non devono turbare questo contratto. Lo Stato che così agisce non è onesto.

Così io vorrei, in tesi generale, che vi fosse meno fiscalismo nell'interpretazione del criterio del sostegno principale necessario o almeno che si introducesse il concetto che quando il genitore di un caduto non può conseguire la pensione perchè all'atto della domanda di pensione ha un altro figlio suo sostegno, se questo figlio cessa di essere suo sostegno in tempo, il padre cominci a fruire della pensione quando l'assegno viene effettivamente a mancare. È giusto che il figlio come è suo diritto e come è desiderabile nel dopo guerra, che avrà bisogno di ricostituzione di masse umane, possa costituirsi una famiglia; e vorrei soprattutto che le procedure fossero accelerate. Io credo che una delle principali cose da curarsi per l'acceleramento della procedura, sia la rimozione di

quello stato di osterazione in cui si trovano gli uffici comunali.

I comuni si trovano oggi addossato un enorme lavoro per le pensioni, mentre il personale è intensamente ridotto.

Vi sono pochi segretari nella massima parte vecchi, che devono accudire a due, tre o quattro comuni, lavorando di scavalco, senza porre l'aiuto degli scrivani, chiamati sotto le armi! Essi sono assolutamente incapaci a sostenere la bisogna. Credo che, finchè non si sopperirà a questo difetto, non potremo mai ottenere il sicuro funzionamento dinamico dei lavori per le pensioni, presso i piccoli numerosi uffici comunali, inconveniente tanto più grave in quanto che questa osterazione ha costituito una specie di discriminante ad alcuni uffici che, pur avendo molto personale, possono pur vivere tranquillamente in cronica negligenza, appunto perchè oggi è diffusa l'opinione che non si arrivi a sbrigare il lavoro per le pensioni.

Io penso che i vostri uffici provinciali siano cosa utilissima, ma ad un patto: che essi siano diretti e rappresentati da un funzionario abile, attivo, capace, appassionato. Il vostro ufficio provinciale ha valore in quanto avrà valore la persona dirigente. Ma permettetemi che vi dica che la costituzione di quel Consiglio e di quella Giunta non mi dà alcun affidamento, in quanto vi è troppo poco di democratico nella loro composizione. C'è troppa parte governamentale. Tutto è del Governo, tutto del prefetto, tutto della borghesia, tutto della beneficenza, nullo il contributo di coloro che devono fruire della pensione, perchè non vi è alcuna rappresentanza dei ceti poveri che hanno formato la massa dei combattenti e dovranno formare la massa dei pensionati.

Vorrei che questo spirito popolare entrasse negli uffici, perchè spirito popolare vuol dire spirito di controllo e, senza spirito di controllo, non otterremo mai nulla nel nostro paese, il quale, diciamolo pure francamente, ha bisogno sempre di avere l'assillo del timore di qualche cosa, di una sanzione pubblica, che possa dar noia al Governo, altrimenti il Governo continuerà a dar noia al popolo colla sua lentezza di funzionamento. L'ultima circolare non è affidante anche perchè ne traspare uno spirito di sudditanza all'autorità militare. Anche il collega ed amico Cabrini ha rilevata questa paziente ricerca dell'impiegato che possa provenire dall'autorità militare; che

il ministro si decida a dare l'impiego suo, veramente adatto, solo quando sia convinto dai fatti che da qualche buon vecchio di cui l'esercito può disporre, non si possa ottenere nulla di buono.

Vorrei che si cercasse l'uomo, come si fa per il direttore di un'azienda a cui è affidata una parte essenziale della vita pubblica; vorrei che si pigliasse da qualunque ceto, senza altra preoccupazione che di ciò che egli deve fare, se anche fosse un combattente, poco dovrebbe importare, purchè fosse adatto al suo posto. Nell'amministrazione dello Stato devono essere in vigore gli stessi criteri che si seguono nelle cose private. Ogni uomo al suo posto.

Mi pare poi che dalla circolare traspaia anche un certo senso di lesineria. Mi pare che si sia sempre preoccupati di quello che può costare l'ufficio. Lo si legge sempre nel decreto. Io penso che la istituzione possa essere ottima, ma che per intanto la circolare sia un po' infelice; perchè prospetta una preoccupazione di scarsità di mezzi che non si deve consentire. Checchè possa costare il normale andamento di tali uffici, tutto dovrà essere prontamente concesso perchè gli uffici funzionino regolarmente.

Io concepisco il Ministero delle pensioni e dell'assistenza nel senso più largo di questa assistenza. Mi sembra che il ministro si sia precluso l'adito ad una vasta zona di lavoro di controllo e di collegamento. Esisteva una Commissione per la elargizione dei sussidi straordinari: la Commissione è stata assorbita nel Ministero.

Io lo trovo ben fatto, sebbene lo trovassi quasi superfluo, perchè sarebbe bastato un piccolo lavoro di collegamento, direi quasi un semplice collegamento intertelefonico perchè la Commissione potesse funzionare.

Ripeto, è stato bene, ad ogni modo, l'averla assorbita.

Ma allora perchè il nuovo Ministero potrebbe considerare come non pertinenti alla sua competenza tanti altri compiti veramente assistenziali? Perchè il Ministero non deve occuparsi di sussidi giornalieri concessi alle famiglie?

BISSOLATI, ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra. Sì, è stabilito nel decreto istituzionale del 6 dicembre 1917 che il Ministero regola anche i sussidi giornalieri.

MAFFI. Prendo atto volentieri della correzione. E se questi sussidi giornalieri sono della vostra competenza, voi dovete

urgentemente provvedere a rialzarne la quota, perchè dovete pensare che con trentacinque centesimi non si può provvedere che ad una ben piccola parte del sostentamento del fanciullo, di un fanciullo di dodici anni.

E specialmente non è possibile provvedervi oggi col costo triplicato della vita, mediante il sussidio di trentacinque centesimi per ogni figlio.

Tanto più quando, come voi tutti sapete, la somma data in sussidio alla famiglia è in intimo collegamento con la scarsa paga data al soldato, il quale settimanalmente riceve dalla famiglia i piccoli vaglia che rappresentano la miseria sua e la miseria solidale della famiglia.

Elevate adunque i sussidi!

E vi è un altro punto sul quale voglio richiamare l'attenzione del ministro. Capita di tempo in tempo che alcune famiglie siano private del sussidio per presunte diserzioni, che cioè venga emessa una sentenza in contumacia, in contumacia - notate bene - ai danni del soldato che è al di là del confine, e non può presentarsi al giudizio. Orbene non dovrebbe essere permesso che una famiglia, la quale non ha notizie del suo caro lontano, la quale continuerà a credere che il suo caro non ha disertato, non è permesso, dico, che questa famiglia sia assoggettata ad una quantità di privazioni per un reato che è soltanto presunto e della cui accusa l'individuo avrà diritto di purgarsi alla fine della guerra, quando le frontiere saranno rimosse, quando già la sua famiglia avrà sofferto la fame per mesi, per anni.

Questo è un provvedimento che se non è nelle sue competenze gerarchiche è certo nella competenza larga della sua mente. E se ella non può influire come ministro competente, potrà almeno influire come ministro a titolo di colleganza, affinché questi inconvenienti sieno rimossi, perchè sono troppo stridenti.

Anche gli assegni dei militari in licenza debbono, secondo me, cadere sotto la sua giurisdizione. È bensì vero che di essi giudica l'autorità militare in rapporto, si dice, ad un giudizio medico.

Ma io rifletto che questo giudizio medico militare è ispirato al concetto che emana dalla legge sulle pensioni, perchè questi attestati medici, queste dichiarazioni formano la base per stabilire quel rapporto causale tra servizio e sviluppo della malattia che costituirà poi la base

documentata per l'assegnazione della pensione al soldato. Quindi non è giusto che l'autorità militare col suo operato, su cui non si ammette controllo, venga ad esporre un giudizio sul quale deve tenersi ogni riserva finchè non venga pronunciato il giudizio dal Ministero di assistenza militare e delle pensioni.

La condizione poi di molti e molti che sono mandati in licenza senza assegni è veramente dolorosa. Essa costituisce un dispendio enorme dal punto di vista finanziario ed un dispendio dell'energia del soldato e delle famiglie.

Mi si dirà che qui si tratta di assistenza, ma io annetto alla parola assistenza un senso più largo, perchè vedo che se non ci muoviamo l'Amministrazione militare non muta il suo indirizzo; essa fa ora ciò che può; essa ha viziato dall'inizio la sua organizzazione sanitaria che è destinata fatalmente ad andare sempre in peggio, pur con tutta la buona volontà di correggerla.

Tutto ciò è connesso con un problema medico — lo so — piuttosto che legale, ed è perciò che non insisto eccessivamente per richiamare la vostra attenzione su di esso, anche perchè poco fa ne ha già parlato l'onorevole Cabrini.

Bisogna dunque che queste licenze siano abbreviate e sbocchino al più presto alla pensione; nel pubblico va formandosi l'opinione, del resto radicata nei fatti, che si prolunghi lo stato di licenza e che si ripetano facilmente le licenze al soldato allo scopo di procrastinare l'ammissione alla pensione.

Infatti molte volte si richiama il soldato nei depositi, poi lo si manda all'ospedale, poi lo si rinvia in osservazione, poi ad una Commissione, poi lo si manda di nuovo in licenza; pare proprio che lo si faccia a posta per giungere il più tardi possibile all'amaro calice del conferimento di pensione.

Ma di tutti questi argomenti ho dovuto toccare rapidamente per passare ad altro che ha una posizione sua specialissima basata su un fondamento del tutto scientifico e tecnico. Intendo parlare dell'assegnazione delle pensioni ai tubercolosi.

L'argomento è stato più volte portato alla Camera e abbiamo udito in proposito il giudizio dell'onorevole Orlando e dell'onorevole Leonardo Bianchi; conosciamo il giudizio analogo dato da essi al Senato. La Camera si è espressa sopra una mozione presentata dal collega Lucci e da me, ed

ha approvato un ordine del giorno, presentato dal compianto onorevole Magliano, nel quale si affermava che la tubercolosi contratta in servizio militare è da ritenersi in rapporto di causa col servizio.

È venuto poi il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 il quale non parla più di cause di servizio, ma parla di occasioni di servizio e di eventi di servizio ed annuncia l'ulteriore regolamento con cui saranno stabilite le modalità del computo della invalidità prodotta, determinata ed aggravata in servizio; ed ecco giungere il decreto luogotenenziale del 20 maggio che stabilisce alla categoria quinta il diritto di pensione per le forme di tubercolosi, per il solo fatto della natura specifica indipendentemente dalle lesioni che la malattia abbia potuto realizzare; alla seconda categoria stabilisce la pensione d'invalidità per quelle forme laringee, tracheali, bronchiali, pleuriche, ecc., che portino notevole nocumento alla funzione respiratoria; infine alla prima categoria comprende tutte le altre malattie che abbiano prodotto l'incapacità totale a proficuo lavoro.

Ora se esaminiamo il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 e quello del 20 maggio 1917, veniamo a stabilire con assoluta precisione che la tubercolosi rientra nell'evento di servizio, e che la causa di servizio e l'evento di servizio sono considerati come elementi sufficienti perchè l'invalidato fruisca della legge sulle pensioni. Bisogna ritenere che con ciò non sia fatta distinzione tra produzione ed aggravamento, perchè la malattia di cui parliamo è ciò, che è, non è ciò, che può piacere alla amministrazione militare di immaginare con concetto errato dal punto di vista patogenico.

Il servizio occasiona la malattia in quanto la rende attuale, poichè il danno virtuale giuridicamente non è un danno; il danno è, in quanto è attuale. I decreti sono precisi nel fissare il diritto alla pensione; perciò il decreto del 2 settembre 1917 non è, a mio credere, che un'interpretazione autentica della legge, in quanto dice: « tutte le malattie, che siano state contratte od aggravate in territorio, dichiarato in istato di guerra, ecc..., sono presunte prodotte da cause di servizio ».

Questa non è che una interpretazione autentica, perchè l'evento di servizio, che si produce nella zona, dichiarata in stato di guerra, non è sostanzialmente diverso da quell'evento di servizio che si produce in qualsiasi altra regione, quando il servizio

militare vi sia. Notiamo poi che esiste una condizione particolarissima per il tubercoloso. Il tubercoloso ha diritto di non essere militare. Se egli non avesse prestato servizio militare, se l'Amministrazione militare non lo avesse indebitamente giudicato abile per errore, il cittadino non sarebbe diventato soldato e non si sarebbe esposto, non dirò a quell'evento di servizio, ma a quel complesso di eventi di servizio costitutivo della vita militare, che sono destinati di necessità a produrre la tubercolosi in atto clinico. Il servizio di sentinella, il dormire sulla paglia, il dormire sulla terra, il perdere il sonno, il mangiare come mangia spessissimo il soldato sano, sono elementi sufficienti per determinare uno scadimento nella resistenza fisica e quindi la esplosione di una malattia, che ha per conseguenza la invalidità e l'accorciamento della vita, a differenza di altre lesioni, le quali ledono chirurgicamente l'individuo, asportando una parte dell'organismo, ma, non influiscono in senso preciso sulla durata della sua esistenza dopo il danno subito.

Io sostengo, ciò che del resto sosteneva l'onorevole Peano, che noi dovremmo considerare dal punto di vista delle malattie mediche il servizio militare come capace di diminuire la resistenza fisica e perciò di determinare diverse malattie infettive.

Ritengo che dal punto di vista scientifico corrono differenze fra il modo di considerare queste malattie e la tubercolosi. Basterebbe consultare le statistiche, basterebbe confrontare, per esempio, la percentuale delle polmoniti, che si riscontrano in guerra, e quelle che si riscontrano nella vita ordinaria civile, per stabilire quanto nello sviluppo di questa malattia sia imputabile allo stato di guerra o di servizio militare, e trasportare il dato scientifico statistico nel dato attuariale per avere gli elementi per il computo di una pensione a tutti coloro che da malattie mediche hanno potuto trarre una invalidità o la morte.

Ma nella tubercolosi il caso è assolutamente diverso, perchè abbiamo il dato di fatto di un individuo riconosciuto sano al momento della sua assunzione in servizio; od almeno non riconosciuto ammalato quale veramente egli era, due corni di un dilemma tra i quali l'Amministrazione militare non può dibattersi. Stabilito ciò, noi veniamo a stabilire una successione di tempo ed una successione di fenomeni e questa successione di tempo e di fenomeni è poi aggravata da una quantità di fatti di pura attinenza mi-

litare e che costituiscono in moltissimi casi la vera e precisa colpa da parte dell'Amministrazione sanitaria militare, perchè infinito è il numero di quei soldati che domandano di essere visitati e che sentono ripulse o subiscono carcere, che presentano certificati medici attendibili, di pubblici Istituti affermantici che l'individuo è affetto da tubercolosi polmonare, e che sono mandati, ciò malgrado, in trincea a dormire sulla terra, che sono fatti inabili al servizio di guerra e adibiti ai servizi sedentari, ma poi sono riveduti da una Commissione di affrettati incompetenti che fanno del cittadino malato un soldato abile a qualsiasi servizio ed espongono all'inevitabile peggioramento.

Ma come potrete voi far sì che un cittadino, già riformato e per fortuna svincolato dall'autorità militare, ritorni all'autorità militare per pregarla di fare tutte quelle pratiche che sono il primo punto di partenza per il conferimento della sua pensione?

Questo è un punto che bisognerà chiarire, perchè io non credo che voi vorrete ingiungere tutta la procedura a titolo di reclamo da farsi presso la Corte dei conti. Mi pare che dovrebbe essere una pratica assolutamente da espletarsi nel modo il più sollecito. Quando voi avete stabilita la malattia, e avete il certificato di nascita, il titolo della riforma, e il congedo, io non so quale altro documento sia richiesto per arrivare a voi; e arrivato a voi il soldato ha diritto a non essere più giudicato dalla stessa autorità militare che non ha saputo riconoscerlo e che il più delle volte è già compromessa nel giudizio sul suo conto, e che ha tutto l'interesse a non riconoscere la malattia nè la connessione causale di servizio. Qui si dovrebbe studiare la utilizzazione di quelle competenze di cui il paese non manca. Vi sono i dispensari pubblici, le cliniche pubbliche che hanno i mezzi per questi esami, i sanatori pubblici che hanno uomini specializzati a ciò: utilizzateli, servitevi di questi mezzi, perchè voi non potrete risolvere questo problema se non con elementi specializzati.

Non lo dico perchè si faccia loro una condizione diversa dagli altri, ma perchè il Governo ha bisogno di essere condotto passo per passo. Il Governo è sulla strada del raggiungimento di una vetta che corrisponde alla verità ed alla giustizia; voglio guidarlo per mano dicendogli: provvedete intanto anche ai prigionieri i quali sono nella condizione di cui parla il decreto luo-

gotenziale del 2 settembre, poichè in tesi di fatto è assoluto, è sostenibile e non ruscabile che il provvedimento sia estensibile anche ad essi.

Badate, onorevoli colleghi, che la cifra dei prigionieri che ci saranno restituiti in tali condizioni dall'Austria, è enorme, in questa cifra si passerà all'esagerazione forse, ma sembra che essa superi i diecimila!

Io mi auguro di essere smentito: so però, a ogni modo, che in parecchie città si stanno ora allestendo locali per ricoverare questi disgraziati di ritorno dalla prigionia. Ebbene, ancor qui mi rivolgo all'onorevole ministro dell'assistenza, perchè egli non faccia una riserva per mancanza di competenza sua. Il cittadino tubercoloso non deve spettare all'amministrazione militare; ma dev'essere rivendicato dall'amministrazione militare per opera del ministro degli interni o di quello dell'assistenza. È un cittadino che indebitamente ha già fatto il soldato; nell'interesse suo, e nell'interesse di tutti, nell'interesse della sua cura, della profilassi, dello spirito pubblico, costui, che non è stato riconosciuto ammalato al momento della sua abilitazione, che molte volte si è sentito ricusare il riconoscimento della malattia, che non è stato curato, che è stato trattato male, quando non è stato maltrattato, non sia mantenuto in cura sotto l'amministrazione militare, la quale ha altro a che fare che diventare un'azienda per ospedali e per sanatori.

L'amministrazione militare non può far questo.

Persuadetevi pure, egregi ed onorevoli signori dell'amministrazione militare, che quando voi avete constatato la malattia, dovete rinviare a riforma; e quando avete il sospetto della malattia, dovete inviare il soldato ai reparti d'accertamento giusto la circolare 29 dicembre 1916, troppo raramente osservata, e per la cui osservanza bisognerebbe prendere provvedimenti radicali di punizione a chi non la rispetta, perchè avviene tutti i giorni che il soldato domandi di essere inviato in accertamento e non lo ottenga.

Ora, quando vi è reclamo, in questo senso, inascoltato, bisognerebbe imparare a punire i medici che non fanno il loro dovere, che sono troppo inclini all'amministrazione militare, che si lasciano imporre dal loro colonnello per preoccupazioni militari. E questo non lo può fare, evidentemente, il ministro della guerra; ma lo deve fare qualcheuno dal di fuori.

Ci vuole l'assistenza di un ministro civile, e questo deve essere o quello dell'interno, che dirige la sanità pubblica, o quello dell'assistenza di guerra per la sua qualità civile, perchè il sorvegliato non può essere a sua volta il sorvegliante.

Dicevo che avremo un numero enorme di questi disgraziati rimpatrianti, pei quali si stanno preparando locali: il dove e il come collocarli sarà grave problema, al quale dedicherò qualche parola.

Ma prima soffermiamoci ancora per qualche istante al decreto 2 settembre.

Questo decreto è indubbiamente retroattivo.

PEANO. È dichiarativo!

MAFFI. ...per cui è indubbiamente retroattivo.

Ma però, voi non avete fissata la procedura, perchè questa retroazione diventi effettiva.

È completamente erroneo il punto di vista seguito fin qui dall'Amministrazione militare la quale pretendeva che il malato dimostrasse di essere stato sano prima di entrare in servizio e di non avere precedenti familiari tubercolari. Tutto ciò è assurdo ed arbitrario. Solo forse nel cinque per mille dei casi può esser vero che il malato si sia realmente infettato in servizio militare, essendo completamente sano, ma nessuno potrà dimostrare il suo precedente stato di salute. Come si può dare la prova positiva di un fatto negativo? Se l'Amministrazione militare persistesse su questa via essa sarebbe sconfessata da tutto quanto rappresenta il pensiero scientifico moderno su questo argomento.

Voglio ora dirvi che il decreto luogotenenziale del 2 settembre risolve la questione per ciò che riguarda i territori dichiarati in istato di guerra, ma vorrei che per le considerazioni sin qui fatte, esso fosse esteso senz'altro a tutti i prigionieri, perchè credo che non vi sia territorio meglio qualificabile « in istato di guerra » che il territorio nemico, e perchè penso che le condizioni dei nostri prigionieri presso il nemico, debbano ritenersi almeno tanto tristi quanto quelle che sono fatte ai nostri soldati sul nostro territorio. E, partendo da questa presunzione, se io ritengo che la vita militare sul nostro territorio è capace di determinare la tubercolosi in chi ne abbia solo un focolaio latente, debbo pensare che la prigionia, come risulta da numerose esperienze su masse umane e su animali, sia condizione tale per cui tutti i

nostri prigionieri restituiti dall'Austria e che siano in attualità di tubercolosi debbano fruire del disposto del decreto del 2 settembre.

PEANO. Quando tutte queste malattie siano riconosciute per cause di servizio, queste indagini sono superflue.

Basterà accennare che sono malattie contratte in servizio per ritenerle tali.

MAFFI. Salvo per ciò che riguarda l'ulteriore assegno alle categorie d'invalidità, il mio lavoro è puramente didascalico; inostrado il Governo.

Il decreto del 2 settembre dice che le infermità contratte in servizio, in territorio in stato di guerra, sono presunte dipendenti da cause di servizio.

Orbene, onorevole ministro, sarà lecito che, quando esiste una disposizione di tal genere, un qualunque medico di reggimento venga a dichiarare che le stesse malattie non sono dipendenti da cause di servizio? O, peggio ancora, senza neppure darsi l'aria di avere compiuta alcuna indagine individuale, la dichiarare « presunta, non dipendente da causa di servizio »?

È questo un intollerabile dispregio della legge!

Bisogna dare precise istruzioni, perchè non sia più possibile il rinnovarsi di questi casi.

Altro caso pietoso è quello dei soldati in licenza, a cui durante la licenza deve essere dato l'assegno di convalescenza; perchè, pensate, questo povero soldato arriva a casa, e non può lavorare, il regolamento glielo vieta, non può guadagnare quindi, e la sua famiglia deve mantenerlo, e l'amministrazione che lo ha fatto ammalare, lo abbandona completamente. Egli ritorna nella sua famiglia perchè la infetti e le imponga spese gravi. Vi sono poi molti poveri profughi i quali sono in queste condizioni, e ai quali si dà l'assegno di profugo, senza dare loro l'assegno di ammalati, quasi che con una lira al giorno questi miseri colpiti da tubercolosi, o da altre gravi malattie possano provvedere al necessario. E così abbiamo la figura del soldato mendicante costituita per l'incoscienza e per l'incuria della legge.

Passerò ora a delineare un'ultima forma di assistenza che esige pure il vostro concorso, onorevole ministro.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* Respingo tutti questi doni!

MAFFI. Sono doni di guerra. Lo Stato ha fatto una legge che se non verrà osservata sarà una delle tante leggi italiane, ma che se verrà onestamente osservata costerà parecchi milioni allo Stato; la legge pecca tecnicamente; essa ha visto nel tubercoloso soltanto l'invalido; doveva invece scorgere in esso l'ammalato, l'invalido, l'infettivo.

La legge parla d'invalidi e loro assegna la pensione.

Questa pensione oggi gli deve essere assegnata in rapporto alle sue condizioni attuali che possono in seguito modificarsi e la revisione ulteriore a danno dell'invalido non è contemplata nella nostra legge. Così lo Stato conferisce pensioni di invalidità perpetua ad ammalati che un giorno non saranno più tali; esso si espone a profondere denaro per non conoscenza del problema.

E d'altra parte esso ritarda gli assegni, cosicchè diffonde il morbo; e concede pensioni che nel periodo attivo della malattia sono insufficienti alla cura. Per tal modo il ricupero della capacità lavorativa è tardivo nel tempo ed è ridotto nel numero.

Ho fatto il conto che a fine guerra saranno in circolo almeno 23,000 tubercolosi di guerra che aumenteranno colle loro diffusioni geometriche le cifre di mortalità tubercolare. Ebbene, abbiamo il decreto del 26 luglio 1916 che ci può dare le basi alla soluzione del problema.

Voi dovete fare sì che gli enti pubblici, e specialmente le provincie che hanno una tradizione, una tecnica, un personale preparato, apprestino stabilimenti per ricoverare questi ammalati. Ma ciò non avverrà se non assegnerete diarie di cura, se non costituirete una vera e propria assicurazione collettiva per i tubercolosi sul fondo generale delle pensioni.

Occorre che l'Italia faccia per i tubercolosi militari ciò che si fa nei paesi ove le assicurazioni funzionano, cioè un lavoro di prevenzione e di cura allo scopo di rendere l'individuo capace di riacquistare l'attitudine lavorativa e di diventare non più infettivo.

Quando avrete dato la cura e l'assegno sufficiente, che non può essere minore di 5 o 6 lire al giorno, perchè altrimenti non concluderete niente, e avrete costruito in ogni provincia gli istituti di cura col concorso finanziario dello Stato, come stabilisce il decreto 26 luglio, avrete avviato il problema verso la sua soluzione.

Ma fu commesso l'errore di dividere i 23 milioni in 10 annualità, lasciando così che negli 8 anni che separano il primo dall'ultimo, muoiano i 9 decimi di ammalati di tubercolosi.

Bisogna abrogare questo limite di tempo: più pronto sarà il concorso dello Stato, e meglio ne sarà impiegato il danaro.

Occorre costruire almeno 69 sanatori, uno per provincia con circa 150 letti per ciascuno. Costeranno allo Stato circa 2,000 lire per letto e potremo raccogliere i tubercolosi in una assistenza veramente civile, veramente moderna, veramente laica, libera cioè da influenza militare o di casta.

Avremo così provveduto all'interesse della società e della nazione col concorso solidale e volontario del sofferente, confortato e non carcerato.

Se non farete così, se pensaste di mandare gli ammalati di tubercolosi nel seminario di Urbino o in locali scolastici disadatti e chiusi non avrete che la ribellione; avrete esacerbata la gravità della situazione.

Ho voluto prospettarvi questo problema che gronda veramente lacrime infinite, perchè voi pensiate che se non iniziamo da oggi un lavoro alacre e veggente su questa via, sarà illusorio prospettare per il domani della guerra l'opera di difesa e di elevazione del nostro popolo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'assistenza militare e le pensioni ha facoltà di parlare.

BISSOLATI, *ministro della assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Chiederei alla cortesia della Camera e degli interpellanti il rinvio della discussione, e non tanto nell'interesse mio personale, ma nell'interesse dell'argomento, che è stato guardato in molteplici facce, e quindi merita, specialmente trattandosi di materia nuova, in cui insieme dobbiamo edificare, di essere guardato con esame maturo.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Domani non è possibile. Il seguito di questa discussione è rimesso a lunedì venturo.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASCIANI. A nome della Giunta generale dei bilanci mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Modificazioni all'articolo 59 della legge sulla Cassa invalidi della marina mercantile ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e d'interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda opportuno — tanto più in seguito all'esperienza della guerra, che ha messo in evidenza la necessità di aumentare la produzione agraria e di assicurare alla terra l'opera assidua e feconda dei diretti coltivatori — estendere a tutti i comuni che si trovino nelle medesime condizioni le provvide disposizioni del Regio decreto 14 gennaio 1915, che autorizza la concessione in enfiteusi dei fondi appartenenti alle Reali Basiliche Palatine pugliesi.

« Luciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se intenda disporre o provocare l'ammissione di agricoltori, anche non soldati, alla scuola di motoaratrici in Centocelle.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero, e come egli giudichi, il fatto della nomina di un ambasciatore dell'Inghilterra presso la Repubblica dell'Ucraina.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei trasporti, sul deficiente servizio postale marittimo tra Milazzo e le isole Eolie, essendo queste da una settimana prive di comunicazioni.

« Di Sant'Onofrio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero, e come giudichi, quanto avrebbe narrato alla Camera dei Comuni il ministro Balfour, che l'Inghilterra avrebbe condotto trattative coll'Austria, in Svizzera, nello scorso dicembre.

« Modigliani, Dugoni, Rondani, Cavallera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando intenda provvedere relativamente alle proposte del convegno giuridico del Consiglio dei procuratori di Napoli.

« Pansini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda necessario ed urgente abbreviare e semplificare, fino alla conclusione della pace, la procedura per la concessione delle linee automobilistiche pubbliche, in modo da essere in grado di apportare alle concessioni stesse le modificazioni opportune per adattarle alle nuove esigenze, determinate dalla riduzione del numero dei treni e dalla cessazione generale del movimento dei viaggiatori.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda conveniente estendere anche agli ufficiali la disposizione con la quale i militari studenti del 3° e 4° corso di medicina sono inviati alle rispettive Università per frequentarvi corsi accelerati.

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno (Commissariato degli approvvigionamenti e consumi), sovra i provvedimenti adottati pel commercio e la distribuzione dell'olio.

« Veroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di modificare le vigenti disposizioni secondo le quali non si possono trasferire individualmente negli ospedali più vicini alle loro famiglie i militari feriti od ammalati degenti in zona di guerra, nè possono essere soggetti a visita medica nel loro distretto originario quei militari che mandati in convalescenza presso le loro famiglie dai depositi dei reggimenti cui appartengono, non essendo ancora in grado di riprendere servizio, sono costretti il più delle volte a fare lunghi e penosi viaggi unicamente per essere assoggettati a visita medica per poi essere subito rimandati a casa in condizioni peggiorate di salute.

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e di industria, commercio e lavoro, per sapere se non credano di dover adottare pronti provvedimenti per quanto riguarda i trasporti ferroviari delle merci, sia nei rapporti dei carri completi come delle spedizioni a collettame, liberando da ansiose preoccupazioni industriali i commercianti costretti a sospendere ogni loro attività e chiudere stabilimenti ed aziende, e sollevando il piccolo commercio da una stasi inquietante, non riuscendo ad essi possibile da mesi spedire e ricevere merce da una regione all'altra d'Italia.

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli consti che da parecchio tempo vengono consentiti titoli nobiliari senza il pagamento della relativa tassa di concessione governativa; se creda che i titoli così conferiti possano essere riconosciuti validi, e se non intenda impedire che tale abuso si ripeta e continui. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia esatto che vi sono soldati che non ebbero — in Libia — licenze da cinque anni a questa parte e se non creda equo provvedere perchè sia concessa un'adeguata licenza ai militari che si trovano da lungo tempo nelle nostre Colonie, perchè si riconfortino nello umauo contatto colle loro famiglie. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda conveniente anche nell'interesse del servizio militare di promuovere al grado di sergente, se non tutti i sacerdoti che sono sotto le armi, almeno i parroci, che potrebbero sostituire i sergenti iscritti al 3° e 4° anno di medicina perchè possano frequentare i corsi speciali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto che siano aperti corsi speciali per gli studenti di medicina militari non solo di 3° e 4° anno, ma anche di 5° e 6°, che sono tutti aspiranti medici e che ver-

rebbero altrimenti assai danneggiati, moralmente e materialmente, dalla disparità di trattamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda opportuno far cambiare l'orario di alcuni treni in Sicilia per meglio armonizzarli cogli interessi delle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali ragioni i tenenti con sedici mesi di anzianità, e che da dieci mesi comandano le compagnie in zona di guerra con funzioni di grado superiore, non vengono promossi, col pretesto che i quadri sono al completo di capitani, molti dei quali lontani sempre dalla zona di operazioni, ovvero perchè almeno non si accordano loro le indennità di grado superiore, come si praticava prima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Sant'Onofrio ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per gli aspiranti medici, così da evitare sperequazioni a loro danno in confronto agli altri aspiranti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non giudichi giusto e necessario adottare provvedimenti che consentano di rifare le istruzioni delle pratiche per ricompense al valor militare, che andarono disperse in causa del ripiegamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ». »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritiene giunto il momento di promuovere a maggiore i capitani di sussistenza e d'amministrazione che hanno più di 15 anni di spalline, i quali nessun vantaggio di carriera ebbero dalla guerra, onde porre riparo ad uno stato di cose penoso per vecchi benemeriti ufficiali che prestarono sempre e prestano tuttora utile e lodevole servizio in zona di operazioni, nelle retrovie e nel

Paese, impiegando tutta la loro attività ed intelligenza pel raggiungimento della vittoria finale. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Vigna, Falletti di Villafalletto, Bevione ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere le ragioni per cui il prefetto di Campobasso resta ostinatamente sordo ed inattivo alle molte istanze ed ai vari reclami prodotti dall'insegnante Giuseppe Catolino, il quale da tre lunghi anni attende il pagamento di ben sedici rate mensili di stipendio, cui il comune di Portocannone cavillosamente si rifiuta, non ostante il disposto del decreto luogotenenziale 28 ottobre 1915, per la cui sospensione invano detto comune si rivolse alla IV Sezione del Consiglio di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cannavina ». »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere, se, quando ed in quali limiti intenda attuare i voti formulati il 7 gennaio 1917 dal Convegno giuridico tenuto in Napoli, voti che vennero ufficialmente comunicati al guardasigilli dal Presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli e Vice presidente della federazione tra gli avvocati e procuratori del Regno. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cannavina, Storoni, Agnelli, Perrone, Berti, Saudino ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui motivi che l'hanno consigliato a concedere alla Società proprietaria del tronco ferroviario Malnate-Valmorea in provincia di Como, la facoltà di non riattivare l'esercizio fino a pace conclusa, in spregio e con grave danno degli interessi delle popolazioni per le quali quel tronco ferroviario era stato costruito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Padulli ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui non siasi dato sinora corso alle ripetute promesse fatte all'interrogante e ad altri colleghi di sistemare la numerosa classe degli assistenti pratici di farmacia, che reclamano da tempo, previo esame, di ottenere una regolare autorizza-

zione, detta « patentino » per poter continuare legalmente nel loro esercizio, che disimpegnano da non meno di 15 anni con soddisfazione e beneficio dei farmacisti titolari e del pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda opportuno di fare proseguire fino a Faenza la coppia di treni misti, recentemente istituita sul tratto Borgo S. Lorenzo-Marradi, riattivando così le importanti comunicazioni della Romagna e dell'Italia adriatica con la Toscana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti e il commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi, per sapere se non credano di procedere ad una sanatoria circa le denunce o condanne già avvenute per ritardata denuncia di cereali dal momento che nelle istruzioni date ai prefetti per la applicazione del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, si è assicurato che nessun provvedimento verrà preso contro le errate od omesse denunce del precedente censimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda urgente provvedere ad eliminare le difficoltà che impediscono l'immediata applicazione del decreto riferentesi agli insegnanti che si trovavano a disposizione del Comando Supremo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se non credano di istituire un Comitato di lettura con il mandato di prescegliere tutte le produzioni teatrali atte ad alimentare la purissima fiamma del patriottismo, affidandole per la rappresentazione a compagnie drammatiche che si impegnino per un giro di propaganda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla opportunità di provvedere contro ogni sorta di simulazione tendente a favorire gli interessi dei nemici.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere se non credano giusto ed umano ripristinare, a favore dei genitori vedovi, il diritto alla pensione privilegiata, stabilito dall'articolo 123 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari del 21 febbraio 1895, n. 70, confermato dall'articolo unico della legge 19 aprile 1906, n. 135, che venne abrogato, proprio nel momento meno opportuno, con l'articolo 16 del decreto luogotenenziale 1º maggio, n. 197.

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere se, in applicazione del decreto luogotenenziale 15 marzo 1917, n. 487, che concede a titolo di alimenti, ai genitori indigenti del militare morto, a causa della guerra o dichiarato irreperibile, o deceduto in istato di prigionia presso il nemico, una quota della pensione liquidata alla vedova del figlio, non credano giusto trovar modo, per ragione d'umanità, che sia mantenuto il diritto agli alimenti nel caso che la vedova del figlio muoia senza discendenti.

« Salomone ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno, inviandosi ai ministri competenti quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui sono dirette non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.
3. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

	Pag.
INDICE.	
AGNELLI: Riduzione dei biglietti ferroviari dei militari recantisi in licenza	15820
AMICI GIOVANNI: Dispensa dalle armi dei militari di famiglie coloniche	15821
BRUNO: Militari inabili alle fatiche di guerra ed assegnati ai servizi sedentari	15821
CAPORALI: Promozione agli ufficiali medici di complemento	15821
— Commissioni sanitario militari	15822
— Ufficiali medici riannessi nell'esercito	15822
CASCIANI: Concessione della qualità di primo capitano ai capitani medici assimilati	15823
CIRIANI: Ufficiali e soldati bombardieri	15823
— Comando del deposito 127° fanteria in Ferrara	15824
— Sovvenzioni mensili ai militari delle zone invase o sgombrate	15824
COLONNA DI CESARÒ: Politica granaria e alimentare	15825
DI SALUZZO: Richiamo in servizio dei colonnelli dei distretti	15825
DORE: Aumento degli stipendi degli ufficiali con famiglia e con prole	15826
— Elenco infermità applicabile agli ufficiali	15826
FACCHINETTI: Riparazione delle barche pescareccie nei mari Adriatico e Jonio	15827
FALLETTI ed altri: Dissodamento dei prati stabili nella regione padana	15827
FEDERZONI: Avanzamento di ufficiali territoriali presso uffici e comandi territoriali	15828
— Nomina di ufficiali d'amministrazione ad impiegati governativi richiamati	15829
MARAZZI ed altri: Promozione dei medici di riserva territoriali e di complemento	15829
MARZOTTO: Distruzione di stabilimenti industriali e di impianti idro-elettrici	15829
MICHELI: Insegnanti elementari profughi (anno di servizio interrotto)	15830
MONTESOR: Riapertura del collegio Reale agli Angeli di Verona	15830
MOSCA GAETANO: Promozione dei capitani dei distretti	15830
ORLANDO SALVATORE: Condizione dei tecnici dell'arsenale di Venezia	15831
PETRELLO: Aspiranti prigionieri in Germania	15831
RAMPOLDI: Ricordo dei caduti in guerra in tavole di onore	15831
— Nomina a sottotenenti territoriali di militari forniti di titoli di studio anche inabili	15832
— Mobilitazione agraria	15832
RAVA: Riparazione del naviglio pescareccio nei mari Adriatico e Jonio	15832
ROSADI: Ricupero dell'Archivio Medici di Firenze venduto all'estero	15833
RUINI: Assegnazione di grano al comune di Carpineti (Reggio Emilia)	15833
SA NARELLI: Prodotti medicinali di provenienza tedesca	15833

SAUDINO: Prezzo delle piante di alto fusto requisite a carico dei comuni e Opere pie	15834
— Decisioni delle Commissioni per le esonerazioni	15835
SIGHIERI: Soccorso giornaliero alle famiglie dei militari severamente puniti	15835
VINAJ: Promozione dei capitani di sussistenza e d'amministrazione	15836

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se si ritenga opportuno studiare una conveniente riduzione dei biglietti ferroviari per i militari di truppa recantisi in licenza, in modo da evitare sprecazioni a danno dei soldati appartenenti alle regioni più lontane dal fronte ».

RISPOSTA. — « Agli effetti delle modalità dei viaggi in occasione delle licenze annuali, i militari si dividono in due categorie: quelli che appartengono a reparti mobilitati e che si trovano in zona territoriale, o che, pur trovandosi in zona di guerra, appartengono a reparti non mobilitati. I primi, nel recarsi in licenza devono viaggiare in tradotta, ed hanno il viaggio gratuito. I secondi, invece, sia che viaggino in tradotta, sia che viaggino in treni ordinari, devono pagare il biglietto, ma a tariffa militare, e, data la tenuità di tale tariffa - in confronto di quella del pubblico - non sembra sia possibile ottenere dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato ulteriori riduzioni, perchè queste importerebbero pur sempre un aggravio sensibile al pubblico bilancio.

È poi da notare che i caporali o soldati mobilitati non ricevono che le indennità di viaggio e perdono gli assegni tutti durante la loro assenza dal Corpo, quelli non mobilitati percepiscono, per tutta la durata della licenza, giornate di viaggio comprese, l'indennità di 2ª categoria, che corrisponde, all'incirca, alla paga ed alla quota vitto.

« Il ministro
« ALFIERI ».

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ottenere il rispetto delle norme emanate per la chiamata alle armi dei riformati appartenenti a famiglie di agricoltori ove non è rimasto nessun uomo valido dai 16 ai 65 anni, mentre alcuni distretti militari non dispensano dalla chiamata i riformati che si trovino in tali condizioni meglio precisate dalla circolare 552, con grave danno dell'agricoltura ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni emanate da questo Ministero per la concessione della dispensa dalla chiamata alle armi ai militari appartenenti a famiglie coloniche che siano rimaste prive di ogni uomo valido tra i 16 e i 65 anni, sono chiare e tassative: e, quindi, sembra che esse non abbiano dovuto trovare difficoltà nella loro applicazione.

« Questo Ministero ritiene, pertanto, che le mancate concessioni della dispensa da parte di alcuni Distretti, pur concorrendo le condizioni per ottenerla, e a cui allude l'onorevole interrogante, costituiscono isolate eccezioni alla normale attuazione delle disposizioni emanate.

« Peraltro questo Ministero stesso avendo intendimento che, se inconvenienti si sono verificati, essi siano subito rimossi, ha diramato apposita circolare ai comandi di Corpo d'armata territoriali perchè, qualora risultino gli inconvenienti accennati, impartiscano ai distretti dipendenti precise disposizioni dirette a far cessare gli inconvenienti medesimi e ad ottenere la regolare osservanza delle norme emanate.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Bruno. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda opportuno, ad evitare erronee interpretazioni, di dare istruzioni, ai sensi dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale « relativo alla revoca degli esonerati dei militari nati il 1892 », che siano esclusi dall'essere posti a disposizione del Comando Supremo per il loro impiego in zona di guerra i militari che, a tenore dell'allegato B dell'elenco delle infermità approvato con decreto luogotenenziale 22 luglio 1917, siano stati riconosciuti inabili alle fatiche di guerra ed assegnati ai servizi sedentari in modo permanente ».

RISPOSTA. — « L'articolo 4 del decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 1954, stabilisce categoricamente che tutti i militari alle armi, nati posteriormente al 1892, siano o no idonei alle fatiche di guerra, devono essere messi a disposizione del Comando Supremo per l'impiego in zona di guerra. Ne consegue che la proposta dell'onorevole interrogante non potrebbe trovare attuazione se non per mezzo di un altro decreto che modificasse quello di sopra citato.

« Questo per la forma. Quanto al merito della proposta stessa, risulta evidente che l'eccezione richiesta farebbe parzialmente

manicare lo scopo dal quale il provvedimento generale è stato determinato: di ottenere cioè che tutti indistintamente i militari delle classi più giovani siano impiegati nei corpi o servizi dell'esercito mobilitato. Ora devo apertamente dichiarare che non potrei dare il mio consenso a siffatta eccezione quando si riferisse genericamente a tutti coloro che sono stati dichiarati inabili in modo permanente alle fatiche di guerra. Ho già provveduto invece nel senso proposto dall'onorevole interrogante per quei militari la cui inabilità permanente o temporanea alle fatiche di guerra sia conseguenza di ferita riportata in combattimento.

« Aggiungo poi — per quanto possa apparire superfluo — che anche presso l'esercito mobilitato i militari idonei ai soli servizi sedentari avranno impiego non dissimile da quello loro assegnato in zona territoriale ed in ogni modo commisurato sempre alle loro deficienti condizioni fisiche.

« Il ministro

« ALFIERI. »

Caporali. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere, se non ritenga giusto equiparare nei diritti e nelle promozioni agli ufficiali medici di riserva quegli ufficiali medici, che cancellati dal ruolo sono stati riammessi nell'esercito dimostrando spirito di abnegazione, attività e valore in zona di guerra ».

RISPOSTA. — L'interrogazione dell'onorevole Caporali deve evidentemente riferirsi a quegli ufficiali medici di riserva non più iscritti nei ruoli i quali all'atto della mobilitazione chiesero di essere nominati ufficiali medici di complemento col grado corrispondente ai titoli posseduti.

« Ottenuto il grado in base ai titoli, lo avanzamento viene regolato dalle vigenti disposizioni come per gli altri ufficiali medici di complemento, indipendentemente dal grado ed anzianità che possedevano nel ruolo di riserva.

« E ciò è logico in quanto essendo stati iscritti in seguito a loro domanda nella categoria degli ufficiali di complemento devono essere sottoposti a tutte le norme e prescrizioni che concernono lo stato e lo avanzamento della categoria stessa, senza che si possano ammettere deroghe esclusivamente a loro riguardo.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Caporali. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità che le Commissioni sanitarie militari più che essere affidate ad ufficiali di grado molto elevato siano affidate ad ufficiali eminentemente valorosi e coscienziosi da evitare il continuo succedersi di visite e controvisite di controllo a danno dell'erario e della dignità dei medici ».

RISPOSTA. — « È bene premettere che le varie Commissioni mediche sono chiamate a dare giudizi medico legali, i quali non derivano solo dall'accertamento diagnostico, ma dalla valutazione medico legale della infermità.

« È evidente quindi che i colleghi medici debbono essere formati da ufficiali capaci per esperienza, oltrechè per valore professionale, di formulare i giudizi medico legali richiesti.

« Siffatta attitudine non può di certo trovarsi in tutti gli ufficiali medici, alcuni dei quali, pur essendo valorosi professionisti, possono non essere all'altezza del delicato e complesso compito di medici legali.

« È per questo che tutte le Commissioni mediche son formate da ufficiali di gradi diversi, i quali portano ciascuno quei contributi professionali di capacità, che sommati rappresentano la maggiore e migliore garanzia.

« D'altronde non è escluso che le Commissioni possano richiedere lumi diagnostici ad ufficiali medici ad essi estranei qualunque sia il loro grado: ciò non solo per consuetudine, ogni qualvolta si crede opportuno sentire la parola di un collega specialista, ma anche per determinazione di questo Ministero, il quale ha ciò stabilito nelle norme recentemente pubblicate circa la revisione degli ufficiali riformati.

« Si fa infine osservare che, comunque modificata la composizione delle Commissioni mediche, non verrebbe certo ad eliminarsi il lamentato inconveniente delle visite e controvisite, le quali mettono capo non alla deficienza dei componenti le Commissioni stesse, o dei mezzi diagnostici, che esse hanno a disposizione, ma ai continui ed insistenti reclami degli interessati, i quali credono di essere lesi nei loro diritti, quando vengano dichiarati idonei.

« Ad ogni modo posso assicurare che la questione relativa agli accertamenti sanitari trovasi attualmente allo studio, nello intento di modificare radicalmente lo svolgimento delle pratiche medico legali onde

assicurare ad esse la massima speditezza, ed accrescerne la dovuta garanzia.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Caporali. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga doveroso concedere promozioni agli ufficiali medici di complemento, che nominati in base a titoli, si sono resi degni in due anni di servizio del grado superiore, che viene con tanta facilità concesso agli ufficiali medici di riserva in considerazione della durata del servizio prestato, assistendosi così al singolare fenomeno che medici vecchi di scarso valore sono tenenti-colonnelli e colonnelli, mentre professori pareggiati e valorosissimi sono semplici capitani anche quando sono in prima linea da oltre due anni ».

RISPOSTA. — « Agli ufficiali medici di complemento, provenienti dai medici civili, è stato assegnato secondo i titoli scientifici e gli anni di servizio professionale quel grado che loro competeva in base alle norme dettate dalla Circolare 734 del *Giornale militare*, 1917. Essi quindi, se liberi docenti o professori ordinari, fin dal loro primo entrare nell'esercito, sono nominati subito capitani, maggiori e tenenti colonnelli.

« Tale trattamento deve ritenersi senza dubbio privilegiato in quanto non è goduto da nessuna altra categoria di ufficiali dell'esercito.

« Ora se agli ufficiali provenienti dai medici civili, oltre a quelle promozioni che possono loro spettare per l'acquisizione di nuovi titoli e per maturarsi dei loro anni di esercizio professionale, venissero concesse anche promozioni per anzianità, ne verrebbe che essi verrebbero a trovarsi in una posizione troppo marcata di superiorità di fronte ai colleghi che fanno parte organica dell'Esercito (ruolo di complemento — di milizia territoriale — della riserva) i quali pur tanti servizi resero non solo nell'attuale guerra, ma anche antecedentemente e che non sono certo meno meritevoli di considerazione per il solo fatto di non possedere una libera docenza in medicina e chirurgia.

« Tutto ciò, peraltro, non esclude anche detti ufficiali medici, come tutti gli altri ufficiali dell'Esercito, dalla possibilità di esser proposti per l'avanzamento al grado superiore per meriti eccezionali, ai sensi

dell'articolo 13 della legge sull'avanzamento.

« Ed infatti un certo numero di ufficiali che si sono distinti per elevati servizi resi all'Esercito, sono stati già promossi al grado superiore; per altri sono in corso di esame le relative proposte alla apposita Commissione permanente istituita presso il comando supremo a norma del decreto luogotenenziale, n. 1267, in data 7 agosto 1917.

« Relativamente alle agevolazioni che verrebbero concesse agli ufficiali medici di riserva, si osserva che questi, dopo avere ottenuta una promozione nel ruolo a senso dell'articolo 19 della legge di avanzamento, non possono ottenerne una seconda se non siano proposti per distinzione speciale in base all'articolo 5 del decreto luogotenenziale precitato; ciò che implica il riconoscimento di qualità e di meriti speciali, indipendentemente dalla considerazione della durata del servizio prestato.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Casciani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se accordando la qualità di primo capitano ai capitani medici provenienti dai medici civili che abbiano compiuti i 25 anni di laurea e 2 anni di servizio ininterrotto, intenda estendere il beneficio, come parrebbe giusto, anche ai capitani medici assimilati che si trovino nella stessa condizione ed abbiano i medesimi requisiti ».

RISPOSTA. — « La concessione della qualifica di primo capitano fatta col regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, ai capitani del servizio attivo permanente che abbiano 12 anni di grado e 20 di anzianità di ufficiale ed ai capitani del congedo allorché abbiano avuto detta qualifica gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari anzianità della rispettiva arma o corpo, trovò la sua ragione d'essere in moventi di ordine equitativo, morali ed economici insieme, in tempi in cui lo svolgimento normale delle carriere costringeva gli ufficiali a rimanere per un periodo di tempo non indifferente nel grado di capitano senza poter raggiungere se non molto tardi il grado di maggiore.

« Lo spirito della disposizione pone pertanto di per sé stesso in rilievo la inopportunità di estendere la disposizione stessa sulla base di criteri di indole precaria e assolutamente diversa.

« Aggiungasi inoltre che il concedere, come si vorrebbe, la qualifica di primo capitano ai capitani medici che abbiano compiuto 25 anni di laurea e almeno 3 anni di ininterrotto servizio come ufficiali medici di complemento, assumerebbe tanto più la portata di un provvedimento di favore non troppo opportuno, in quanto per la concessione del grado a detti ufficiali sono state già seguite, con forma di vera e propria eccezione in confronto delle disposizioni che regolano in via ordinaria la concessione della qualità di ufficiale del regio esercito, norme particolarissime le quali hanno permesso il conseguimento immediato di gradi anche superiori in ragione delle singole attitudini professionali.

« Premesso quanto sopra, che era stato già oggetto di risposta ad altra recente interrogazione dell'onorevole Sanarelli, cade di per sé, a maggior ragione, la richiesta subordinata fatta dall'onorevole interrogante di una eventuale estensione del chiesto beneficio ai medici assimilati che si trovino nella stessa condizione ed abbiano i medesimi requisiti ».

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, in presenza della evidente condizione di inferiorità nella quale, rispetto alla propria arma, risultano, gli ufficiali e soldati di artiglieria trasferiti nella specialità bombardieri, per manifeste ragioni di equità non ravvisi urgente dovere abolire sia la recente disposizione per la quale è loro vietato il ritorno all'arma di provenienza, sia quella che ad essi soltanto, che pur hanno in precedenza dato la loro opera in linea per lungo tempo, fa obbligo di prestare servizio almeno dodici mesi nella detta specialità prima di aver diritto al trasferimento ad altri corpi mobilitati ».

RISPOSTA. — « Per effetto dell'avvenuta adozione su larga scala delle grosse bombardiere a lunga gittata, la specialità bombardieri ha da tempo cessato di essere pericolosa in modo particolare, talchè essa può ora essere considerata, anche dal punto di vista in questione, alla stessa stregua delle altre specialità di artiglieria.

« Tale circostanza ha consentito di abolire la rotazione del personale bombardieri, con vantaggio notevole sia dal lato organico generale e sia dal lato morale e professionale dei reparti della specialità, e di

estendere a questi le norme vigenti, in materia di trasferimenti, per tutte le altre specialità dell'arma di artiglieria, nelle quali si provvede agli spostamenti del personale sulla base delle esigenze del servizio e non delle domande dei singoli.

È opportuno aggiungere che pur dovendosi escludere il criterio del diritto al trasferimento, si è già provveduto perchè anche le unità bombardieri, che innegabilmente sono esposte a disagi nei periodi in cui vengono impiegate in linea, possano fruire di adeguati periodi di riposo.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ravvisi doveroso richiamare il Comando del deposito del 27° fanteria in Ferrara alla esecuzione delle sovvenzioni stabilite per i militari delle regioni invase con quella sollecitudine e premura ordinate dal Comando della divisione militare di Bologna, evitando un ostruzionismo deplorabile dovuto al fatto che la corresponsione viene subordinata a indagini a mezzo dei carabinieri, lunghe e tali che i soldati devono partire per la licenza senza aver ricevuto la sovvenzione tanto necessaria ».

RISPOSTA. — Questo Ministero, con circolare 9 gennaio u. s. n. 1253, ha disposto, fra l'altro, che il pagamento della sovvenzione di lire quaranta, concessa — una volta tanto — ai sottufficiali, caporali e soldati non abbienti delle provincie invase o sgombrate che si rechino in licenza, avvenga il più sollecitamente possibile, valendosi all'uopo dei documenti in possesso dei Comandi dei reparti presso i quali i militari prestino servizio, delle carte personali che possano esibire i militari interessati e di tutte le notizie che sia possibile raccogliere immediatamente e sul posto, anche sulla fede di attendibili attestazioni dei compagni, facendo obbligo ai Comandi di astenersi dal richiedere certificati o documenti ad altre autorità lontane, appunto allo scopo di evitare gli indugi di ricerche probabilmente lunghe e difficili.

« Non dovrebbero quindi verificarsi gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante, ed in realtà, si ha motivo di ritenere che siano rarissimi.

« Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che ho subito fatto richiamare il Comando del deposito del 27° reggimento

fanteria in Ferrara alla rigorosa osservanza delle disposizioni emanate dal Ministero con la sopracitata circolare, facendogli anche osservare che per esse la detta sovvenzione deve esser corrisposta con una certa larghezza e senza eccessive formalità.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga doveroso ed utile disporre per una sovvenzione mensile speciale ai militari appartenenti alle zone invase o sgombrate d'ordine dell'autorità militare e ciò in presenza della verità di fatto che precedentemente dalle loro famiglie ricevevano aiuto in danaro mentre ora ne sono rimasti privi e permane di detto aiuto la necessità ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mancato di interessarsi delle speciali condizioni dei militari delle regioni invase o sgombrate; ma, dovendo conciliare i provvedimenti a loro favore con l'esigenza del bilancio, le quali impongono di evitare qualsiasi spesa non indispensabile, ha dovuto limitarsi a venire in aiuto ai detti militari in occasione della licenza, poichè è appunto in tale circostanza che essi potrebbero più gravemente risentire gli effetti della loro disgraziata situazione.

« È stato, perciò, disposto affinché, prima di partire per la licenza ordinaria, i detti militari non abbienti ricevano una sovvenzione di lire 40 ed è stato altresì stabilito che, durante la licenza medesima non solo continuino a percepire l'indennità di guerra o di marcia di cui sono provvisti presso i reparti in cui prestano servizio, ma abbiano pure alloggio e vitto gratuito a spese dell'Amministrazione se le loro famiglie sieno rimaste nelle provincie invase.

« Invece, per il tempo durante il quale i detti militari rimangono presso i corpi questo Ministero non ha creduto di adottare alcun speciale provvedimento, perchè i militari in servizio vengono forniti a carico dello Stato di tutto quanto loro è necessario e quindi, se pure non possono ricevere dalle loro famiglie alcuna sovvenzione, non per questo possono trovarsi in condizioni tali da rendere indispensabile che lo Stato intervenga al loro favore.

« D'altra parte, è pure da considerare che, purtroppo, non sono soltanto i militari delle terre invase e sgombrate che non possono ricevere alcun aiuto economico dalle

loro famiglie; epperò se lo Stato potesse intervenire, dovrebbe provvedere per tutti coloro che si trovano in tale critica situazione, qualunque ne sia la causa; ma ciò porterebbe una spesa assai rilevante che ora non si può approntare perchè altre spese — assai più urgenti ed indispensabili — assorbono le entrate dell'Erario.

« Ad ogni modo, il voto dell'onorevole interrogante può dirsi ormai, almeno in parte appagato, per opera dell'Alto Commissariato per i profughi, poichè questo, con recentissimo provvedimento, ha concesso, sul proprio bilancio, un sussidio mensile di lire 10 a tutti i caporali, maggiori, capolari e soldati, tanto dell'Esercito mobilitato, quanto di quello territoriale, le cui famiglie siano rimaste nel territorio invaso dal nemico.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri di agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere le ragioni per le quali al fine di non far giungere alla pubblica conoscenza quanto i risultati della politica granaria e alimentare siano stati inferiori alle previsioni e quanto siano inattendibili le cifre date dal Governo relative ai nostri raccolti, hanno creduto di vietare all'Istituto internazionale di agricoltura la pubblicazione delle ultime statistiche contenenti dati esatti e veritieri ».

RISPOSTA. — « Quanto è menzionato nella interrogazione, per riguardo al divieto, non risponde al vero: non risulta poi chiaro a quali ultime statistiche si intenda alludere, che conterrebbero dati esatti e veritieri.

« È da premettere che l'Istituto internazionale di agricoltura non ha organi propri per la ricerca statistica dei dati di produzione: esso pubblica semplicemente quanto viene comunicato nei diversi Stati aderenti.

« E, quanto all'Italia, i dati che si pubblicano dall'Istituto sono gli stessi contenuti nel Bollettino dell'ufficio di statistica agraria del Ministero di agricoltura.

« Ora, nel Bollettino di settembre 1917 di detto ufficio, vennero pubblicati i dati definitivi per il raccolto 1917 del grano, della segala, dell'orzo e dell'avena. E sono appunto gli stessi dati che figurano nei Bollettini dell'ottobre e dei mesi successivi dell'Istituto internazionale di agricoltura.

« È ben vero che, nel Bollettino dell'Istituto, la colonna contenente tali cifre porta la dizione: dati provvisori; ma ciò dipende dal sistema seguito per tale pubblicazione, non potendo l'Istituto avere contemporaneamente le notizie definitive per tutti gli Stati.

« E ciò si verifica ogni anno: basta confrontare, ad esempio, il Bollettino del gennaio 1918 con quello del 1917.

« Riguardo ai raccolti del granoturco, del riso e dell'uva, l'ufficio di statistica agraria del Ministero non ha ancora pubblicato i Bollettini relativi ai dati definitivi, che del resto ben poco differiranno da quelli provvisori contenuti nel Bollettino del settembre. Anche questi ultimi dati vennero integralmente riportati nel Bollettino dell'Istituto internazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere, se non ritenga dovuto ad equivoco il richiamo in servizio dalla posizione ausiliaria di sei colonnelli del personale permanente dei Distretti, avvenuto con la dispensa del 30 novembre scorso del Bollettino, in danno della carriera e conseguenti promozioni degli ufficiali effettivi in detto personale.

« E ciò per la tassativa disposizione dell'articolo 2 del Regio decreto 26 novembre 1914, per il quale 72 distretti devono essere comandati da 40 colonnelli e 32 tenenti colonnelli del personale permanente dei distretti, di modo che ai colonnelli e ai tenenti colonnelli richiamati dalla posizione ausiliaria, non dovrebbero essere riservati che i rimanenti 16 posti di comandanti.

« Essendovi attualmente in servizio solo 36 colonnelli e 21 tenenti colonnelli (tre dei quali senza comando di Distretto) del suddetto personale permanente, sembra che i 6 colonnelli collocati in posizione ausiliaria per effetto del ristabilimento dei limiti di età non avrebbero dovuto essere contemporaneamente richiamati in servizio, quali comandanti, allo scopo appunto di poter completare l'organico del personale in servizio effettivo prescritto per i Distretti (40 colonnelli e 32 tenenti colonnelli).

RISPOSTA. — « La situazione organica degli ufficiali del personale permanente dei distretti, in confronto agli organici stabiliti dal Regio decreto 26 novembre 1914, pre-

sentata, nel momento attuale, le seguenti differenze in meno:

- 5 colonnelli;
- 2 tenenti colonnelli;
- 5 maggiori.

« Per coprire tali vacanze il Ministero, con circolare, n. 817, dello scorso dicembre, pubblicata sul *Giornale militare* ufficiale, ha richiesto alle competenti autorità le proposte di avanzamento per gli ufficiali del P. P. dei Distretti, i quali si trovino nelle condizioni per aspirare all'avanzamento stesso.

« Non appena tali proposte perverranno, il Ministero, nei limiti dei posti vacanti in ciascun grado, farà luogo alle relative promozioni.

« Da ciò consegue che nessuna influenza lesiva o comunque svantaggiosa ha esercitata ed esercita, nei riflessi dello avanzamento degli ufficiali effettivi del P. P. dei Distretti, il richiamo o la conservazione in servizio degli ufficiali delle categorie in congedo.

« Tali provvedimenti invece corrispondono, da un lato e per una certa aliquota, a tassative disposizioni di legge le quali riserbano un determinato numero di posti di comandante di Distretti ai tenenti colonnelli e ai colonnelli della P. A. e dall'altro servono a coprire quelle vacanze che non possono essere ricoperte con apposite promozioni al grado superiore di ufficiali del ruolo medesimo, giacchè, come spesso accade, vi si oppone il tassativo disposto dell'articolo 45 della legge sull'avanzamento, il quale espressamente stabilisce che il ritmo di avanzamento nei vari gradi degli ufficiali del P. P. D. D. è subordinato a quello degli ufficiali di pari grado e di anzianità dell'arma combattente meno favorita che nell'attuale momento è l'arma di cavalleria.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se concedendosi l'aumento di stipendio che fu richiesto a favore di tutti gli impiegati dello Stato perchè possano sopportare, almeno in parte, al costo della vita enormemente accresciuto, non creda che debba essere concesso eguale aumento agli stipendi dei militari che non risentono meno degli altri cittadini le difficoltà della vita attuale; e specialmente a favore di quegli ufficiali aventi famiglia con prole ai quali fu eccessivamente ridotta l'indennità gior-

naliera di residenza dal decreto 10 agosto 1916, che lasciò una sola lira di differenza fra l'indennità di chi abbia da provvedere ai bisogni di famiglia più o meno numerose e quella di chi deve provvedere soltanto ai bisogni della sua persona ».

RISPOSTA. — « Il recente decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, che ha concesso l'aumento di stipendio a tutti gli impiegati dello Stato, contempla anche gli ufficiali del regio esercito sia in servizio attivo permanente che richiamati dal congedo.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non crede opportuno di disporre che nell'imminente applicazione agli ufficiali del nuovo elenco delle infermità che sono causa d'inabilità parziale o totale, si ispirino le autorità sanitarie a chiari e ben precisati principi di equità per gli individui e di convenienza per gli interessi dell'esercito. E siano quindi adottati criteri più restrittivi in ordine ai disturbi di quelle funzioni organiche che, se impediscono il lavoro faticoso delle truppe, sono compatibili con il servizio meno disagiato degli ufficiali e specialmente di quelli addetti a lavori sedentari, ma insieme vengano pure seguiti criteri più larghi nei casi di menomazione di certe funzioni di primaria importanza — come quelle della vista e dell'udito — le quali devono essere negli ufficiali indubbiamente più integre che nei semplici soldati ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale, n. 13, del 6 gennaio corrente anno, stabilisce che l'elenco infermità compilato per gli uomini di truppa sia applicato anche agli ufficiali, ma solo nella prima parte (allegato A) relativa alle forme morbose, che sono causa di assoluta inabilità al servizio militare, mentre prescrive che l'assegnazione degli ufficiali al servizio sedentario resti affidata al discernimento delle autorità sanitarie, le quali, senza essere legate a norme fisse, dovranno caso per caso vagliare lo stato fisico di ciascun ufficiale tenendo conto del servizio speciale che egli sarà chiamato a compiere in rapporto al grado, corpo, specialità, cui appartiene.

« Tale disparità di trattamento fra ufficiali e truppa, per quanto riguarda l'asse-

gnazione al servizio condizionato, è stata imposta proprio dalle considerazioni dell'onorevole interrogante; nè si ritiene opportuno adottare altre disposizioni al riguardo, poichè, mentre nulla impone modificare i criteri ora vigenti e già molto restrittivi per la eliminazione degli ufficiali da qualsiasi servizio, non sarebbe possibile stabilire delle norme fisse e precise per l'assegnazione di essi al servizio condizionato, data l'enorme diversità dei servizi che agli ufficiali possono venire affidati ed il gran numero di fattori che devono concorrere caso per caso e formulare relativi giudizi medico-legali.

« Il ministro
« ALFIERI ».

Facchinetti. — *Ai ministri del tesoro e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se intendano aumentare di urgenza e fino ai limiti dimostratisi necessari, gli insufficienti fondi già destinati col decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 698, per provvedere ai lavori di riparazione e di conservazione delle barche pescherecce rimaste assolutamente inoperose nei mari Adriatico e Jonio, molte delle quali — pur rappresentando l'unica risorsa dei marinai più poveri — sarebbero altrimenti irreparabilmente perdute, con gravissimo danno delle industrie marinare, che devono anche in futuro, ed anzi con maggiore efficacia, contribuire alla fortuna economica di benemerite popolazioni ».

RISPOSTA. — « Dai risultati di una inchiesta fatta a mezzo di schede, è emerso che il tonnellaggio delle barche pescherecce inoperose nei mari Adriatico e Jonio per conseguenza del divieto assoluto di pesca è superiore a quello che potevasi presumere prima delle investigazioni. È per ciò che il Ministero del tesoro si è palesato disposto a dare un nuovo fondo di lire 160,000, da aggiungere a quello di lire 240,000 stabilito dal decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 698, per sussidi alle riparazioni di quelle barche.

« Il sottosegretario di Stato
« MORPURGO ».

Falletti ed altri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se sia fondata la notizia relativa ad un provvedimento allo studio, nel senso di imporre il dissodamento, in parte, dei prati stabili, anche irrigui, nell'Italia settentrionale e particolarmente

nella regione Padana, e se non creda di desistere dal provvedimento stesso che arrecherebbe un grave danno alla produzione del fieno nelle regioni più fertili, renderebbe sempre più gravosa e in parte inattuabile la requisizione del fieno per l'esercito, pregiudicherebbe le stessa produzione dei cereali che viene favorita dall'abbondante allevamento del bestiame, diminuirebbe la produzione del latte e dei suoi derivati, recherebbe un grave attentato alla consistenza del patrimonio zootecnico già diminuito in seguito alle requisizioni militari; e ciò, mentre è possibile promuovere maggiormente la cerealicoltura in terreni attualmente non abbastanza sfruttati, senza ferire irrimediabilmente l'agricoltura nei paesi nei quali è più progredita ».

RISPOSTA. — « Il ministro di agricoltura studia e va attuando complessi provvedimenti, intesi ad ottenere dalle terre d'Italia il massimo prodotto possibile di cereali, legumi e tuberi commestibili, e ciò in vista delle imperiose, ineluttabili necessità provenienti dalla sempre più grave deficienza di tonnellaggio e dalla diminuzione della produzione alimentare mondiale.

« Allo sforzo ed ai sacrifici necessari a raggiungere questo scopo sono chiamati gli agricoltori di tutta Italia.

« Con adeguati provvedimenti, anche di impero, è stata estesa notevolmente, e sperasi maggiormente si estenderà, per le future semine, la cerealicoltura nelle terre dell'Italia meridionale, del Lazio e delle Isole, restringendo il riposo e il pascolo.

« Ma ciò non può bastare, per il prodotto del 1918, essendo nelle regioni meridionali in generale, aleatoria la coltura granaria di semina primaverile; e non basterà nemmeno per il 1919, nel quale anno i bisogni cresceranno. Onde il pericolo, che l'Italia resti senza il minimo strettamente necessario di alimenti, permarrebbe minaccioso, se non ricorresse anche alle regioni che, per clima e terreno e per organismo dell'azienda agraria, danno maggior sicurezza di prodotto.

« È innegabile che il turbare l'armonia economica e tecnica delle aziende a coltura continua ed intensiva, può causare inconvenienti. Ma la maggior produzione di cereali, legumi e tuberi commestibili deve essere assicurata anche a costo di dover fronteggiare tali inconvenienti. È questione soltanto di misura e di modo, a seconda delle condizioni locali.

« D'altra parte, non si intende di imporre la rottura di determinate qualità e quantità di prato. Agli agricoltori si domanda che coltivino a prodotti direttamente alimentari percentuali di superficie superiori alle normali; liberi di ridurre le altre colture e di rompere prati stabili o prati di leguminose in rotazione, asciutti od irrigui, secondo loro consiglia la pratica sapienza. E sulla sapienza degli agricoltori nell'applicare questi provvedimenti straordinari col minor danno possibile per il patrimonio agricolo zootecnico nazionale, si fa grandissimo assegnamento.

« Ma poichè è certo che prati - in misura minore o maggiore secondo i casi - dovranno essere rotti e che la produzione del fieno diminuirà, si è disposto perchè sia diligentemente riveduto il riparto dell'onere della requisizione dei fieni per l'Esercito. D'altra parte, il patrimonio zootecnico nazionale viene già intaccato dalla requisizione di bovini per l'Esercito, e dai bisogni (pur contenuti nella misura del 50 per cento del normale prima della guerra) della popolazione civile, onde una certa misura di riduzione delle colture foraggere diviene compatibile o magari diverrebbe necessaria per ristabilire l'equilibrio.

« Ad attenuare i danni, almeno per quanto riguarda le arature, si è provveduto affinché, nel prossimo periodo dei lavori, sia a disposizione dell'agricoltura italiana il maggior numero che sarà possibile di moto-aratrici. Per tal modo si sostituisce nella parte attualmente possibile - la forza meccanica a quella animale, e, per il periodo dei maggiori lavori, sarà anche reso possibile il passaggio degli animali, da zone ove la moto-aratura trova condizioni favorevoli ad una estesa applicazione, verso zone ove tale applicazione non è agevolmente attuabile.

« Il Ministero ha chiamato a consulto tecnici delle varie provincie, e pratici, per avvisare con essi la misura e il modo di applicazione del provvedimento nelle singole regioni interessate; poichè non si intende nè eccedere, nè applicare senza le compatibili prudenze ed anche senza la possibile previsione di inconvenienti da ovviare.

« *Il sottosegretario di Stato* »

« VALENZANI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come intenda provvedere all'avanzamento di quegli ufficiali di mi-

lizia territoriale superiori ed inferiori - non aventi obblighi di leva - richiamati alle armi fin dall'inizio della guerra che senza risparmi di sacrifici personali, materiali e morali, prestano opera assidua importante e lodevolissima presso uffici e comandi territoriali e che in forza delle vigenti disposizioni non possono ottenere promozione alcuna, perchè non idonei ad incondizionato servizio, non per cause di servizio, ma per ragioni di età o di disturbi fisici: il che ingenera grave e giustificato disagio morale in ottimi elementi sui quali il Paese può fare previo assegnamento e che mal'si acconciano a vedersi giornalmente sorpassati di grado da inferiori o colleghi, sol perchè questi ultimi appartengono ad altra categoria (riserva, congedo provvisorio ecc.), per cui non si richiede l'assoluta idoneità fisica ».

RISPOSTA. — « Poichè gli ufficiali di milizia territoriale debbono in tempo di guerra poter corrispondere a qualsiasi servizio non escluso quello mobilitato e di prima linea, la loro promozione è sottoposta al requisito del possibile impiego incondizionato e quindi al requisito della piena idoneità fisica a qualunque servizio.

« La esclusione pertanto dall'avanzamento degli ufficiali di milizia territoriale che manchino del requisito sopra accennato, mentre può, a prima impressione, sembrare poco rispondente a criteri di equità, non è altro che la applicazione ordinaria di una norma che ha pieno ed integro valore nei rispetti degli ufficiali di tutte quelle categorie il cui impiego in guerra non sopporta limitazioni, nè a tale applicazione reputasi possibile ed opportuno apportare legale modificazione in quanto essa risponde innanzi tutto ad una usuale norma d'avanzamento e d'altra parte non presenta neppure carattere di assoluta iniquità in quanto riguarda ufficiali che, pur essendo meritevoli di elogio per l'opera importante ed assidua cui attendono, sono, in ragione appunto della idoneità a servizi mobilitati, in posizione, involontaria ma non trascurabile, di privilegio materiale in confronto dei loro colleghi che danno invece opera diretta alle azioni militari e, sebbene ciò costituisca indiscutibile onore, sono tuttavia esposti al peso dei gravi rischi di guerra.

« *Il ministro* »

« ALFIERI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno nell'interesse dello Stato di concedere la nomina di ufficiali di amministrazione, di complemento o di sussistenza a quegli impiegati governativi che ne facessero domanda, richiamati alle armi e attualmente addetti a modeste attribuzioni perchè classificati inabili alle fatiche di guerra, e che pur non possedendo il particolare titolo di studio necessario per tale nomina, siano in grado di dimostrare, con altri titoli, di aver dato prova durante un decennio di carriera di ottime qualità amministrative ».

RISPOSTA. — « Premesso che ad eventuali future nomine di ufficiali di amministrazione, di sussistenza o di commissariato si dovrà provvedere solo limitatamente alle necessità organiche ed in relazione ai bisogni dell'esercito, non si ritiene di poter stabilire che siano ammessi a richiedere la nomina in detti corpi gli impiegati dello Stato inabili alle fatiche di guerra, sprovvisti di titoli di studio solo per avere essi data buona prova nelle rispettive amministrazioni.

« È ovvio, infatti, che, per diventare ufficiali nei corpi di amministrazione, di commissariato e di sussistenza, occorrono speciali requisiti di cultura che chi è sfornito dei consueti titoli specifici di studio difficilmente può avere: e d'altra parte sembra che alla mancanza di tali titoli non possa supplire la buona prova data nell'esercizio in altre amministrazioni, di attribuzioni che il Ministero della guerra non avrebbe elementi per giudicare.

« Inoltre è da osservarsi che in occasione di eventuali nomine nei corpi amministrativi, il Ministero dovrà preoccuparsi esclusivamente di reclutare gli elementi che abbiano i migliori titoli, come quelli che danno affidamento di saper meglio disimpegnare le funzioni alle quali saranno assegnati; e non si potrà quindi prescindere dallo stabilire il possesso di un titolo di studio, pur mantenendo fermo il criterio, seguito anche recentemente, della inabilità fisica dei concorrenti tranne che per quelli delle classi anzianissime.

« *Il ministro*
« **ALFIERI** ».

Marazzi ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sarebbe equo che i medici di riserva, territoriali e di complemento richiamati in servizio durante

l'attuale guerra potessero esser promossi di grado dopo un conveniente periodo di tempo: ciò per evidenti ragioni di equità per impedire « preterizioni » nocive al servizio ed alla disciplina, ed anche nella considerazione che gli ufficiali medici predefetti non hanno diritto a pensione.

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, vennero concesse speciali facilitazioni d'avanzamento agli ufficiali in congedo durante la guerra, e col recente decreto 17 gennaio ultimo scorso n. 62 — venne anche stabilito che per la durata della guerra e limitatamente agli ufficiali in congedo delle armi combattenti e del Corpo sanitario che abbiano appartenuto od appartengano col grado attuale almeno da quattro mesi ai comandi o reparti mobilitati, possono effettuarsi le relative promozioni contemporaneamente e non più successivamente a quelle degli ufficiali del corrispondente ruolo in servizio attivo permanente di eguale anzianità di grado.

« Per effetto del primo dei detti decreti gli ufficiali medici di riserva e di complemento, oltre ad ottenere la promozione al grado superiore di cui agli articoli 19 e 47 della legge di avanzamento, possono conseguire, a turno di anzianità e quando se ne dimostrino meritevoli per speciale distinzione, altre successive promozioni.

« Gli ufficiali medici di milizia territoriale sono promossi regolarmente, a turno di anzianità, di pari passo con gli ufficiali medici in servizio attivo.

Tenuto conto delle agevolazioni già accordate coi citati decreti, e avuto riguardo al fatto che per gli ufficiali che ne siano riconosciuti meritevoli esiste sempre la promozione per meriti eccezionali senza limitazione di grado, non si ritiene per ora opportuno modificare le disposizioni vigenti.

« *Il ministro*
« **ALFIERI** ».

Marzotto. — *Al ministro della guerra.* — « Per apprendere se non sia conveniente nell'interesse della ricchezza nazionale, dell'industria e delle classi lavoratrici, temperare gli ordini impartiti all'autorità del Genio militare, che impongono la distruzione degli stabilimenti industriali e degli impianti idro-elettrici di fronte al pericolo di invasione nemica, inutilizzando col minimo danno possibile, anzichè distruggendo, gli stabilimenti e gli impianti stessi ».

RISPOSTA. — « Durante il ripiegamento del nostro esercito, le disposizioni per la inutilizzazione degli stabilimenti industriali e degli impianti idro-elettrici si sono ispirate al concetto, non della completa distruzione degli stabilimenti e degli impianti, ma a quello di asportare, tempo permettendolo, i congegni e le parti essenziali per il funzionamento dei vari macchinari.

« Soltanto quando si rese necessario per necessità belliche, giacchè altrimenti ne sarebbe derivato svantaggio alle operazioni, di far funzionare gli impianti fino all'ultimo momento, si è dovuto - mancando il tempo per addivenire alla esportazione delle suddette parti - procedere invece al danneggiamento degli organi sostanziali degli impianti stessi, affinchè laboriosissime e lunghe riuscissero per il nemico le opere di restauro, per il ripristino ed il conseguente funzionamento in posto, o mediante trasporto od impianto altrove, da parte del nemico.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda equo ed opportuno, onde tranquillizzare tanti e tanti insegnanti, dare gli affidamenti necessari, per cui l'anno di servizio iniziato e così fatalmente interrotto dagli insegnanti profughi, sarà normalmente computato a tutti gli effetti previsti dalle leggi e dai regolamenti ora in vigore sulla istruzione elementare e popolare e sulla carriera degli insegnanti ».

RISPOSTA. — « La questione cui l'onorevole interrogante accenna, concernente il computo dell'anno di servizio interrotto, a favore degli insegnanti elementari profughi delle regioni temporaneamente invase e sgombrate, potrà sorgere, evidentemente, in occasione dei prossimi concorsi magistrali, relativi all'anno scolastico 1918-19, che saranno indetti nel maggio prossimo venturo, a termini degli articoli 2 del regolamento 6 aprile 1913, n. 549, e 5 del regolamento 6 aprile 1913, n. 552.

« Il Ministero, pertanto, conscio delle peculiari condizioni in cui sono venuti a trovarsi tanti benemeriti insegnanti di quelle regioni, per le alterne vicende della guerra, e pienamente convinto che tali condizioni meritano ogni considerazione e riguardo, si riserva di esaminare con la maggiore possibile benevolenza in prossimità della

apertura dei nuovi concorsi, quali provvedimenti sia eventualmente il caso di adottare, al fine di rendere meno sensibile il disagio cagionato ai maestri dal forzato abbandono delle loro sedi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Montresor. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se, date le condizioni dello spirito pubblico nella città e provincia di Verona, egli non creda ormai opportuno riaprire il Collegio Reale agli Angeli, accontentando così le famiglie che reclamano la continuazione dei corsi ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni assunte sulla opportunità della riapertura del Regio Collegio femminile agli Angeli di Verona è risultato che già prima che l'Istituto si chiudesse non poche famiglie, specialmente del Veneto, avevano ritirato le loro figliuole per collocarle altrove.

« Avvenuta poi la chiusura, determinata anche dal fatto che la Valle di San Fiorano di Valpolicella, sede provvisoria del Collegio, è stata nella sua parte principale occupata dal Comando di una Brigata, moltissime altre giovinette sono state alloggiate in altro istituto di educazione.

« Le famiglie si sono ormai adattate a questo stato di cose e solo pochissime di esse, forse una diecina al più, desiderano che l'Istituto si riapra.

« Non sembra pertanto consigliabile la riapertura dell'Istituto, sia perchè una parte della villa, la più importante, è stata, come si è detto, requisita dall'Autorità militare, sia perchè soprattutto le giovinette, che si sono collocate in altri istituti, non potrebbero senza loro danno, e dal lato degli studi, abbandonare la nuova sede per far ritorno nel Reale Collegio di Verona.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Mosca Gaetano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, in seguito dell'equo trattamento fatto ai capitani nei distretti inscrivendoli nel quadro di avanzamento per il corrente anno a tutto il 31 dicembre 1914. (circolare del *Giornale Militare* in data del 22 dicembre 1917) non intenda anche, compiendo atto di giustizia verso una benemerita classe di ufficiali, di accelerare la loro promozione ».

RISPOSTA. — « La carriera degli ufficiali del personale permanente dei distretti è

regolata da due criteri fondamentali, la promozione degli ufficiali di pari grado ed anzianità delle armi combattenti e le vacanze organiche.

« Ciò premesso e tenute presenti le vacanze organiche attualmente esistenti, potranno, allo stato attuale, ottenere le promozioni a maggiore tutti gli aventi anzianità 26 gennaio 1913; non sarebbe assolutamente possibile in questo momento andare oltre perchè vi si opporrebbe il limite stabilito dai posti vacanti.

« Ad ogni modo, pur riconoscendo le particolari benemeritenze degli ufficiali dei distretti per il lavoro importante ed urgente da essi compiuto e che compiono in questo eccezionale periodo, non deve dimenticarsi che essi vanno presso a poco di pari passo con l'arma meno favorita (cavalleria) e che se, comunque, una disparità esiste fra essi e gli ufficiali di altri ruoli (a parte che disparità esistono in varia misura fra tutte le varie armi), gli ufficiali di altri ruoli si sono avvantaggiati di acceleramenti nelle promozioni non già in dipendenza di interessi individuali di carriera, ma di veri e propri bisogni organici prodotti dallo stato di guerra - e non deve neppure dimenticarsi che l'acceleramento delle carriere verificatosi in varia misura in tutte le armi ha già, come conseguenza, recato esso stesso, sia pure in misura minima, qualche vantaggio alla carriera degli ufficiali dei distretti.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Orlando Salvatore. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda necessario migliorare le condizioni morali e finanziarie dei tecnici dell'Arsenale di Venezia, e cioè dei disegnatori e capi-officina, che, nelle circostanze attuali della guerra, si trovano in posizione assolutamente equiparabile in un fronte di guerra avanzato, coi relativi pericoli e coll'aggravio, oltre che dell'eccezionale caro viveri, di quello derivante dall'obliatorio allontanamento delle famiglie ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina si è preoccupato delle speciali condizioni, nelle quali sono venuti a trovarsi, in seguito ai recenti avvenimenti militari, gli impiegati civili destinati a Venezia, e fra gli altri i disegnatori ed i capi tecnici, e sta esaminando, d'accordo col Comando in Capo di quella piazza marittima, la possibilità di concedere loro la indennità prevista dal-

l'articolo 7 del decreto 30 settembre 1915, n. 1458, per il personale addetto ai Comandi, Corpi ed Uffici militari posti in località appartenenti al territorio delle operazioni

« *Il sottosegretario di Stato*

« TESO ».

Petrillo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per ottenere che gli aspiranti che hanno avuto la sventura di cadere prigionieri della Germania, abbiano il trattamento di ufficiali e non di semplici soldati ».

RISPOSTA. — « Le convenzioni internazionali stabiliscono che ai prigionieri di guerra competa il trattamento analogo a quello fatto all'Esercito della Nazione che li ha catturati. Ma poichè il grado di aspirante non trova corrispondenza nei gradi dell'esercito germanico, è stato da tempo notificato per via diplomatica al Governo germanico che gli aspiranti prigionieri debbono godere dello stesso trattamento degli ufficiali.

« Da comunicazione fatta alla Croce Rossa Italiana dalla Croce Rossa di Berlino, con telegramma recentissimo, risulterebbe che il trattamento invocato per gli aspiranti sarebbe già posto in attuazione; il telegramma afferma infatti che gli aspiranti ufficiali prigionieri in Germania sono considerati come ufficiali e internati nei campi per gli ufficiali.

« *Il ministro* »

« ALFIERI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, dopo avere egli saggiamente disposto per la consegna delle ricompense militari si faccia, oltrechè nei maggiori centri di popolazione, possibilmente negli stessi comuni d'origine dei premiati, non creda opportuno, d'intesa con i suoi colleghi dell'interno e della pubblica istruzione, provvedere alla istituzione di tavole d'onore, che, ricordando nomi e fatti gloriosi, rimangano nei municipi e nelle scuole documenti perenni di fede e gratitudine per le generazioni venturose ».

RISPOSTA. — « Gli elenchi dei valorosi, che dal principio della guerra vengono periodicamente pubblicati sui bollettini ufficiali, recano oltre il nome e le altre indicazioni personali - luogo di nascita, ecc. - anche la motivazione della ricompensa al

valor militare; sicchè tali pubblicazioni, che sono anche inviate alle famiglie dei valorosi caduti, potranno un giorno costituire veramente il libro d'oro sacro alle generazioni future, e giovare alle iniziative delle quali parla l'onorevole interrogante.

« È lecito fin d'ora presumere che non vi sarà in Italia municipio e scuola che non si sentiranno fieri di promuovere essi stessi siffatte iniziative, dirette a consacrare anche in tavole d'onore, come viene ora proposto, i propri caduti e genericamente tutti quei suoi valorosi che più si distinsero in questa fiera guerra e con il loro contegno di fronte al nemico onorarono particolarmente il luogo dove nacquero e la scuola dove appresero a venerare la Patria.

« A tali iniziative, è certo, non farà mai difetto il concorso volenteroso e pieno del Ministero della guerra.

« Il ministro
« ALFIERI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno, che i militari forniti dei titoli di studio, di cui alla circolare 181 del *Giornale militare* (1917), anche se riconosciuti inabili ai servizi di guerra e idonei soltanto a quelli ausiliari, siano nominati sottotenenti di milizia territoriale, di commissariato o di amministrazione ».

RISPOSTA. — « Il bisogno di ufficiali di amministrazione, di commissariato ed anche di sussistenza è attualmente molto limitato; anzi per il corpo di commissariato i quadri sono al completo e non occorre effettuare ulteriore reclutamento.

« Per i corpi di amministrazione e sussistenza si è dato corso fino ad ora a qualche nomina ad ufficiali scelti fra gli allievi dell'Accademia di Torino e delle Scuole militari delle classi dal 1874 al 1888, muniti di laurea delle scuole superiori di commercio o di agraria, o della licenza di istituto tecnico in ragioneria o in agrimensura, badando che quelli appartenenti alle classi più giovani, dal 1879 al 1888, siano inabili alle fatiche di guerra.

« Presentemente, dato il minor bisogno, sono stati incaricati i predetti istituti di segnalare soltanto quegli allievi muniti dei titoli di studio citati, di classi dal 1874, al 1879, e generalmente il numero dei segnalati eccede quello dei posti disponibili.

« In parte si segue quindi il criterio proposto dall'onorevole interrogante, poichè

molti di quegli allievi prescelti per la nomina nei suddetti corpi si trovano ai corsi per effetto del decreto luogotenenziale 305 del 22 febbraio 1917, ma non sarebbe opportuno nè possibile concedere la nomina nei corpi stessi a tutti gli inabili inviati ai corsi obbligatori, poichè il loro numero supererebbe di gran lunga il bisogno.

« Il ministro
« ALFIERI ».

Rampoldi. — *Ai ministri dell'interno, di agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere l'avviso circa la necessità di una immediata mobilitazione agraria ».

RISPOSTA. — « Il Governo, per sopprimere alla necessità di dare incremento alla produzione agricola, ha, dopo attento studio, deliberato l'attuazione di provvedimenti per la mobilitazione agraria.

« Tali provvedimenti, dei quali si è già data notizia ufficialmente in forma riassuntiva, sono contenuti in un decreto luogotenenziale in corso di pubblicazione.

« Il sottosegretario di Stato
« VALENZANI ».

Rava. — *Ai ministri del tesoro e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se, data la urgente necessità di salvare da completa rovina il naviglio pescareccio inoperoso e deteriorato nei mari Adriatico ed Ionio, non credano opportuno nell'interesse dell'importante industria nazionale, qual'è la pesca, assegnare i fondi sufficienti per i lavori di restauro, dopo l'inchiesta ufficiale che ha constatato i danni subiti dalle numerose barche e l'assoluta impossibilità di affrontare le opere di riparazione con le esigue somme concesse dal decreto luogotenenziale 20 aprile 1917, numero 698 ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'industria ha fatto eseguire una inchiesta - a mezzo di schede debitamente controllate - sulle barche pescarecce rimaste inoperose nei mari Adriatico e Ionio per effetto del divieto assoluto di pesca. Essendo risultato dalle indagini che il tonneggio del naviglio predetto era superiore a quello presunto in addietro, il Ministero del tesoro si è dichiarato favorevole ad elevare sino a lire 400,000 il fondo di lire 240,000 destinato ai lavori di restauro delle menzionate barche dal decreto luogotenenziale 20 aprile 1917, n. 698.

« Il sottosegretario di Stato
« MORPURGO ».

Rosadi. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno.* — « Per sapere se non credano necessario promuovere sollecitazione diplomatica per recuperare interamente l'Archivio Medici, importantissimo per la storia d'Italia e particolarmente di Firenze, di cui la casa Christie di Londra annunzia la vendita pubblica per il 7 febbraio 1918, o quanto meno per riscattare quella parte che ha valore storico e non di semplice cimelio. Tuttociò indipendentemente dall'azione giudiziaria per l'esportazione clandestina dell'Archivio ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, fin da quando apparve nel *Times* (e cioè dai primi di ottobre) la notizia della vendita dell'Archivio medico indetta dalla Casa Christie di Londra per il 4 febbraio corrente si interessò energicamente presso tutte le Autorità competenti all'interno ed all'estero, sia perchè fosse accertata la frode, sia perchè si potesse ottenere il recupero dei preziosi documenti.

« Le pratiche fatte hanno frattanto condotto all'apertura del processo attualmente in corso di istruttoria contro i Marchesi Averardo e Cosimo de' Medici per violazione all'articolo 8 della legge del 1909 sulle Antichità e Belle Arti e per contrabbando doganale e sono attivamente proseguite essendo scopo precipuo del Ministero di far sì che il patrimonio intellettuale della Nazione sia reintegrato delle carte d'importanza storica illegittimamente esportate.

« La presente risposta è data anche per conto del Ministero dell'interno.

*« Il sottosegretario di Stato
per l'istruzione pubblica*

« ROTH ».

Ruini. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere perchè si è assegnata al comune di Carpineti (Reggio Emilia) una quantità insufficiente di grano, mentre ai prigionieri che lavorano nei boschi vicini si è assegnato razione maggiore di quello concesso alla popolazione ».

RISPOSTA. — « Il Commissariato fa ai Consorzi granari delle assegnazioni globali mensili di cereali e derivati, in rapporto alle proprie disponibilità ed al fabbisogno locale. Il reparto e la distribuzione di detti generi tra i comuni ed enti locali sono di competenza dei prefetti d'intesa con i Con-

sorzi granari. I comuni che ritengono avere avuto assegnazioni inferiori a quelle loro spettanti, possono avanzare ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, a norma dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n. 681.

« L'assegnazione al comune di Carpineti è stata fatta dal prefetto di Reggio Emilia, d'intesa con quel Consorzio granario. Quora il comune non sia soddisfatto, può quindi reclamare nei modi suddetti.

« Soggiungo che il Commissariato, aderendo alle premure dell'onorevole interrogante, ai primi del gennaio scorso ebbe già ad interessare il prefetto di Reggio Emilia, in merito al comune di Carpineti, e richiamò la di lui attenzione sul fatto lamentato, che il comune di Carpineti avesse avuto un'assegnazione inferiore, proporzionatamente, a quella degli altri comuni della provincia. Ho quindi ragione di ritenere che, se una sperequazione di trattamento vi era, sarà stata senz'altro eliminata, in applicazione al principio continuamente caldeggiato ed attuato dal Commissariato che, nel regime di limitazione che ci è imposto dalle attuali circostanze, è quanto mai necessario che si curi la distribuzione dei cereali in modo che tutti abbiano la loro uguale parte.

« Quanto ai prigionieri di guerra, si fa presente che il loro rifornimento è regolato da accordi internazionali ed è di competenza del Ministero della guerra.

*« Il commissario generale
degli approvvigionamenti e consumi.*

Sanarelli. — *Ai ministri dell'industria, commercio e lavoro, dell'interno della guerra e della marina.* — « Per sapere se, di fronte alla accertata provenienza tedesca di non pochi prodotti medicinali che, con simulata etichetta svizzera, invadono ancora l'Italia, non credano necessario, anche a tutela della buona fede commerciale e della industria nazionale, di vietare l'importazione nel Regno o l'uso di tali medicinali negli ospedali civili e militari, specialmente quando sia constatato che essi possono essere vantaggiosamente sostituiti da prodotti analoghi, offerti dalla industria nazionale ».

RISPOSTA. — « I medicinali usati negli Ospedali della Regia marina sono forniti dalla « Farmacia Centrale Militare » di Torino, la quale li cede ai prezzi indicati nella tariffa 1º luglio 1917 del Ministero della guerra.

« Qualora, per casi particolarissimi, sia indicato l'uso di qualche specialità estera, le Autorità sanitarie devono chiedere al Ministero l'autorizzazione all'acquisto.

« Però, durante la guerra, il Ministero della marina non ha mai accolte — anzi non ha mai ricevute dalle Direzioni di sanità — proposte di acquisto di prodotti medicinali di provenienza tedesca, neppure con simulata etichetta svizzera.

« Il sottosegretario di Stato per la marina
« TESO ».

¶ **Saudino.** — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per sapere se non ravvisi giusto ed opportuno modificare il sistema di corrispondere quale prezzo delle piante di alto fusto requisite a carico dei comuni e delle Opere pie, la somma indicata dalle perizie compilate dalle autorità forestali, quando lo scopo di tali perizie è unicamente quello di fornire la base per la vendita all'asta pubblica, e quando, come in questi ultimi tempi, le aste pubbliche di piante sono affollatissime, ed i prezzi in comune commercio, e così quelli che si ricavano dalle aste, sono di gran lunga superiori a quelli delle dette perizie ».

¶ **RISPOSTA.** — « La organizzazione industriale del Paese per ciò che riguarda la produzione del legname da opera si dimostrò fin dall'inizio della guerra assolutamente insufficiente; la situazione consigliò di procedere ad organizzazioni dirette, utilizzando i boschi dell'azienda forestale di Stato e quelli degli enti morali, provincie, comuni, congregazioni di carità, ecc., verso i quali riuscivano più agevoli le trattative; mentre essi più specialmente potevano disporre di riserve boschive di notevole importanza.

« In tal modo si poterono organizzare le prime lavorazioni in grande stile, che, come quelle delle abetine toscane, costituirono impianti industriali e meccanici di primo ordine e prima d'ora non vedute nel Regno: analogamente si è proceduto successivamente nelle valli piemontesi, nella Liguria, nelle Calabrie, nell'Abruzzo e nel Lazio per i boschi comunali e demaniali.

« Cosicchè oggi è possibile far fronte alle enormi quantità di legname da costruzione non solo per le nostre truppe operanti e per le costruzioni militari indilazionabili nelle zone di riserva, ma per le armate alleate, per l'Albania, la Macedonia, le Colonie, la Regia marina, l'aeronautica, gli

stabilimenti d'artiglieria, le ferrovie dello Stato, gli stabilimenti ausiliari, ecc., il cui complessivo fabbisogno è presunto nel corrente anno per circa due milioni di metri cubi, oltre ad un ingentissimo numero di paletti per reticolato (più di venti milioni) e qualche milione di quintali di legna da ardere per la sola parte riguardante gli stabilimenti d'artiglieria e del genio.

« D'accordo col Ministero d'agricoltura si stabilì di adottare come prezzo di macchiatico quello risultante dalle perizie degli Ispettorati forestali, enti tecnici di indiscusso valore e che non hanno alcun interesse ad adottare analisi fittizie, nè in favore dello Stato, nè in quello della privata speculazione.

« Eguale criterio fu esteso ai boschi appartenenti a comuni, provincie, enti morali, privati, ecc., e cioè: acquisto consensuale dei boschi designati al taglio per naturale rotazione, sulla base della perizia forestale; in caso d'indugi e contestazioni: requisizioni sulla stesse base.

« Nei momenti attuali ed anche per il pieno della stagione invernale, i bisogni sono così ingenti ed impellenti che non ammettono indugi nè lunghe tergiversazioni; non è quindi sostenibile la pretesa di qualche comune di voler fare le pubbliche aste, sia perchè queste possono andare deserte, sia perchè possono prestarsi ad un ingiusto rialzo di prezzi, che può aver carattere fittizio nel solo interesse della speculazione, mentre in ultima analisi sarebbe sempre l'Amministrazione militare che dovrebbe riacquistare poi a maggior prezzo, con un crescendo continuo di cui non si potrebbe prevedere i limiti, ad esclusivo vantaggio degli speculatori.

« Quindi si tenne e si tiene fermo il principio:

« Acquisto consensuale del giusto prezzo stabilito nelle stime forestali; in caso di contestazione, requisizione sulla stessa base ».

« E che il prezzo stabilito dalle stime degli ispettori forestali sia giusto ed equo lo dimostrano le seguenti considerazioni.

¶ « Tali stime servono a determinare il valore reale delle piante da utilizzarsi, ossia il cosiddetto valore di macchiatico del legname da lavoro; e questo viene desunto in via normale dal costo del legname stesso nelle vicine piazze di smercio, depurato da tutte le spese di abbattimento, trasporto, riduzione in assortimenti mercantili e dalle altre spese accessorie non escluso il margine di profitto dell'impresa, margine di cui

gli ispettori forestali tengono sempre conto in giusta misura nelle loro perizie.

« Ma se nei tempi normali i prezzi degli assortimenti sul mercato sono forniti di regola dalle Camere di commercio in base alla media di quelli delle libere contrattazioni, nel momento attuale, poichè il pubblico mercato dei legnami stessi è quasi completamente cessato, essendone, come si disse, la sua produzione quasi del tutto concentrata nelle mani dell'Amministrazione militare, i prezzi che possono segnalare le Camere di commercio si riferiscono solo a quelli praticati per minime partite avidamente ricercate sul mercato, epperò non rappresentano che un valore fittizio fatto tutto per opera della più esosa speculazione.

« Il valore reale quindi è solo quello che l'Amministrazione militare ha potuto fin qui ottenere dalle lavorazioni boschive intraprese per proprio conto su vasta scala nelle varie regioni d'Italia, e da quelle organizzate da proprietari, che spontaneamente hanno fornito e forniscono a prezzi convenienti notevoli quantitativi di legname dai propri boschi, senza sottostare a requisizioni.

« D'altra parte non è da trascurare che i prezzi di macchiatico, che su tale base stabiliscono le autorità forestali, sono oggi assai maggiori di quelli che si avevano prima della guerra, fino a sorpassare in alcuni casi anche il triplo, e ne è prova il fatto che, cessata la concorrenza del legname estero, si sono vendute proprietà boschive che avevano rappresentato finora delle vere passività per i comuni, poichè, data la loro posizione sulle vette più alte delle nostre montagne e la mancanza di strade d'accesso e di impianti meccanici per il trasporto dei prodotti, il costo di questi sul mercato non compensava le spese di taglio, allestimento e trasporto, sì che tali proprietà rimasero per decenni e decenni inutilizzate, come sarebbero ancora rimaste senza l'intervento dell'Amministrazione militare.

« E poichè molti privati proprietari, a cui vien usato lo stesso trattamento nelle requisizioni dei loro boschi, accettano senza alcuna protesta i prezzi adottati dall'Amministrazione militare e da essi ritenuti remunerativi, male si comprende l'eccezione che vien fatta generalmente dai soli comuni intralciando l'opera dell'Amministrazione militare con danno per il pronto riforni-

mento di un materiale della più alta importanza per le truppe operanti.

« Il ministro
« DALLOLIO ».

Saudino. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno e conforme alle norme di giustizia di disporre che le Commissioni per le esonerazioni facciano conoscere, con il dispositivo delle decisioni, anche la motivazione ».

RISPOSTA. — « Sebbene le norme vigenti non facciano esplicito obbligo alle Commissioni locali per le esonerazioni temporanee di motivare le loro decisioni, pur tuttavia questo Ministero ha ritenuto conveniente far conoscere alle aziende, imprese o stabilimenti interessati, i motivi del rigetto di istanza di esonerazione presentate alle predette Commissioni od a questo stesso Ministero: e ciò sia per un principio generale di giustizia, sia per porre le Ditte in grado di esaminare se convenga presentare ricorso, e, nell'ipotesi, su quali argomentazioni e documenti questo debba essere fondato.

« Perciò, con circolare del 10 dicembre 1917, n. 104, si è disposto che le Commissioni locali, nel comunicare alle Ditte le decisioni negative adottate da esse Commissioni, o da questo Ministero, accennino alle ragioni principali che le hanno determinate, a meno che non trattisi di motivi di ordine riservato.

« Il ministro
« DALLOLIO ».

Sighieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia il caso di prendere un sollecito provvedimento atto a rimuovere la disposizione che toglie il sussidio giornaliero alle famiglie dei militari severamente puniti, in special modo per quelle famiglie che oltre al militare punito hanno perduto figli in combattimento; come quella di Giuntoli Emilio di Bientina, di anni 68, al quale sono rimasti quattro bambini di tenera età e privo del sussidio che usufruiva per i soldati Angiolo del 231° fanteria e Clemente del 7° fanteria caduti ».

RISPOSTA. — « Base della concessione del soccorso giornaliero alle famiglie dei militari è l'effettiva prestazione del servizio alle armi; mancando questa viene meno anche la ragione della concessione.

« In conformità tale di principio i militari severamente puniti, non prestando servizio, non possono tramandare alle proprie famiglie titolo al soccorso giornaliero.

« Nel caso prospettato dall'onorevole interrogante della famiglia di Giuntoli Emilio da Bientina, il quale ha avuto i due figli Angiolo e Clemente, morti in guerra, il primo coniugato ed il secondo celibe ed un altro figlio, pure coniugato che sarebbe stato severamente punito, deve osservare che, a senso delle disposizioni vigenti, il padre dei detti militari, che ha titolo al soccorso nei riguardi del figlio celibe, Clemente, morto in guerra, deve continuare a godere del detto beneficio fino alla data in cui abbia ottenuta la pensione. Nel caso poi che il padre non avesse titolo alla pensione stessa il soccorso gli sarà continuato sino a novanta giorni dopo il licenziamento della classe alla quale apparteneva il detto figliuolo Clemente.

« Uguale trattamento, poi deve usarsi fino alla data del pagamento della pensione o di un acconto di essa alla vedova e ai quattro bambini, non dodicenni, dell'altro figlio Angiolo, pure morto in guerra.

« La sospensione del soccorso quindi deve essere limitata soltanto alla famiglia del figlio coniugato che sarebbe stato severamente punito e non nei riguardi del padre Giuntoli Emilio o dei quattro bambini dell'altro figlio morto in guerra.

« Ad ogni modo si fa presente che la sospensione del detto beneficio non viene ordinata dal Ministero, ma dalle Commissioni comunali, dietro invito delle autorità militari, ed al riguardo lo scrivente non ha mancato di assumere precise informazioni sulla posizione della famiglia Giuntoli, riservandosi — se del caso — di fare all'onorevole interrogante ulteriori comunicazioni.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga giunto il momento di promuovere a maggiori i capitani di sussistenza e d'amministrazione che hanno più di quindici anni di spalline, i quali nessun vantaggio di carriera ebbero dalla guerra, onde porre riparo ad uno stato di cose penoso per vecchi benemesiti ufficiali che prestarono sempre e prestano tuttora utile e lodevole servizio in zona di operazioni, nelle retrovie e nel paese, impiegando tutta la loro attività ed intelligenza per il raggiungimento della vittoria finale. E ciò nella

considerazione che tutti gli ufficiali di pari grado delle altre armi e corpi, compresi quelli addetti a servizi amministrativi iscritti nel quadro di avanzamento normale per la promozione a maggiore per il 1918, contano appena sette anni di spalline e due di grado, mentre che quelli di sussistenza e d'amministrazione ne contano rispettivamente diciassette e quattro e che furono pure promossi fino a tenente colonnello gli ufficiali richiamati dalla pubblica amministrazione per servizi contabili. Intanto si chiederebbe che ad essi venisse data la qualifica di primo capitano mediante opportuna modificazione dell'articolo 1 del Regio decreto 20 marzo 1915, n. 339 ».

RISPOSTA. — « La carriera degli ufficiali deve necessariamente regolarsi sulle vacanze che si verificano nei ruoli organici e sulle esigenze di servizio derivanti dalla guerra; non può, in contrario, ammettersi come fondato il principio che la carriera di una determinata categoria di ufficiali debba, comunque, svolgersi con ritmo accelerato a causa della pura e semplice esistenza dello stato di guerra o sulla base di criteri, sia pur rispettabili, d'indole personale o infine per considerazioni di parallelismo con quel che accade per qualche diversa categoria di ufficiali appartenenti ad armi per le quali le perdite, le diminuzioni o le esigenze organiche determinano un acceleramento maggiore delle promozioni.

« Ciò premesso, e pur ammettendo che la carriera degli ufficiali dei corpi di sussistenza e di amministrazione si trovi in indubbe condizioni di notevolissima inferiorità in confronto, specie, a quella delle armi combattenti, non può, nè deve dimenticarsi che ciò è fenomeno perfettamente logico dal punto di vista organico e che d'altra parte le funzioni dei corpi amministrativi, pur dovendo essere altamente apprezzate per la grande importanza che hanno per il buon funzionamento dell'organismo militare, hanno, per una buonissima parte, carattere di sedentarietà e di accessorietà di fronte a quelle di vera e propria azione militare che le armi combattenti svolgono a prezzo di rischi incommensurabili.

« Nè vale la eccezione che ufficiali di arma combattente vengano ad usufruire dell'acceleramento di carriera della propria arma anche se addetti (occasionalmente o normalmente — a seconda di superiori esigenze volute dall'interesse dell'Esercito —) a servizi od uffici d'indole tecnico-amministra-

tiva, poichè da un lato ciò non toglie a degli ufficiali la qualità di appartenenti alla propria arma e sarebbe assurdo considerarli appartenenti a certi effetti e non ad altri e, d'altra parte, pur trascurando la circostanza della assoluta precarietà di destinazioni essenzialmente amministrative, non può trascurarsi di ricordare che l'avanzamento di detti ufficiali è — in ragione delle tassative norme di legge che regolano l'avanzamento — sottoposto al riconoscimento dei requisiti inerenti al grado che si concede.

« Con tutto ciò, non può dirsi che ove esigenze di servizio si siano manifestate, l'amministrazione non abbia provveduto a far derivare, da tali esigenze, come ne derivano per gli altri, notevoli vantaggi alla categoria dei capitani di sussistenza e di amministrazione: basti notare che, al momento attuale sono ben 117 i maggiori in confronto di 54 che stabilisce l'organico e che soltanto nel gennaio scorso furono compiute undici promozioni a maggiore promuovendo i primi capitani aventi anzianità di grado 1º luglio 1909 e appartenenti ai corsi di spalline 1892-93. Il che costituisce vantaggio non lieve ove, specialmente, si voglia considerarlo in relazione alla sorte che ai predetti ufficiali sarebbe toccata in tempo di pace.

« Ove si pensi che volendo promuovere tutti i primi capitani di sussistenza e d'amministrazione aventi quindici anni di spalline dovrebbero promuoversene circa 120 su un totale di circa 200 e che i promossi, dato che non vi sono necessità organiche, dovrebbero necessariamente attendere col nuovo grado a funzioni del grado inferiore, sembra di per sè evidente la inopportunità oltre che la inattuabilità del provvedimento invocato. Nè infine reputasi opportuno fare per i capitani di amministrazione e sussistenza la invocata eccezione all'articolo 1 del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, per quanto riguarda gli anni di grado o di spalline occorrenti per assumere la qualifica di primo capitano, dacchè la predetta disposizione, essendo di carattere e di applicazione generale, non può essere subordinata a differenti termini di tempo per differenti armi o corpi.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

